

Nessun Dogma

Agire laico per un mondo più umano

2 | 2026



SANTI DECIBEL



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti



Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

Rumore	1
a cura della redazione	
Per chi suona la campana	2
di Adele Orioli	
La laicità presa a pallonate al campetto dell'oratorio	4
di Valentino Salvatore	
Ora et labora	7
di Federico Tulli	
Riparazioni senza verità?	10
di Federica Marzioni	
Afghanistan: quando l'"apartheid di genere" diventa legge di Stato	14
di Imad Khillo	
L'Iran ha bisogno di pace, laicità e diritti	16
intervista di Daniele Passanante a Taher Djafarizad	
Osservatorio laico	20
a cura di SOS Laicità	
Un giro del mondo umanista	21
di Giorgio Maone	
Due mesi di attività Uaar	22
di Irene Tartaglia	
Impegnarsi a ragion veduta	24
di Roberto Grendene	
Ancora Irc! Ma chi la vuole?	25
di Pamela Deiana	



Il premio di laurea Uaar 2025	30
a cura di Adele Orioli	
Ecco a voi l'Uaar di Modena	32
a cura di Irene Tartaglia	
Rassegna di studi	34
a cura di Leila Vismara	
Heaven's Gate – I cancelli del paradiso	36
di Ciro D'Ardia	
Setta, psicosezza o microculto?	40
di Maria Antonietta Auditore	
Stabilire un confine	43
di Silvano Fuso	
Proposte di lettura	46
Il vangelo storto di monsignor Wicks	47
di Micaela Grosso	
Presentazione dell'antologia A ragion veduta. Vent'anni di mondo osservato dall'Uaar	50
Morali senza dio	51
di Raffaele Carcano	
Arte e Ragione	54
di Mosè Viero	
Agire laico per un mondo più umano	56



Una delle caratteristiche totalitarie della religione è l'ambizione di invadere ogni senso dell'essere umano. L'udito non fa eccezione. In ogni epoca, in ogni luogo, abitare vicino a un tempio è una delle scelte peggiori per chi ha bisogno di riposare. Ma ci può essere di peggio: trovarsi a metà strada tra due templi in concorrenza. La parola "baccano" deriva, non a caso, dal nome di una divinità.

Il problema, anche in questo caso, viene amplificato da un'altra attitudine, parimenti estesa: la pretesa di avere condizioni privilegiate rispetto ai comuni mortali. Chi richiama il muezzin il cui richiamo viola la normativa sull'inquinamento acustico? Perché mai la libertà di diffondere la voce di Dio (o, per essere più precisi, dei suoi sedicenti rappresentanti terreni) dovrebbe prevalere su quella di chi trasmette *death metal*? Anni fa, in Norvegia fu estesa a tutte le religioni la deroga al superamento del limite sonoro previsto dalla legge. Un gruppo di atei chiese e ottenne analoga prerogativa. Per esercitarla, organizzarono un evento nel corso del quale urlarono dai tetti «Dio non esiste». E la finirono lì.

Le religioni hanno invece l'atteggiamento opposto. E il loro rumore di fondo nelle nostre società invade ogni ambito: dall'istruzione al lavoro, dalla famiglia alla camera da letto, fino agli stessi corpi. Il muro di separazione tra Stato e Chiesa dovrebbe essere più difficile da abbattere di quello del suono. Non è così, ed è per questa ragione che è nata questa rivista. Siamo consapevoli di rappresentare un'altra campana. Ma molto, molto più rispettosa.

Leila, Massimo, Micaela, Paolo, Raffaele, Valentino

Nessun Dogma 2/2026

Editore:

Uaar – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti Aps,
via Francesco Negri 67/69,
00154 Roma
(tel. 065757611, www.uaar.it).

Membro di Humanists International.

Direttore editoriale:
Raffaele Carcano

Comitato di redazione:
Paolo Ferrarini, Massimo Albertin, Micaela Grosso, Valentino Salvatore, Leila Vismara.

Direttore responsabile:
Emanuele Arata

Grafica e impaginazione:
Luana Canedoli

Registrazione del tribunale di Roma n. 163/2019
del 5 dicembre 2019

Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

Chiuso in redazione
il 28 febbraio 2026

Stampato nel marzo 2026
da Area Digitale Due, Via di Tor Vergata 430, 00133 Roma

Pubblicazione in digitale:
ISSN 2705-0319

Pubblicazione a stampa:
ISSN 2704-856X

Sito web:
rivista.nessundogma.it

Email: info@nessundogma.it

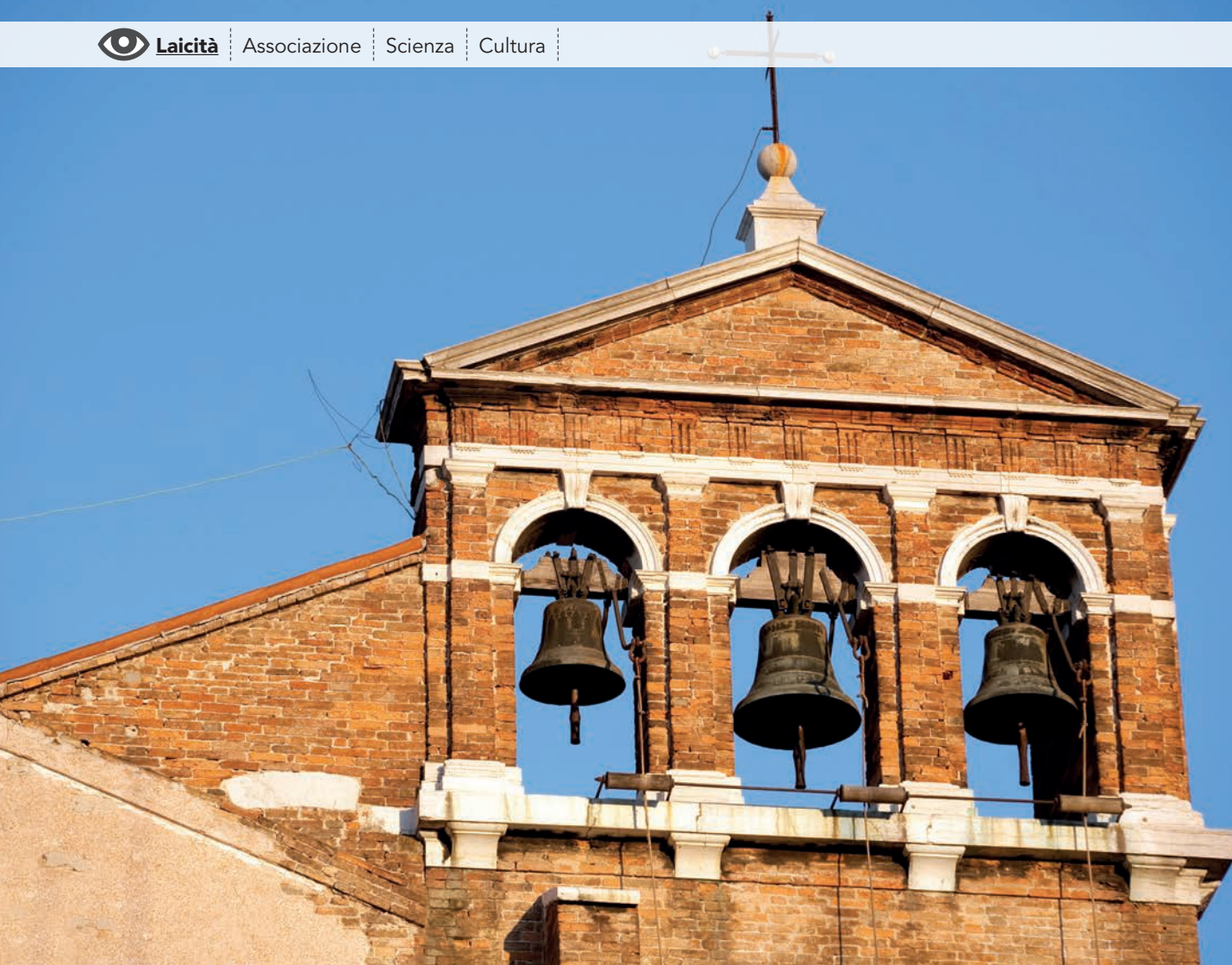
Abbonamento annuo
(cartaceo): 20 euro.

Decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i sei numeri pubblicati nei dodici mesi successivi.

Per ulteriori informazioni:
www.uaar.it/abbonamento

In copertina:
Elaborazione di Paolo Ferrarini.

Licenza e note di rilascio:
rivista.nessundogma.it/licenza



Per chi suona la campana

L'insostenibile anacronismo dei rintocchi molesti.

di Adele Orioli

Anche Dio crede nella pubblicità; infatti ha messo campane in ognuna delle sue chiese.
(Sacha Guitry)

Nonostante il celebre romanzo di Hemingway, a sua volta in citazione di un verso di John Donne, e l'indubbio riferimento all'usanza di far suonare la campana quando muore qualcuno, spesso nell'iconografia clericale il *din don dan* è all'opposto associato alla festa, alla gioia, alle allegre

**Il discorso si fa
ben più complesso
quando si parla
di scampanii
liturgici**

mattine della domenica al Mulino Bianco, che a quanto pare non annovera mai né insonni né turni notturni nelle proprie schiere. E anzi dello scampanio selvaggio se ne arriva a difendere persino la funzionalità pubblica nel rintocco delle ore. Che in effetti, prima dell'avvento dell'orologio nemmeno da

polso, ma financo da tasca, aveva effettivamente una grandissima utilità civica. All'incirca fino a un secolo fa, grosso modo. In ogni caso oggi, non fosse altro per i cellulari ai quali viviamo incollati, siamo certi che tutti i fortunelli il cui campanile decide di segnare anche i quarti d'ora, dei 15 tocchi di seguito ne farebbero volentieri a meno. Se non altro

il rumore delle ore è sottoposto ai normali limiti di decibel di qualsivoglia altra attività. Certo, soprattutto nei piccoli centri intraprendere una battaglia sonora contro i parroci non è il massimo, ma se non altro quando di segnale orario si tratta le tutele ci sono e senza discriminazioni.

Perché il discorso si fa ben più complesso quando invece si parla di scampanii liturgici, quelli cioè che segnalano l'inizio, la fine o anche la semplice sussistenza di un evento liturgico. Spesso prolungati, spesso assordanti nella gioia quanto nel dolore, verrebbe da dire, spesso in ore che anche l'attuale mondo del lavoro non considera esattamente con favore. Per esempio l'Angelus delle sette di mattina, festivi compresi, un classico. Del disagio.

Ecco, per questo tipo di frastuono invece sorgono problemi maggiori. Perché per costante giurisprudenza questi specifici rintocchi sono direttamente espressione di libertà religiosa, e quindi non limitabile (o meglio, limitabile solo per contrarietà al buon costume, ex articolo 19 della Costituzione).

Questo non vuol dire che non ci sia proprio nulla da fare se tormentati a ogni ora del giorno e magari anche della notte da rintocchi tutt'altro che bucolici e festaioli per chi li subisce. Lo fanno anche i vescovi, che spesso nei loro decreti impongono il silenzio quanto meno in determinate fasce orarie e altrettanto spesso raccomandano una certa prudenza nell'entusiasmo scampanante.

Lo sappiamo bene anche noi all'Uaar che spesso patrociniamo contenziosi, costosissimi purtroppo per le perizie tecniche necessarie anche solo per poter cominciare; e in sordina, se mi si passa l'espressione, abbiamo anche ottenuto qualche risultato di sostanza.

Infatti, che sia espressione di libertà religiosa o meno,

Sarebbe bello se si ponesse maggiore attenzione, e senza distinzioni tra attività

l'esercizio di un diritto va sempre preso in considerazione e bilanciato con pari se non più forti diritti altrui. E fra questi c'è sicuramente il diritto alla salute e a non subire quello che si chiama danno biologico per le emissioni sonore incontrollate e incontrollabili. Indubbiamente è comunque un gradino in più da affrontare nel caso le emissioni siano oltremodo rumorose; nessuna tutela invece se lo scampanio è, se non illegittimo, quanto meno inopportuno non per le modalità in sé e per sé ma per il significato. Il pensiero corre subito a Sanremo, dove il vescovo Antonio Suetta ha avuto la bella pensata di far suonare le campane ogni sera alle 20 per tutti i «bambini non nati», perché è stata interrotta la gravidanza. Giusto per continuare a sputare sopra al fatto che l'esercizio di un diritto riconosciuto, seppur nella non ottimale forma, non dovrebbe venire mai stigmatizzato impunemente solo perché, se è un prete a

parlare, sarebbe una legittima e libera «critica teologico-morale» e non una violenza privata. Ci permettiamo di dissentire.

D'altronde tutta questa tolleranza (nello stretto senso di sopportazione con fastidio) l'italica stirpe non sembrerebbe poi avere nei confronti dell'esercizio sì, di libertà religiosa, ma non di segno cattolico.

A Forlì ad esempio tal Luca Bartolini, assessore responsabile alla sicurezza del Comune, ha chiesto l'intervento delle autorità «per tutelare quiete pubblica e convivenza civile», contro quello che ha definito «inquietante e inaccettabile»: il fatto cioè che da una radio di una singola casa privata, in orario preserale, cioè al tramonto di febbraio, in pieno ramadan, venisse diffuso (o banalmente ascoltato ad alto volume?) il canto del muezzin. E il tutto senza che ci sia nemmeno una moschea nei paraggi, chiosano orgoglioso assessore e parecchi cittadini. Libertà religiosa a due velocità, anzi, a due volumi.

Sia chiaro, se d'un bel tacer non fu mai scritto, nemmeno di una emissione sonora disturbante, religiosa o meno che sia, si può parlar bene. Sarebbe bello se si ponesse maggiore attenzione, e senza distinzioni tra attività, all'inquinamento acustico prima che alla chiamata alla messa o alla preghiera del mattino o del pranzo o del pomeriggio o della sera. Insomma, evviva se non il silenzio quantomeno il basso volume. Per tutti però, din don dan, Nam-myoho-renge-kyo o inshallah che siano. ■

#campane #inquinamentoacustico #libertàreligiosa



Adele Orioli

Coautrice con Raffaele Carcano di *Uscire dal gregge*, con Loris Tissino e Maria Pacini di *Cerimonie uniche*, autrice di *Storie senza dogmi*, dirige la collana IURA (Nessun Dogma libri).

La laicità presa a pallonate al cassetto dell'oratorio

Una parrocchia condannata per eccessivo rumore, e i politici che si sono schierati dalla sua parte.

di Valentino Salvatore

«**A** ragazzi', e mo' v'o buco 'sto pallone...», gridava un coatto romano esasperato da una pallonata che mandava in frantumi il vetro di una finestra di casa, in una pubblicità di ormai un quarto di secolo fa con un noto calciatore. La convivenza civile, specie negli addensati contesti urbani, è spesso messa a dura prova da amene attività nel vicinato. Quando le fonti del disagio hanno il bollino religioso contestarle è ancora più difficile. Oltre alle tipiche campane rumorose, sono frequenti soprattutto nei periodi estivi lamentele per il disturbo proveniente dagli oratori, complice il clima e

la necessità di aprire le finestre per un po' di refrigerio. Per giunta chi dovrebbe vigilare sembra nicchiare o si sbraccia per dare man forte al prete in caso di contenziosi. Se lo

I rilievi tecnici attestano che la soglia della tollerabilità viene superata

scampanio fa parte della tradizione e non si tocca e chi protesta è invitato ad andarsene (anche quando residente e non turista), sugli oratori si chiude un occhio perché comunque secondo la vulgata tolgono dalla strada i giovanissimi altrimenti condannati alla deboscia o all'alienazione.

Un caso emblematico arriva da Palermo e ha come protagonisti la parrocchia di Santa Teresa di Gesù Bambino, il suo oratorio e un condominio adiacente. La chiesa sorge nel 1937, l'oratorio vent'anni

dopo su un terreno donato da Norina Di Giorgio Whitaker – ricca borghese britannica trapiantata in Sicilia cui verrà intitolato. Proprio attaccato al luogo in cui sarà approntato il campetto sportivo, separato da un muro, sorge un condominio. Dal 2015 diversi inquilini lamentano il disturbo che proviene dall'oratorio: ore e ore di rumori, pallonate, urla, schiamazzi, fischi, amplificazione dell'impianto acustico, illuminazione sparata che si protraggono fino alle 20 nei giorni feriali e arrivano a mezzanotte nei fine settimana.

La parrocchia tira dritto e la questione sbarca in tribunale nel 2017. La corte nel 2019 impone limitazioni precise in termini di giorni e orari, divieto di amplificazione, reti alle porte di calcio e barriere in gommapiuma sui muri per attutire le pallonate. Per quanto bizzarro, si dispone anche l'utilizzo per certe attività di un solo tipo di pallone (il famigerato Supersantos, più leggero e meno rumoroso). Intanto c'è chi cambia gli infissi, chi sopporta un fastidio che ha ricadute psicofisiche, chi lamenta il deprezzamento delle case. C'è chi è costretto a trascorrere la serata fuori «per sfuggire» ai rumori «o, in alternativa, a rintanarsi dentro casa con finestre e balconi chiusi privandosi del refrigerio estivo e rinunciando alla vita all'aria aperta». Chi ha tentato di far ragionare la parrocchia, sentendosi rispondere che «le attività sarebbero proseguite sino alle ore 24.00, secondo la regolamentazione comunale degli esercizi aperti al pubblico nel centro storico cittadino», come un locale qualsiasi. Chi non poteva ospitare i genitori anziani e malati, costretto a usufruire dell'assistenza domiciliare e di un'aspettativa non retribuita.

La parrocchia sostiene che «le immissioni [sonore], anche se illecite, nella misura in cui sono risultate intollerabili, sono riferibili allo svolgimento di un'attività di utilità sociale» e che al limite la responsabilità è della gestione di un parroco subentrato nel 2015. Nel 2021 la seconda sezione civile del tribunale in un bilanciamento riconosce in parte le ragioni della parrocchia, richiamando gli articoli 38 e 118 della Costituzione¹. Cioè rispettivamente il diritto all'assistenza sociale e il principio di sussidiarietà (ovvero quello per cui le istituzioni statali «favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale», oramai la leva per appaltare alla Chiesa diverse attività a spese del pubblico).

I rilievi tecnici comunque attestano che la soglia della tollerabilità viene superata, mentre le limitazioni introdotte con la pandemia per forza di cose attenuano i disagi. Viene riconosciuto ai ricorrenti un risarcimento perché parzialmente compromesso il godimento della casa almeno fino al 2019. Non il danno biologico per la terapia psicologica, e neanche la spesa per gli infissi nuovi, ma il disagio esistenziale sì. Il tentativo di conciliazione della parrocchia, con l'offerta di un risarcimento

di cinque mila euro, viene respinto. Qualche mese dopo, nel novembre 2025, il tribunale con una sentenza² del giudice Filippo Lo Presti riconosce il danno subito dai condomini e condanna la parrocchia a pagare nel complesso 45 mila euro, spese legali comprese.

Sebbene in maniera colpevolizzante i giornali parlino di «bambini», così da suscitare empatia, a usufruire dell'oratorio come specifica il tribunale sono «bambini, ragazzi e adulti». Non è un mistero che diversi oratori parrocchiali affittino i campetti per le partite, anche serali, e anche a società sportive: è sufficiente un giro su internet. E di certo non si tratta di bambini che dovrebbero a una cert'ora stare a nanna.

Nello slancio di lirismo si distingue il quotidiano dei vescovi *Avvenire*³, che raccoglie le testimonianze di un paio di residenti che lodano l'oratorio. Il cancello chiuso intristisce e inquieta, «come se anticipasse la trama di un futuro distopico: quando tutte le voci non troveranno più un luogo disponibile per riunirsi, a cominciare da quelle dei più piccoli», nientemeno. Ma persino i residenti fuori dalla contesa ammettono che il problema esiste, dato che scrivono all'amministratore di condominio: «pur concordando nel fatto che le

attività esterne della parrocchia debbano essere svolte in orari consentiti dal C.C., e comunque dettati dal vivere comune, non intendono procedere in alcun modo».

La sentenza crea un piccolo terremoto a Palermo. L'arcidiocesi in un comunicato⁴ ne prende atto, «nella consapevolezza che il rispetto delle regole e della convivenza civile costituisce un valore fondamentale per la comunità cristiana». E auspica che la vicenda apra una «riflessione più ampia sul valore degli oratori e degli spazi educativi nelle città e sulla necessità di un dialogo costante tra istituzioni, comunità ecclesiali e cittadini, affinché si possano individuare soluzioni equilibrate che tutelino i diritti di tutti». La parrocchia, nel diffondere l'Iban per le donazioni, in una nota dal tono melenso

La sentenza crea un piccolo terremoto a Palermo



Roberto Lagalla.

non risparmia una frecciatina (o un'autocritica?): «quando sorgono incomprensioni – grandi o piccole che siano – nel legittimo esercizio dell'affermazione delle proprie ragioni, esiste il rischio che esse si alimentino anche di questioni di principio, talvolta appesantite da quella sottile forma di superbia che può impedire, nella grande famiglia umana, di volersi bene oltre ogni ragionevole dubbio e al di là di ogni contesa».

Sul caso cala l'asso il Comune di Palermo⁵, a riprova dei forti legami tra amministrazione e curia. Il sindaco Roberto Lagalla prende atto della sentenza e comprende le ragioni dei cittadini. Allo stesso tempo ribatte che gli oratori «rappresentano da sempre un presidio educativo, sociale e umano di valore inestimabile» e, rilanciando la retorica infantilizzante, sostiene che il «gioco dei bambini» non può essere un problema e bisogna far coesistere i diritti di tutti. Come dimostra la sua imparzialità? Lanciando una colletta per raccogliere i soldi del risarcimento che deve pagare la parrocchia, offrendo di tasca sua «i primi mille euro, con l'auspicio che anche amministratori comunali, consiglieri, istituzioni, associazioni e singoli cittadini possano aderire liberamente». Una chiamata alla raccolta dell'obolo collettivo. A un laico ingenuo questo esporsi del sindaco potrebbe sembrare sconveniente, nonché diseducativo e poco civico – visto che si parla di una parrocchia condannata che al limite dovrebbe battere cassa alla curia. Ma l'amministrazione palermitana sostiene l'appello. Per l'assessore alle attività sociali Mimma Calabrò la colletta «è pienamente coerente con il lavoro» che il suo assessorado «porta avanti da tempo, sostenendo e valorizzando le attività sociali, educative e ricreative promosse dagli oratori». D'altronde gli enti locali già finanziano lautamente gli oratori.

Lagalla non è nuovo al connubio tra istituzione e devozione: quando si insediò nel 2022 aprì la prima riunione della giunta con una preghiera. Atto quanto meno problematico sul piano della laicità, dato che gli eletti nelle sedi pubbliche rappresentano tutti i cittadini. Per completezza c'è da dire che la sua amministrazione ha approvato l'apertura di una sala laica del commiato per i riti funebri non religiosi. Un gesto da riconoscere, ma che in questo quadro dai marcati toni confessionalisti sfuma in una concessione decorativa.

Se le parrocchie possono giustamente vantarsi di essere i principali presidi di sana aggregazione giovanile in molte periferie o in provincia, questo è proprio il risultato del canale

preferenziale in termini di risorse e riconoscimento che le istituzioni garantiscono da decenni. Un circolo vizioso confessionista tipico pure di altri ambiti come scuola e sanità, che marginalizza o scoraggia alternative aconfessionali. Anche in questo contesto infatti gioca la sussidiarietà a trazione clericale. La legge 206/2003 a livello nazionale prevede l'esenzione lci per gli oratori in quanto «opere di urbanizzazione secondaria» e dà agli enti locali la facoltà di cedere in comodato beni mobili e immobili «senza oneri a carico della finanza pubblica» (come il «senza oneri per lo Stato» costituzionale che non ha impedito di foraggiare per centinaia di milioni di euro l'anno le scuole paritarie). Ma pure le singole Regioni con leggi ad hoc erogano contributi agli oratori sull'ordine complessivo di decine di milioni ogni anno.

E dire che nell'ottocento, grazie a movimenti laici di vari orientamenti (anticlericali, massoni, liberali, socialisti), in Italia si diffuse una vivace rete di volontariato, attiva con leghe per l'istruzione popolare, biblioteche, società di mutuo soccorso e di assistenza, e persino i cosiddetti «ricreatori» per far socializzare i giovani e impegnarli in attività sportive, di studio e di svago senza indottrinamento religioso⁶. Un fenomeno che preoccupava la Chiesa, e che per reazione stimolò la

mobilitazione dei cattolici nel sociale, suggellata dall'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII nel 1891. Con la repressione fascista che smantellò l'associazionismo laico, e il successivo collasso del regime, la Chiesa poté godere di un sostegno molto più corposo da parte delle istituzioni rispetto a realtà non cattoliche. Gli oratori quindi per forza di cose svolgono un ruolo importante per la socializzazione e il volontariato in Italia. Ma bisogna pure liberarsi da certi paraocchi manichei secondo cui ragazze e ragazzi non «parrocchianti» siano destinati a vagare senza meta né costruito per strada.

La questione però è che uno Stato innervato dal clericalismo difficilmente favorirà alternative di socializzazione laiche e inclusive per i giovani. E, come in questo caso, anzi appoggerà smaccatamente gli enti religiosi anche per coprirne debiti e irregolarità. Il messaggio implicito è chiaro: la Chiesa gode di una tutela speciale perché fa del bene. Pure per le seccature che provengono dall'oratorio. ■

#Palermo #rumore #oratori #privilegi

Uno Stato innervato dal clericalismo difficilmente favorirà alternative di socializzazione laiche

APPROFONDIMENTI

 [1go.uaar.it/34knsao](https://go.uaar.it/34knsao)

 [2go.uaar.it/3ng3prh](https://go.uaar.it/3ng3prh)

 [3go.uaar.it/quwh00q](https://go.uaar.it/quwh00q)

 [4go.uaar.it/8bbo3sw](https://go.uaar.it/8bbo3sw)

 [5go.uaar.it/tvo3yox](https://go.uaar.it/tvo3yox)

 [6go.uaar.it/6e67wqu](https://go.uaar.it/6e67wqu)



Valentino Salvatore

È romano, e collabora da molti anni con l'Uaar occupandosi di amministrazione, sito e blog, logistica, iscrizioni, biblioteca, social network e altro ancora.



Ora et labora

Quali sono le condizioni di lavoro in Vaticano?

di Federico Tulli

Nella Città del Vaticano c'è tanto oro e ci sono tanti luccichii ma non tutto è oro quello che luccica. All'ombra della basilica di San Pietro e dietro gli sfarzi delle cerimonie papali c'è un piccolo universo lavorativo che ogni giorno deve fare i conti con problemi complessi e poco conosciuti dal grande pubblico. La Santa Sede e il Vaticano impiegano complessivamente circa 4.800-5.500 lavoratori¹ tra ecclesiastici, personale laico, tecnici specializzati, impiegati amministrativi, addetti alla sicurezza e operatori culturali. Per decenni il lavoro all'interno delle mura leonine e nelle sedi extraterritoriali ha rappresentato un impiego stabile, prestigioso e relativamente privilegiato. Negli ultimi anni, però, questo equilibrio si è incrinato.

Le note difficoltà finanziarie della Santa Sede², le riforme organizzative volute da papa Francesco, il blocco degli scatti di anzianità e l'aumento del costo della vita in Italia hanno alimentato, come vedremo, un crescente malcontento tra i dipendenti laici.

Il sistema occupazionale è molto più articolato di quanto si immagini

Una macchina amministrativa in miniatura

Il sistema occupazionale vaticano è molto più articolato di quanto si immagini. Circa 2.000 lavoratori operano nella Curia romana³, cioè nel governo centrale della Chiesa cattolica, mentre gli altri sono impiegati dal Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e dalle sue strutture amministrative. La macchina burocratica del papa comprende figure professionali estremamente diverse: diplomatici della segreteria di

Stato, archivisti dell'Archivio apostolico vaticano, informatici, bibliotecari, restauratori, tecnici museali, addetti ai servizi logistici, giardinieri, operatori della sicurezza. I Musei vaticani, uno dei poli culturali più visitati al mondo con oltre 6 milioni di visitatori all'anno prima della pandemia, impiegano da soli circa 700 lavoratori⁴. L'Archivio apostolico vaticano e la Biblioteca apostolica ne impiegano circa 150. Si tratta di una vera amministrazione statale in miniatura che gestisce biblioteche, archivi storici, tipografie, uffici editoriali, servizi postali, una stazione ferroviaria, una far-

macia e infrastrutture culturali di rilevanza mondiale. A garantire il funzionamento del Vaticano non è un unico datore di lavoro ma una galassia di enti distinti. Il cuore amministrativo è la curia romana, mentre il Governatorato gestisce i servizi dello Stato vaticano, inclusi i Musei. Accanto a questi operano organismi economici come l'Apsa, che amministra patrimonio e investimenti, e lo Ior, istituto finanziario autonomo che nel 2024 contava circa 105 dipendenti.

A questa rete si aggiungono i media vaticani – tra cui *L'Osservatore Romano*, Radio vaticana e Vatican News – integrati nel dicastero per la comunicazione, e numerose istituzioni culturali e accademiche. Fuori dalle mura ma sotto il controllo della Santa Sede operano inoltre grandi strutture sanitarie come l'ospedale pediatrico Bambino Gesù, che conta oltre 3.000 dipendenti, e università pontificie giuridicamente autonome ma legate al Vaticano sul piano accademico.

Stipendi e sistema retributivo, tra mito e realtà

Uno dei luoghi comuni più diffusi riguarda i presunti privilegi economici di chi lavora in Vaticano. La realtà è molto diversa, stando a quanto sottolinea in primis l'Associazione Dipendenti Laici Vaticani (Adlv)⁵, organizzazione fondata nel 1979 e riconosciuta ufficialmente dalle autorità vaticane negli anni novanta.

L'associazione, in un contesto dove le possibilità di rappresentanza sindacale e contrattazione collettiva sono più limitate rispetto ai sistemi europei, più volte ha sottolineato che gli stipendi dei dipendenti della Santa Sede sono generalmente in linea con quelli del mercato del lavoro italiano, smentendo così l'idea che chi lavora oltre il Tevere goda automaticamente di salari molto più alti. Tuttavia una comparazione ufficiale vera e propria non esiste.

Quanto si guadagna in Vaticano

Il sistema retributivo vaticano è articolato per livelli legati a qualifica e anzianità, anche se le griglie ufficiali non sono pubbliche. Secondo stime convergenti, gli stipendi lordi mensili vanno da circa 1.300-1.500 euro per i livelli più bassi fino a 3.500-4.500 euro per quelli dirigenziali. A questi si aggiungono benefit come l'assenza di tassazione italiana sul reddito vaticano, l'accesso a servizi sanitari interni e a beni a prezzi agevolati nella farmacia e possibilità di acquisti duty-free presso il supermercato vaticano. Tuttavia, negli ultimi anni il blocco degli scatti di anzianità e la sostanziale assenza di aumenti contrattuali hanno eroso il potere d'acquisto dei lavoratori vaticani, anche alla luce dell'aumento del costo della vita a Roma. Secondo elaborazioni su dati Istat, tra il 2015 e il 2024 l'inflazione cumulata nella capitale ha superato il 20%, mentre le retribuzioni sono rimaste in

Le retribuzioni sono rimaste in larga parte stagnanti



larga parte stagnanti. L'Adlv ha denunciato più volte questa dinamica, sottolineando come le riforme finanziarie avviate per ridurre il deficit della Santa Sede – stimato in circa 50 milioni di euro annui – non si siano tradotte in benefici concreti per salari e carriere.

La vertenza nei Musei vaticani

Le tensioni sono emerse in modo clamoroso nel 2024, quando un gruppo di dipendenti dei Musei Vaticani – tra custodi, restauratori e addetti ai servizi – ha promosso un'azione legale denunciando criticità nella sicurezza sul lavoro, nella gestione del personale e nelle condizioni economiche. Il caso ha avuto risonanza internazionale, anche perché ha messo in discussione il sistema di regolazione del lavoro vaticano, caratterizzato da forme di rappresentanza più limitate rispetto agli standard europei. I lavoratori hanno segnalato turni particolarmente gravosi durante l'alta stagione, carenza di organico e retribuzioni ritenute non proporzionate al carico di lavoro. Prima della pandemia i Musei Vaticani generavano circa 90-100 milioni di euro l'anno; dopo il crollo del 2020-2021, gli incassi sono tornati a crescere, ma secondo i dipendenti questo recupero non si è tradotto in miglioramenti salariali o delle condizioni di lavoro.

L'ospedale Bambino Gesù e i rinnovi contrattuali

Ma i problemi non riguardano soltanto il personale interno alle mura vaticane. Anche nelle istituzioni sanitarie collegate alla Santa Sede si sono registrati negli ultimi anni conflitti sindacali significativi. L'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, uno dei più importanti ospedali pediatrici d'Europa e centro di ricerca di riferimento internazionale, pur godendo di tutto ciò che comporta lo status di extraterritorialità (esenzione Imu e Iva) e pur essendo lautamente finanziato dallo Stato ita-

liano (nella sola legge di bilancio 2026 sono stati stanziati 120 milioni), è stato a lungo teatro di vertenze legate ai contratti e alle condizioni di lavoro. Mentre il Vaticano avviava le trattative con il governo Meloni⁶ per l'acquisto a prezzi stracciati del gigantesco complesso dell'ex ospedale Forlanini a Roma, per trasferirvi la sede storica del pediatrico Bambino Gesù attualmente situata al Gianicolo, il personale denunciava ritardi nel rinnovo dei contratti collettivi, differenze retributive rispetto alla sanità pubblica italiana e carichi di lavoro crescenti. Le vertenze sindacali degli ultimi anni hanno portato ad alcuni accordi migliorativi, ma il tema resta sensibile perché coinvolge una struttura sanitaria che con i suoi sei poli di ricovero e cura e circa 3.100 persone tra medici, infermieri, tecnici e personale amministrativo, rappresenta uno dei principali simboli dell'impegno sociale della Santa Sede.

Il caso dell'Osservatore romano

La situazione lavorativa a *L'Osservatore Romano*, il quotidiano ufficiale della Santa Sede fondato nel 1861, rappresenta un caso emblematico delle peculiarità del sistema occupazionale vaticano. La redazione dell'*Osservatore Romano* è composta da alcune decine di giornalisti e collaboratori e pubblica edizioni in più lingue. Dal punto di vista editoriale il quotidiano non è semplicemente un giornale di informazione generale ma il principale organo di comunicazione scritta della Santa Sede, con il ruolo storico di interpretare e diffondere la posizione della Chiesa su questioni religiose, culturali e politiche internazionali.

I giornalisti del quotidiano non sono formalmente inquadrati come giornalisti secondo il sistema contrattuale italiano. Nel sistema della Santa Sede il personale della redazione è classificato come "personale redazionale", inserito nei livelli del personale vaticano e non nel contratto nazionale dei giornalisti italiani (Fnsi-Fieg). Questo significa che, pur potendo essere iscritti all'ordine dei giornalisti, sul piano contrattuale dipendono dalle norme del lavoro vaticano. Gli stipendi sono parametrati ai livelli retributivi dell'amministrazione vaticana e non a quelli del contratto giornalistico. Secondo alcuni analisti, questo modello comporta retribuzioni generalmente più basse rispetto a quelle dei giornalisti dei grandi quotidiani italiani, ma con maggiore stabilità e con alcuni benefit tipici del lavoro vaticano.

Ombre sulla riforma dei media voluta da Bergoglio

La situazione della redazione dell'*Osservatore Romano* è cambiata profondamente dopo la riforma avviata nel 2015 con la creazione del dicastero per la comunicazione. Papa Francesco ha istituito questo nuovo organismo con il compito di riunificare e coordinare tutte le strutture mediatiche della Santa Sede: Radio vaticana, Centro televisivo vaticano, tipografia vaticana, servizi fotografici, casa editrice e *L'Osservatore Romano*. L'obiettivo era creare un unico sistema integrato capace di gestire in modo coordinato la comunicazione globale del Vaticano, digitalizzando e centralizzando l'intero sistema informativo attorno al portale multimediale Vatican News. Il progetto nasceva anche da motivazioni economiche: le diverse istituzioni mediatiche vaticane erano cresciute nel tempo in modo indipendente, con strutture e costi separati. Questa centralizzazione ha però generato attriti. Le storiche redazioni vaticane, tra cui quella dell'*Osservatore Romano*, avevano identità editoriali consolidate e una lunga autonomia professionale. L'integrazione nel nuovo dicastero ha imposto nuovi modelli organizzativi, la condivisione delle risorse e una maggiore supervisione strategica della comunicazione.

Uno degli effetti più visibili della riforma è stato il progressivo accentramento delle attività editoriali nel polo del dicastero per la comunicazione, con uffici collocati anche a palazzo Pio, a ridosso di via della Conciliazione. Più che un singolo trasferimento, si è trattato di una riorganizzazione che ha

integrato le diverse strutture mediatiche, riducendo, secondo i critici, l'autonomia operativa delle singole redazioni. Un episodio emblematico delle tensioni interne è avvenuto nel 2019, quando la redazione del supplemento "Women Church World" dell'*Osservatore Romano* si dimise denunciando un clima di sfiducia e pressioni editoriali. Il caso, seguito anche dalla stampa internazionale⁷, è stato interpretato da diversi osservatori come un segnale delle difficoltà nel bilanciare autonomia giornalistica, sensibilità ecclesiale e controllo istituzionale dell'informazione. ■

#Vaticano #lavoro #retribuzioni #editoria

L'ospedale Bambino Gesù è stato a lungo teatro di vertenze legate ai contratti

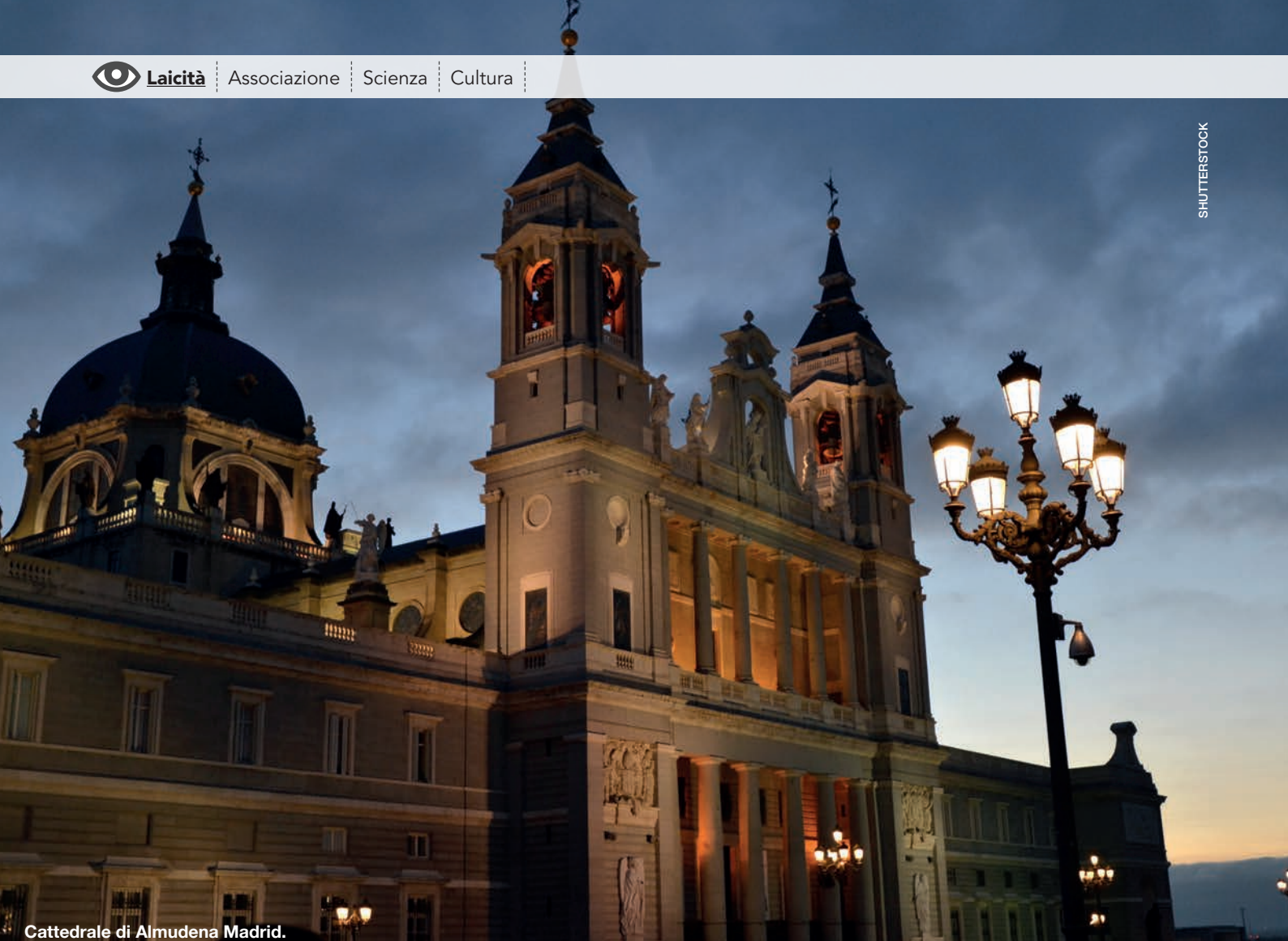


Federico Tulli

È giornalista e scrittore. Ha pubblicato articoli e inchieste per *Left*, *MicroMega*, *Sette*, *Cronache laiche*, *Adista*, *Critica liberale* e altri. Alcuni suoi libri: *Chiesa e pedofilia* (2010), *Chiesa e pedofilia, il caso italiano* (2014) e *Figli rubati* (2015) per L'Asino d'oro ed.; *Giustizia divina*, con Emanuela Provera (Chiarelettere, 2018); *La Chiesa violenta* (Left/Ed90, 2023).

APPROFONDIMENTI

- ➔  ¹go.uaar.it/87aexnz
- ➔  ²go.uaar.it/4r97er3
- ➔  ³go.uaar.it/87aexnz
- ➔  ⁴go.uaar.it/57nl4it
- ➔  ⁵go.uaar.it/m8p3c1b
- ➔  ⁶go.uaar.it/g592gct
- ➔  ⁷go.uaar.it/nj7t1av



Cattedrale di Almudena Madrid.

Riparazioni senza verità?

La Spagna tra risarcimenti ecclesiastici e responsabilità pubblica.

di **Federica Marzioni**

Il 26 gennaio 2026 il governo spagnolo, la Conferenza episcopale spagnola (Cee) e la Conferenza spagnola dei religiosi (Confer) hanno firmato uno storico accordo per risarcire le vittime di abusi sessuali nella chiesa cattolica. L'intesa, formalizzata definitivamente nel mese di febbraio, arriva dopo anni di crescente pressione pubblica che ha reso non più sostenibile il silenzio istituzionale, nonostante le resistenze ecclesiastiche.

Per comprendere la portata di questo passaggio è necessario ricostruire la gestione di questo processo, dai contorni ancora critici.

2024: il Priva e il conflitto di interessi.

Il Priva (Plan de Reparación Integral a Víctimas de Abusos) è il piano istituito nel 2024 dalla Cee con l'obiettivo dichiarato di offrire una riparazione alle vittime di abusi sessuali commessi da membri del clero in Spagna, frutto di una crescente mobilitazione pubblica e mediatica. Decisiva è stata l'inchiesta avviata nel 2018 dal quotidiano *El País*, che ha documentato in modo sistematico la dimensione della pedofilia nel clero spagnolo, costruendo la prima banca dati organica sul fenomeno. Si registrano a oggi 1.571 accusati e 2.948 vittime¹.

La pressione pubblica ha reso non più sostenibile il silenzio istituzionale

Il Priva si rivolgeva principalmente ai casi privi di percorso giudiziario, in particolare quelli prescritti o relativi ad autori deceduti, offrendo la possibilità di ottenere un indennizzo economico, un riconoscimento morale e, in alcuni casi, forme di sostegno psicologico. Dal punto di vista formale il programma rappresentava il primo tentativo strutturato della chiesa cattolica spagnola di affrontare il tema della riparazione economica al di fuori dell'ambito strettamente giudiziario. Tuttavia la configurazione del meccanismo ha sollevato fin dall'inizio rilevanti criticità sotto il profilo dell'indipendenza e della trasparenza. La valutazione delle domande, la determinazione dell'eventuale risarcimento e l'erogazione delle somme erano infatti procedure interamente gestite dalle diocesi o dalle congregazioni religiose coinvolte, senza la partecipazione di un organismo pubblico o un terzo indipendente. Tale assetto ha generato un evidente problema di conflitto di interessi poiché l'istituzione chiamata a rispondere degli abusi era, al tempo stesso, l'autorità incaricata di accertare i fatti e stabilire l'entità della riparazione. Ulteriori criticità riguardavano l'assenza di criteri pubblici e standardizzati per la quantificazione degli indennizzi e la mancanza di una rendicontazione sistematica dei casi accolti o respinti. I dati disponibili indicano che solo l'1,9% delle vittime note ha ottenuto un risarcimento attraverso questo strumento, circostanza che ha alimentato dubbi sulla sua efficacia concreta. Le associazioni delle vittime hanno inoltre evidenziato come la dimensione della riparazione richieda non soltanto un ristoro economico ma anche un riconoscimento istituzionale che non sia percepito come discrezionale e autoreferenziale. In tale contesto, il coinvolgimento successivo del *Defensor del Pueblo* nel nuovo accordo tra governo e Chiesa rappresenta un tentativo di superare i limiti strutturali del Priva, introducendo un elemento super partes nella valutazione dei casi.

2024: Le associazioni delle vittime rompono con la Cee.

Le principali associazioni delle vittime di abusi sessuali nel contesto ecclesiastico hanno rotto formalmente i rapporti con la Cee dopo essere state escluse dalla commissione incaricata di elaborare il piano integrale di riparazione. La decisione segnava un passaggio politico e simbolico rilevante: per le vittime, non si trattava di un semplice dissenso procedurale ma del rifiuto di un modello decisionale verticistico che continuava a marginalizzarle. La critica investiva la sostanza stessa

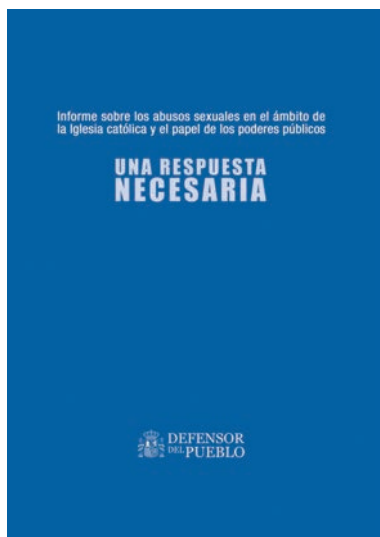
dell'approccio ecclesiastico: le associazioni contestavano la narrazione autoassolutoria secondo cui la Chiesa avrebbe già fatto "molto" sul fronte della prevenzione e dell'assistenza, sostenendo che quanto realizzato fosse stato tardivo, minimalista e spesso inefficace; respingevano inoltre l'uso della cosiddetta "riparazione spirituale" come risposta privilegiata, sottolineando che essa non può sostituire né attenuare la necessità di un indennizzo economico adeguato. Richiamando il significato giuridico del termine "indennizzo", evidenziavano che il risarcimento non è una concessione discrezionale né un atto caritativo ma una componente strutturale della responsabilità civile per danni gravi e permanenti. Veniva inoltre denunciata l'inefficacia degli uffici di accoglienza istituiti dal 2019 (secondo una disposizione papale per cui tutte le diocesi del mondo avrebbero dovuto dotarsi di sistemi accessibili per ricevere denunce di abusi e insabbiamenti), ritenuti in molti casi inadeguati, scarsamente trasparenti e talvolta fonte di rivittimizzazione. Le associazioni richiavano anche la controversia legata al rapporto *Para dar luz*², accusato di avere ridimensionato il numero delle denunce e di avere messo in discussione la credibilità di numerose segnalazioni, nonché l'episodio della pubblicazione di dati sensibili di vittime sul sito della Cee. In conclusione, le organizzazioni dichiaravano con fermezza che qualsiasi percorso credibile di riparazione deve fondarsi su trasparenza, partecipazione effettiva delle vittime ai processi decisionali, criteri chiari e verificabili e riconoscimento pieno della dignità delle vittime.

In questo contesto di crescente pressione istituzionale e sociale si fa urgente l'introduzione di un modello di responsabilità più strutturato e formalizzato.

2026. I punti chiave dell'accordo, di cui resta ancora da definire il dettaglio operativo

L'accordo³ stretto quest'anno si applica alle vittime di pedofilia nel clero spagnolo i cui casi non hanno avuto o non possono trovare un esito giudiziario, perché prescritti – circostanza che riguarda la grande maggioranza delle situazioni documentate – oppure perché l'autore del reato è nel frattempo deceduto. L'accordo ha carattere temporale (un anno, prorogabile a due). La gestione avviene tramite il difensore del popolo, che elabora proposte di risarcimento; se la vittima e la commissione ecclesiastica concordano, queste diventano definitive.

L'ente ecclesiastico sarà tenuto a farsi carico delle riparazioni stabilite



Le vittime potranno iniziare a presentare domanda a febbraio, secondo quanto stimato dal ministro della giustizia, Félix Bolaños. Il governo istituirà un'unità incaricata di gestire l'intera procedura: dalla ricezione delle domande alla comunicazione tra le parti, dalla notifica delle proposte alla raccolta della documentazione necessaria. In una fase successiva, l'Unità vittime dell'Ufficio del difensore del popolo esaminerà ciascun caso e formulerà una proposta di riconoscimento dello status di vittima e dell'eventuale risarcimento. La proposta sarà trasmessa sia alla persona interessata sia a una commissione consultiva. In caso di accordo tra le parti, la decisione diventerà definitiva e la Chiesa procederà al pagamento dell'indennità. Qualora invece emergano contestazioni o osservazioni, interverrà una terza istanza, la commissione mista, composta da rappresentanti della Chiesa, dello Stato e delle associazioni delle vittime con il compito di favorire un'intesa. Se non si raggiungesse una soluzione condivisa, prevarrà la valutazione del difensore del popolo, che la Chiesa si impegna ad accettare.

L'ente ecclesiastico da cui dipende l'aggressore – diocesi, ordine o congregazione religiosa – sarà tenuto a farsi carico delle riparazioni stabilite. Qualora non disponesse delle risorse necessarie, interverranno la Cee e la Confer, assumendo l'onere dei pagamenti o dell'attuazione delle misure previste. Sul punto, il ministro Félix Bolaños ha sintetizzato con chiarezza l'impostazione dell'accordo: lo Stato determina, la chiesa cattolica paga. Dal canto suo, interpellato in conferenza stampa, Luis Argüello, presidente della Cee, non ha fornito indicazioni sulle modalità con cui l'istituzione ecclesiastica intenda far fronte a un esborso che potrebbe raggiungere cifre milionarie. Né la Chiesa né il ministero hanno indicato quali saranno gli importi dei risarcimenti. Nel suo rapporto, il difensore del popolo ha raccomandato di fare riferimento ai criteri già applicati in altri Paesi europei dove analoghe procedure di riparazione sono state avviate. All'estero le somme riconosciute variano sensibilmente: si va da una media di poco inferiore ai 6.000 euro corrisposti dalla Chiesa belga fino ai 62.245 euro versati in Irlanda.

Il difensore del popolo è l'equivalente spagnolo del garante nazionale dei diritti o del mediatore civico ma con un ruolo costituzionale più forte. È previsto dall'articolo 54 della Costituzione spagnola del 1978 ed è nominato dal parlamento, benché non dipenda dal governo. Si incarica di vigilare sull'at-

tività della pubblica amministrazione; di difendere i diritti fondamentali dei cittadini; ha facoltà di avviare indagini d'ufficio e presentare ricorsi alla Corte costituzionale; redige relazioni annuali che presenta al parlamento.

Nel 2022 il parlamento spagnolo aveva già incaricato il difensore del popolo di condurre un'indagine ufficiale sugli abusi sessuali nella chiesa cattolica. A seguito di questa indagine istituzionale indipendente, nel 2023 veniva consegnato alla presidenza del governo un rapporto⁴ con:

- raccolta di testimonianze dirette delle vittime
- analisi documentale
- stime statistiche sulla dimensione del fenomeno
- raccomandazioni concrete al governo e alla Chiesa

In Italia non esiste un'inchiesta parlamentare con mandato e poteri analoghi affidata a un'autorità indipendente per indagare sistematicamente gli abusi ecclesiastici. Le iniziative sono state principalmente interne alla Conferenza episcopale o giornalistiche. La scelta spagnola di coinvolgere un organo costituzionale indipendente segna quindi una differenza sostanziale nel modo in cui lo Stato affronta la questione.

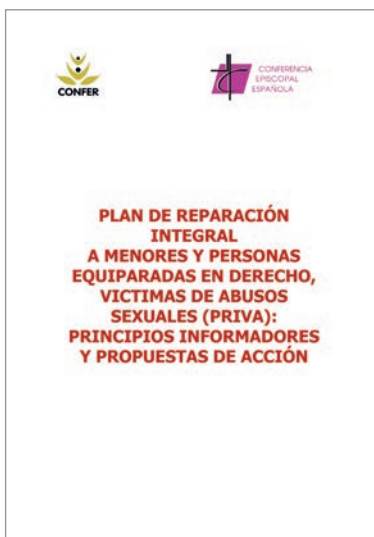
Si produce dunque un'indagine istituzionale con mandato parlamentare che ha raccolto migliaia di testimonianze dirette e ha analizzato dati storici e giudiziari. Il dato più citato – e più discusso – è quello derivante da un'indagine demoscopica inclusa nel rapporto: secondo le stime, una percentuale significativa della popolazione adulta spagnola avrebbe subito abusi sessuali in ambito religioso durante l'infanzia o l'adolescenza. Circa l'1,13% della popolazione adulta spagnola dichiara di aver subito abusi sessuali in ambito religioso (incluso abusi avvenuti in contesti religiosi con chiunque fosse coinvolto, non solo membri del clero). Proiettata sulla popolazione adulta, questa percentuale corrisponde a circa 440.000 persone. Le cifre hanno aperto un dibattito pubblico enorme,

perché indicano che il fenomeno non è marginale. Il fenomeno è sistemico.

Il rapporto non si è limitato a quantificare. Ha formulato raccomandazioni precise:

- creazione di un fondo statale di compensazione per le vittime di abusi in contesti istituzionali
- riconoscimento pubblico del danno
- accesso agli archivi ecclesiastici
- garanzie di non ripetizione

La scelta di coinvolgere un organo costituzionale indipendente segna una differenza sostanziale





Il ministro della giustizia, Felix Bolaños.

- riforme nei sistemi di prevenzione

Senza dubbio l'accordo di quest'anno è un passo avanti rispetto al silenzio del passato eppure non si tratta di una legge generale votata dal parlamento. Resta un meccanismo misto Stato-Chiesa. Non crea automaticamente una responsabilità civile e giudiziaria ma istituisce uno strumento amministrativo di riconoscimento e compensazione. Non esaurisce neppure le questioni strutturali legate alla tutela dei minori.

Accanto alla definizione di un meccanismo di indennizzo, permane il dato che numerose strutture di accoglienza per minori continuano a essere gestite da istituzioni religiose. Questo elemento impone di interrogarsi non solo sulla riparazione del passato ma anche sulle garanzie di prevenzione e controllo nel presente: l'effettività dell'accordo si misura anche nella capacità di rafforzare sistemi di vigilanza, trasparenza e supervisione indipendente all'interno di realtà che operano quotidianamente con minori vulnerabili. A rendere l'idea sono sufficienti pochi dati. Riporto la situazione dell'accoglienza residenziale nella Comunità di Madrid.

2025-2026. Accordi quadro per l'accoglienza residenziale di minori in enti di matrice religiosa nella Comunità di Madrid.

Alla luce delle stime ufficiali del Portale della contrattazione pubblica della Comunità di Madrid (Pcon)⁵, il tema non può essere ridotto a una questione astratta. Negli atti ammi-

nistrativi risultano aggiudicatari di accordi quadro per l'accoglienza residenziale di minori enti di matrice religiosa come:

- le Figlie della carità – presenti nell'accordo quadro Am-002/2025 per «accoglienza residenziale in case per minori 0 – 18 anni» e in una convenzione per una casa specializzata con dieci posti.
- le Sorelle terziarie cappuccine della sacra famiglia, indicate come aggiudicatarie sia nell'accordo quadro Am-002/2020 sia nell'Am-002/2025,
- l'Associazione francescana, anch'essa aggiudicataria nell'Am-002/2025 e già presente nell'accordo quadro del 2021 (fascicolo G83862326) con la denominazione: Associazione francescana di sostegno sociale.

Non si tratta quindi di una presenza residuale o meramente simbolica, ma di una partecipazione strutturale alla rete concertata di protezione dei minori, finanziata con fondi pubblici e inserita nella programmazione ordinaria dei servizi sociali.

È vero che tali strutture operano oggi sotto supervisione amministrativa e secondo la normativa vigente in materia di tutela minorile, ma il punto non è la formale legittimità contrattuale. Il nodo politico riguarda l'opportunità di continuare ad affidare funzioni tanto sensibili a soggetti appartenenti a un'istituzione che, sul piano storico e sistemico, è stata segnata

da una gestione gravemente deficitaria degli abusi sui minori. In un contesto in cui la stessa Chiesa fatica a costruire meccanismi di riparazione pienamente trasparenti e condivisi, la scelta dello Stato di integrarne stabilmente organismi nella gestione residenziale di minori vulnerabili non può essere considerata neutra. La laicità delle istituzioni non si esaurisce nel controllo formale dei contratti: implica anche una valutazione sull'impatto culturale, simbolico e fiduciario

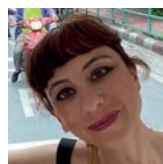
delle decisioni pubbliche. Quando la tutela di minori in situazione di fragilità viene affidata, tramite accordi quadro come l'Am-002/2020 e l'Am-002/2025, a congregazioni religiose direttamente riconducibili all'universo ecclesiastico, la questione non è più solo amministrativa ma riguarda la coerenza complessiva delle politiche di protezione e il messaggio che lo Stato trasmette in termini di responsabilità, prevenzione e memoria istituzionale. ■

#Spagna #pedofilia #risarcimenti #accordi

APPROFONDIMENTI

-  [1go.uaar.it/afebai6](https://go.uaar.it/afebai6)
-  [2go.uaar.it/17agb92](https://go.uaar.it/17agb92)
-  [3go.uaar.it/15n3zix](https://go.uaar.it/15n3zix)

-  [4go.uaar.it/9xmozym](https://go.uaar.it/9xmozym)
-  [5go.uaar.it/k5u4f6i](https://go.uaar.it/k5u4f6i)



Federica Marzioni

Romana di nascita e spagnola di adozione. Sbattezzata dal 2005. Laureata in Antropologia Culturale, vive a lavora a Madrid nell'ambito di politiche attive per l'occupazione.



Afghanistan: quando l'“apartheid di genere” diventa legge di Stato

Un nuovo codice penale, promulgato dai talebani lo scorso gennaio, legalizza la violenza domestica.

di Imad Khillo

Da quando i talebani sono tornati al potere, il 15 agosto 2021, la situazione delle donne in Afghanistan è andata costantemente peggiorando. Il 4 gennaio 2026, il regime ha promulgato un nuovo codice penale basato su un'interpretazione rigida e letterale della scuola sunnita hanafita che, secondo l'ong afghana Rawadari, sancisce disposizioni che limitano fortemente le libertà delle donne e legalizzano alcune forme di violenza, rafforzando al contempo l'impunità degli autori.

In questo contesto, la situazione delle donne afgane appare particolarmente preoccupante. Il futuro dei loro diritti nel Paese rimane più incerto che mai.

Legalizzazione della violenza domestica

Il testo completo del nuovo codice penale è stato pubblicato il 26 febbraio 2026 dall'Afghanistan Analysts Network, un centro di ricerca indipendente specializzato nell'analisi politica e sociale dell'Afghanistan. Tale pubblicazione ha immediatamente suscitato viva preoccupazione, sia a livello

internazionale che all'interno della società civile afghana, nonostante quest'ultima sia oggi molto indebolita e ampiamente repressa. I pochi attori ancora attivi operano in modo discreto o dall'estero, in particolare coloro che si battono per i diritti delle donne, denunciando a livello internazionale questo tipo di legislazione.

La disposizione fondamentale di questo nuovo testo si trova nell'articolo 32, che legalizza la violenza contro le donne. D'ora in poi, un marito potrà essere perseguito per violenza domestica solo se questa provoca fratture visibili, ferite aperte o lesioni gravi che richiedono cure mediche. In altre parole, la maggior parte delle forme di violenza domestica (fisica, psicologica o sessuale) sfuggirà a qualsiasi sanzione penale purché non lasci tracce evidenti sul corpo della vittima.

Anche nei casi previsti dalla legge, la pena rimane limitata e non supera i quindici giorni di reclusione. Questo testo rivela inoltre un grottesco squilibrio nella gerarchia dei reati. A titolo di confronto, l'articolo 70 punisce con cinque mesi di

**Questo testo
rivela un grottesco
squilibrio nella
gerarchia
dei reati**

reclusione l'organizzazione di combattimenti tra animali (cani, cammelli, pecore o uccelli) per evitare loro inutili sofferenze: una pena significativamente più severa di quella prevista per gravi violenze perpetrate contro le donne.

Dal punto di vista giuridico, questa disposizione consente ora di giustificare certe forme di violenza in nome della "disciplina familiare", conferendo così al marito un diritto implicito a esercitare una sorta di "correzione". Inoltre, nessun articolo prevede un mezzo chiaro per consentire alle donne di accedere alla giustizia nei casi di violenza domestica, nemmeno quando tale violenza lascia segni visibili e rientra quindi nell'ambito di applicazione dell'articolo 32. Le vittime devono provare le lesioni subite, ma è loro vietato spogliarsi davanti a un giudice, il che rende di fatto impossibile qualsiasi ricorso.

La mancanza di procedure adeguate, unita alle severe restrizioni alla libertà di movimento delle donne e all'esercizio dei loro diritti legali, contribuisce a far sì che, nella pratica, la violenza domestica rimanga in gran parte impunita.

Limitazioni alle libertà fondamentali

Il nuovo codice penale non si limita a legalizzare la violenza domestica.

L'articolo 34 stabilisce che una donna che vada a trovare la propria famiglia senza disporre, ogni volta, di un'autorizzazione specifica da parte del marito, può essere condannata a tre mesi di reclusione. In base al secondo comma, questa pena può essere applicata anche ai familiari che la ospitano o la proteggono. Pertanto, anche la famiglia della vittima, che potrebbe offrire rifugio in caso di violenza domestica, si trova esposta a sanzioni legali.

Prima dell'adozione di questo nuovo codice penale, le restrizioni imposte alle donne afgane erano già iniziate nel dicembre 2021, con una serie di decreti emanati dal ministero per la promozione della virtù e la prevenzione del vizio. Tra le disposizioni principali, le donne devono essere accompagnate da un mahram (un parente maschio, di solito un padre, un fratello, un marito o un figlio) per alcuni spostamenti o attività pubbliche, compresi i viaggi e l'accesso a certi servizi statali.

Tali misure sono state successivamente consolidate dalla legge sulla «Promozione della virtù e prevenzione del vizio», ratificata da Hibatullah Akhundzada, guida suprema dei talebani, e pubblicata dal ministero della giustizia del regime talebano il 31 luglio 2024.

La legge impone un codice di abbigliamento rigoroso. Le donne devono coprirsi completamente in presenza di tutti gli uomini non mahram (cioè che non siano parenti stretti) e indossare abiti che non siano né sottili, né attillati, né corti, al fine di evitare la "corruzione".

Vieta inoltre che le voci delle donne (sia che parlino, cantino, recitino o leggano ad alta voce durante le riunioni) ven-

gano udite in pubblico, poiché si ritiene che ciò possa condurre al "vizio".

La legge vieta inoltre alle donne di utilizzare i mezzi di trasporto pubblici da sole, senza essere accompagnate da un parente di sesso maschile. Il nuovo codice penale, quindi, va a integrare queste misure, escludendo quasi del tutto le donne dalla vita sociale e, soprattutto, da quella giuridica.

Pressione internazionale: cosa succederà ora?

Il 22 gennaio 2026, l'ong afgana Rawadari ha stimato che quasi nove donne afgane su dieci subiranno violenze di genere nel corso della loro vita. Questa stima assume un significato particolarmente preoccupante in un contesto in cui il nuovo codice penale tende a legalizzare tali violenze e a isolare ulteriormente le vittime.

Volker Türk, alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, che ha definito l'Afghanistan un «cimitero dei diritti umani», ha condannato fermamente il nuovo codice, considerandolo un passo verso una forma di «apartheid di genere». Anche organizzazioni non governative, come Amnesty International e Human Rights Watch, hanno lanciato l'allarme

sul nuovo codice penale afgano.

Il 6 marzo 2026, Amnesty International ha chiesto alle autorità afgane di rivedere completamente il testo, sostenendo che viola i principi fondamentali del diritto internazionale, tra cui l'uguaglianza davanti alla legge e la protezione contro la violenza. Anche l'Unione Europea, tramite il suo inviato speciale Gilles Bertrand, ha condannato il codice, sottolineando che istituzionalizza la disuguaglianza, normalizza la violenza domestica e limita l'autonomia delle donne.

Tuttavia, al di là di queste condanne, un'azione concreta rimane difficile nell'ambito dell'attuale diritto internazionale. Inoltre, nel presente contesto internazionale, caratterizzato dalla guerra in Medio Oriente e da altre gravi crisi, la situazione delle donne afgane è stata relegata in secondo piano. La comunità internazionale dispone di pochi strumenti per esercitare pressioni sul regime talebano e tutelare i diritti umani, in particolare quelli delle donne. ■

Pubblicato originariamente su *The Conversation*.

Traduzione di Leila Vismara

#Afghanistan #talebani #donne #violenza



Imad Khillo

Docente di diritto pubblico presso l'istituto di studi politici di Grenoble; ricercatore associato presso Iremmo (Istituto di ricerca e studi sul Mediterraneo e il Medio Oriente), Università di Grenoble-Alpes.

La situazione delle donne afgane è stata relegata in secondo piano



L'Iran ha bisogno di pace, laicità e diritti

L'attacco di Usa e Israele porta altri lutti e distruzione nel Paese governato da quasi mezzo secolo dal regime teocratico degli ayatollah, in cui è cresciuto negli ultimi anni l'ateismo e la voglia di emancipazione dei cittadini e delle donne iraniane.

Intervista di Daniele Passanante a Taher Djafarizad

È la mattina di sabato 28 febbraio 2026. Mentre in Italia si parla soltanto della 76esima edizione del festival di Sanremo, l'Iran è bombardato da Stati Uniti e Israele in un attacco a sorpresa (anche se a lungo annunciato da Donald Trump) che uccide l'ex guida suprema dell'Iran Ali Khamenei e molti dei leader integralisti islamici che gli sono vicini. Quella che viene chiamata operazione 'Epic fury' vuole indebolire il regime di Khamenei per favorire una rivolta interna e instaurare un governo più favorevole all'Occidente. Tra gli obiettivi di Usa e Israele c'è naturalmente il petrolio di cui l'Iran è ricco, ma anche il disarmo delle capacità missilistiche iraniane e lo stop all'arricchimento dell'uranio. Tutto questo per limitare l'influenza iraniana in Medio Oriente, indebolendo l'alleanza tra Iran, Russia e Cina.

Nei fatti non sarà certo un'altra operazione militare a portare democrazia in un Paese tanto martoriato. Gli effetti

«I Paesi coinvolti in questa guerra hanno dichiarato ai cittadini iraniani di non uscire di casa»

di un'azione che viola ogni norma di diritto internazionale si vedono immediatamente: la scuola elementare femminile Shajareh Tayyebbeh di Minab, nella provincia di Hormozgan, nell'Iran meridionale viene distrutta uccidendo 180 persone tra cui 100 bambine.

Abbiamo intervistato Taher Djafarizad, esule iraniano, sociologo e commerciante di tappeti a Pordenone, attivista per i diritti umani e in particolare per i diritti delle donne iraniane e delle donne che vivono in Paesi in cui vige la sharia. Nato a Talesh in Iran nel 1956, è in Italia dal 1980.

Taher Djafarizad, che notizie dirette ha dal suo Paese dopo l'attacco del 28 febbraio scorso?

La situazione è drammatica. È chiaro che i Paesi coinvolti in questa guerra hanno dichiarato ai cittadini iraniani di non uscire di casa. Stanno eliminando tutti i leader, l'ultimo eliminato oggi 17 marzo è Ali Larijani, alto funzionario iraniano,

quello che avrebbe preso il potere concessogli da Ali Khamenei, il leader ucciso tre settimane fa di cui era consigliere e segretario del Supremo consiglio nazionale di sicurezza. Questa è l'ultima notizia che una tv iraniana che trasmette dagli Usa ha diffuso.

Da quanti anni non mette piede in Iran?

Da troppi anni, da quando sono arrivato in Italia: sono passati 46 anni. Io sono stato parecchie volte sul confine quando mi sono salvato in extremis. Volevano creare una trappola attraverso un mio dipendente che lavorava con me a Istanbul. Lui è stato arrestato per un fatto burocratico: ogni cittadino sia europeo che iraniano che si reca in Israele non dovrebbe ricevere un timbro sul passaporto, ma su un foglio bianco. Lui ha ricevuto il timbro direttamente sul passaporto ed è stato fermato in Iran, ha passato due mesi in carcere ed è stato torturato. Da lì sono emersi i collegamenti con il mio nome e ho rischiato di essere ucciso.

L'Iran ha 92 milioni di abitanti ed è un Paese multietnico e multireligioso in cui vivono curdi (10%), azeri (16%), luri, beluci, arabi, ebrei. Come è stato possibile che sia diventato uno Stato teocratico?

Sì, questo è un dato importante da conoscere. Una

nazione, anzi è stata la prima nazione ad aver messo l'abc della *Carta universale dei diritti umani*, nata nel 539 prima di Cristo. Sono stati gli iraniani i primi a salvare gli ebrei dalla schiavitù babilonese. Per questo motivo tanti ebrei si sono storicamente stabiliti in Iran. Buona parte dei luoghi sacri appartenenti alla cultura ebraica, come il mausoleo di Abacuc o della principessa Esther o del profeta Daniele, si trovano in Iran. In Iran ci sono 35 sinagoghe. Erano molte di più, ma da quando questi integralisti sono andati al potere, hanno imposto limiti. L'hanno fatto anche nei confronti dei cristiani, che hanno 300 chiese.

L'Iran ha 92 milioni di abitanti ed è un Paese multietnico e multireligioso

Lei è credente?

Io sono allergico a qualsiasi religione. Un credente deve credere nel suo cuore, nel suo cervello. Io credo nella mia forza. Mi ricordo che nel 1985, quando ho fondato la prima associazione di immigrati stranieri, ho trovato casa e lavoro a centinaia di immigrati musulmani. A coloro che ho aiutato e che mi chiedevano se ero musulmano ho detto di non farmi questa domanda, perché la religione è e deve restare un fatto personale.

Il governo teocratico proclamava che il 99,5% della popolazione fosse musulmana, ma la realtà sociale mostra una progressiva disaffezione verso l'Islam sciita



SHUTTERSTOCK

istituzionalizzato. Le analisi recenti indicano un significativo aumento dell'ateismo, dell'agnosticismo e, più in generale, della secolarizzazione in Iran, con una tendenza marcata tra le nuove generazioni. L'ateismo in Iran è in aumento?

È chiaro che è in aumento in una maniera impressionante. Non lo dicono, ma molti atei sono stati impiccati in Iran. Secondo la religione, sciita o sunnita, chi detesta l'islam o esce dalla religione islamica è condannabile con la morte. Questo fin dal 633 dopo Cristo. Abū Bakr (primo califfo dell'islam dal 632 al 634 – ndr) ha preso il posto di Maometto e imposto questa regola. Chi lascia l'islam è condannabile alla morte. Quella cultura di merda esiste tuttora. Yusuf al-Qaradawi morto due anni fa, numero uno del sunnismo che aveva la sede nel Qatar, ha detto che è grazie a questa regola se oggi l'islam ha due miliardi di seguaci.

Questo non solamente in Iran, anche nel Paese di Matteo Renzi, l'Arabia Saudita. Anche negli Emirati arabi, Dubai dove ci sono tutte quelle banche dei ciarlatani a livello mondiale.

Qual è secondo lei la causa della transizione da una società che era moderna prima del 1979 a un regime teocratico autoritario? C'è stato un passaggio graduale oppure è stato improvviso? Che cosa si ricorda e che cosa può dire di quel periodo?

Io sono nato e cresciuto sotto il regime dello scià di Persia. Per cui quel mondo lo conosco come le mie mani. Io ero presente alla prima manifestazione dell'8 marzo 1979 che hanno fatto le donne iraniane. In quella manifestazione non erano presenti tanti uomini, al massimo il 5%. Allora gli intellettuali di sinistra dicevano che l'hijab (abbigliamento simbolo di sottomissione e oppressione della donna nel mondo islamico) non era una questione primaria. Questo è stato un grosso errore. Oggi ti dicono che devi mettere quel fazzoletto in testa, domani ti dicono che cosa devi pensare. La donna nella tradizione islamica è sempre pensata come un essere umano inferiore. Pubblicherò a breve un testo sul mondo islamico, dove racconto tutte le cazzate di Maometto. Il libro si intitola *Versetti ad personam*. Ogni volta che il profeta doveva andare a letto anche con la moglie del suo figlio adottivo, guarda caso trovava dei versetti che giustificavano il suo desiderio. O con la loro schiava copta di nome Maria. C'è anche sul *Corano*.

Ma parliamo del '79. L'Iran era moderno. Dobbiamo partire un po' prima. Nel 1951 sotto la pressione dei liberali nazionalisti iraniani contro lo scià di Persia Mohammad Reza Pahlavi (che ha governato l'Iran dal 1941 al 1979) era stata chiesta una maggiore indipendenza, dal punto di vista della politica. Alla fine lo scià è stato obbligato a concedere un sistema parlamentare ad alcuni deputati che hanno scelto

Taher Djafarizad



Mohammad Mosaddegh come primo ministro. Personaggio importante che si è formato culturalmente in occidente, in Francia. Costui ha toccato alcuni tasti che non avrebbe dovuto toccare: nazionalizzare il petrolio che fino al 1951 gli inglesi saccheggiavano senza pagare nulla all'Iran. Nel 1953 gli inglesi intervengono con gli americani per dare una lezione all'Iran. Attraverso l'operazione Ajax (agosto 1953) ci fu un colpo di Stato organizzato dai servizi segreti Usa e Uk per rovesciare il premier iraniano democraticamente eletto. L'operazione diede maggiore potere allo scià. In cambio Stati Uniti e Regno Unito hanno preteso il 40% del petrolio, che malvolentieri l'hanno dovuto dividere tra loro. Nel 1960 Kennedy prende il potere negli Stati Uniti e obbliga lo scià a fare la rivoluzione bianca, cioè a dividere la terra tra i contadini e dare diritti alle donne. Lì cresce il khomeinismo dal 1963

in poi, perché gli integralisti non volevano la presenza delle donne nelle istituzioni, nei ministeri, nei governi, nella magistratura. Nel 1964, quando lo scià ha diviso il terreno appartenente ai grandi latifondisti, uno dei quali era la moschea, gli integralisti islamici si sono ribel-

lati e poi Khomeini fu espulso. In Francia dove fu esiliato, dopo aver trascorso diversi anni in Iraq e Turchia, nasce il khomeinismo. Khomeini diceva cose da integralista islamico e i consiglieri ne ammorbidivano il senso. Una giornalista iraniana, Nooshabeh Amiri, ragazza giovane all'epoca che oggi vive negli Usa e dovrebbe avere intorno ai 74 anni, aveva intervistato Khomeini per il giornale popolare Kayhan. Allora era stata attaccata da tutti i consiglieri di Khomeini per avere riportato per la prima volta senza filtri le parole del futuro ayatollah. Era la prima giornalista che intervistava nella sua lingua Khomeini, senza addolcire le sue parole dandone un'immagine moderata.

Ma la responsabilità della diffusione dell'integralismo islamico è stata anche dei movimenti di sinistra. Pensavano che

«Molti atei sono stati impiccati in Iran»

questo signore fosse Che Guevara, in realtà senza conoscere la vera strategia del criminale Khomeini. Alcuni filosofi in Francia applaudevano Khomeini senza conoscerlo (Michel Foucault lo definì 'figura mitica' – ndr). Nel 1989 quando muore Khomeini avrebbe dovuto prendere il potere un altro ayatollah più moderno e democratico, Hossein-Ali Montazeri, ma Khomeini l'ha messo da parte e ha scelto Khamenei che invece era molto intransigente.

Il figlio di Khamenei dovrebbe avere preso il potere dopo l'uccisione del padre?

Si dice, però sembra che sia morto anche lui durante il primo bombardamento in cui è stato ucciso Khamenei e alcuni suoi ministri. Quelli che detengono il potere sono i Pasdaran (il Corpo delle guardie della rivoluzione islamica che dispone di oltre 200mila uomini – ndr).

Qual è la sua visione sul futuro del suo Paese?

La mia posizione sarà diversa rispetto a quella di altri iraniani che plaudono al figlio dello scià. Io non ho simpatia né per lo scià né tantomeno per il figlio in esilio negli Usa, Reza Pahlavi. Questa è la mia posizione principale. Io mi ricordo che se mi beccavano con un giornale o con un libro che criticava lo scià di Persia di allora, io finivo sotto tortura. Il figlio non ha mai condannato suo padre, che ha portato una marea di miliardi di dollari fuori dall'Iran. Il Paese era povero. Il figlio è cresciuto con i soldi del popolo iraniano. Ultimamente ha fatto numerosi investimenti nel campo della pubblicità. Una buona parte di quei denari è depositata presso la banca svizzera. Io non simpatizzo per lui. Se la massa lo vuole, io non condivido, pur rispettando la massa. Pochi giorni fa sono intervenuto alla camera dei deputati e ho espresso chiaramente la mia posizione. Io sono cresciuto con la cultura occidentale. Ho raccontato le cose come stanno. Oggi non vado certo dove vanno i vincitori. E non sono nemmeno dalla parte dei Mojahedin del popolo iraniano, movimento che in origine faceva parte del regime khomeinista e ha messo la prima bomba nel parlamento iraniano. Poi ha lasciato l'Iran e si è trasferito in Iraq dove hanno appoggiato Saddam Hussein. Il leader, oggi residente in Albania, è una donna velata che vuole portare in Iran una repubblica democratica islamica. L'islam è sempre una merda, tu puoi mettere tutto quello che vuoi, ma la democrazia dov'è? Io preferisco un Paese laico, non monarchico. Un Paese in cui tutti possiamo discutere senza essere arrestati. Come l'Italia.

Il suo impegno per i diritti civili è arrivato anche al parlamento europeo, ma non senza polemiche. Perché?

Ho fatto approvare diverse cose a livello europeo: una risoluzione sulle spose bambine per esempio. Purtroppo il parlamento europeo non ha nessun potere. Nel 2022 ha approvato la messa al bando dei Guardiani della rivoluzione, ma poi il consiglio dei ministri non l'ha ratificata. Subito dopo il 2023 insieme ad alcuni gruppi iraniani come Neda day e l'Unione degli attivisti iraniani siamo stati dal ministro degli esteri e al parlamento di Bruxelles. Soltanto due mesi fa i Guardiani della rivoluzione sono stati messi fuori legge. Ma non basta, dovrebbero sequestrare e congelare tutti i loro beni.

(A partire da fine gennaio 2026, l'Unione Europea, su forte impulso del parlamento europeo, ha avviato l'iter per designare ufficialmente il corpo delle Guardie della rivoluzione islamica noto come Pasdaran, come organizzazione terroristica – ndr).

«Io preferisco un Paese laico, non monarchico»



Masoumeh Ebtekar.

Ci sono state altre incongruenze da parte di Paesi occidentali quando hanno dovuto prendere posizione sull'Iran?

Forse avrai sentito parlare di Masoumeh Ebtekar, una signora che nel 1979 aveva occupato l'ambasciata americana assieme agli integralisti islamici. Era portavoce di quel movimento integralista. Lei ha studiato in America, il figlio ha studiato in America, ed è diventata due volte ministro in diversi governi iraniani. Morale: sotto il governo della Repubblica islamica le leggi segregazioniste nei confronti delle donne sono sempre esistite. Nel 2014 il parlamento italiano ha consegnato il premio Minerva a questa donna, «insignita per l'impegno politico e riformatore». Di che cosa parliamo? Ho scritto allora una lettera al presidente della Repubblica italiana, al presidente del

senato, ma non mi hanno dato ascolto. ■

Articolo aggiornato il 17 marzo 2026.

#Iran #scià #Khomeini #teocrazia



Daniele Passanante

Classe 1970, giornalista, ha lavorato per oltre dieci anni nella redazione di un quotidiano online a Milano. Negli anni successivi inizia a dedicarsi agli uffici stampa: in tale veste collabora con l'Uaar. Non è discendente dell'anarchico Giovanni Passannante.

**Laicità**

Associazione

Scienza

Cultura

Rassegna curata da **SOS Laicità**, il servizio confidenziale e gratuito che l'Uaar mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello stato. Qualunque sia la materia del contendere, spedendo un'e-mail allo sportello informatico soslaicita@uaar.it si avrà la garanzia di ricevere (di norma entro due settimane) una risposta personale accurata da parte dell'associazione.

Osservatorio laico

Due mesi di leggi e sentenze, in Italia e all'estero, belle e brutte

■ ■ La Cassazione ha condannato la onlus dei papaboys, associazione nata nel 2004 per la «nuova evangelizzazione giovanile», a risarcire il danno patrimoniale ai genitori di una minore per una foto pubblicata senza consenso sul sito e sui canali social dell'associazione cattolica.

■ ■ La Cassazione ha altresì condannato in sede civile il medico finito a processo per la morte di Roberta Repetto, quarantenne deceduta nel 2020 per un melanoma, che si era affidata alle cure «alternative» di un centro olistico.

■ ■ A seguito di un'intesa col Comune, gli integralisti antiaborto del «Movimento per la Vita» entreranno nelle scuole di Terni per orientare le scelte sessuali e riproduttive di ragazze e ragazzi.

■ ■ La commissione istruzione, formazione e lavoro del Consiglio comunale di Firenze ha bocciato la mozione presentata dal consigliere Luca Santarelli che invitava il sindaco a imporre crocifissi e presepi nelle scuole comunali di ogni ordine e grado.

■ ■ La Asl To4 ha autorizzato il primo caso di suicidio assistito in Piemonte, riconoscendo i requisiti per un quarantenne affetto da una grave patologia degenerativa.

■ ■ Una parrocchia di Palermo è stata condannata dal tribunale locale a risarcire 45.000 euro ai residenti della zona per il disturbo causato dall'oratorio, a motivo degli schiamazzi prodotti dai bambini che giocavano.

■ ■ I genitori di una quattordicenne del Bangladesh residente a Roma sono finiti a processo per maltrattamenti: volevano imporre il velo integrale e il matrimonio nel Paese d'origine. I fatti risalgono al 2020-2021 e la minore chiese aiuto alle insegnanti.

■ ■ Pur senza stanziare nuovi fondi, la Commissione europea ha accolto l'iniziativa «My Voice, My Choice», sostenuta anche dall'Uaar, che ha raccolto oltre un milione di firme allo scopo di garantire il diritto all'aborto sicuro alle donne europee costrette a effettuarlo in Paesi diversi dal loro.

■ ■ L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha approvato una risoluzione che chiede agli Stati membri di vietare le terapie di conversione che pretendono di «curare» l'orientamento gay.

■ ■ L'assemblea nazionale francese ha approvato in seconda lettura la proposta di legge sul fine vita, che dovrà però passare anche al senato, dove già è stata bocciata in precedenza.

■ ■ Il sindaco di Budapest Gergely Karácsony rischia una mul-

ta per aver consentito il Pride la scorsa estate. La procura ha chiesto di punirlo in base alla legge voluta dal governo di Viktor Orbán contro eventi che «promuovono» l'omosessualità.

■ ■ Nella «cattolicissima» Malta è in vigore la legge sull'aborto più retriva d'Europa. Il governo, anziché modificarla, ha promesso la grazia per le donne condannate per interruzione di gravidanza.

■ ■ Nel Regno Unito (per ora) la legge anti-blasfemia non rientra dalla finestra con il pretesto della tutela della «sensibilità» dei fedeli dell'Islam. L'Alta Corte ha infatti respinto il ricorso contro Hamit Coskun, l'ateo turco che aveva bruciato un *Corano*.

■ ■ Su pressione di gruppi no-choice, l'amministrazione Trump ha bloccato l'uso del tessuto fetale derivato da aborti per gli studi finanziati dai National Institutes of Health, nonostante il contributo dato per decenni alla ricerca e le perplessità degli scienziati.

■ ■ La Corte suprema delle Filippine ha riconosciuto che le coppie dello stesso sesso possono essere comproprietarie di una casa.

■ ■ Nella provincia di Aceh, in Indonesia, diverse persone sono state condannate alle frustate in base alla sharia: tra di esse, un uomo e una donna per rapporti sessuali extraconiugali e consumo di alcool e un agente della polizia religiosa e la sua fidanzata colti in intimità.

■ ■ 168 intellettuali turchi hanno firmato una lettera che denuncia il confessionarismo promosso a scuola per il ramadan dal ministero dell'istruzione e chiede la difesa della laicità. Il presidente Erdogan li ha attaccati e il ministro ha annunciato azioni legali nei loro confronti.

■ ■ Le autorità della provincia siriana di Latakia hanno imposto alle donne di non mettersi il trucco in ufficio per evitare «eccessi». Già avevano imposto un abbigliamento «modesto» in spiaggia e in piscina.

■ ■ Come ogni anno durante il ramadan, le autorità di diversi Paesi musulmani hanno limitato le libertà per imporre il digiuno rituale. Ad esempio, nello Stato di Kano in Nigeria, nove persone sono state arrestate dalla locale polizia religiosa: ora verranno «rieducate».

#finevita #aborto #Lgbt+ #scuola

APPROFONDIMENTI

➔ <https://www.facebook.com/UAAR.it>
➔ <https://mastodon.uno/@uaar>

«Sono passato da essere un orgoglioso sospettato a essere un orgoglioso accusato. Perché sembra che questo sia il prezzo da pagare in questo Paese se lottiamo per la nostra libertà e quella degli altri. Ma se qualcuno pensa di potermi impedire di farlo, o scoraggiare me e la mia città dal farlo, si sbaglia di grosso». (Il sindaco di Budapest Gergely Karácsony)



Un giro del mondo **umanista**

La National Secular Society sventa un tentativo di introdurre il reato di blasfemia nel Regno Unito

Nel febbraio del 2025, Hamit Coşkun, richiedente asilo di origine turco-armena (nella foto), ha bruciato un *Corano* davanti al consolato turco a Londra per protestare contro l'islamizzazione della Turchia. L'atto ha scatenato la reazione violenta di un passante, che lo ha aggredito con un coltello da cucina. Nonostante l'aggressione subita, Coşkun è finito lui stesso sotto processo per «molestie verso l'istituzione religiosa dell'Islam», un'accusa che avrebbe comportato il carcere e che ha fatto temere l'introduzione di un pericoloso precedente nella *common law* per perseguire la blasfemia, e in particolare quella contro l'islam, in contrasto con l'articolo 10 della Convenzione europea dei diritti umani. Solo grazie all'intervento della National Secular Society, membro dell'European Secularist Network, che insieme alla Free Speech Union ha sostenuto le spese legali, l'accusa è stata derubricata a reato di ordine pubblico senza pena detentiva. Dopo un anno e tre gradi di giudizio, l'Alta corte ha confermato l'assoluzione del manifestante, nonostante i ripetuti ricorsi da parte del Crown Prosecution Service. Al momento il procuratore che ha sostenuto l'accusa affronta richieste di dimissioni per aver tentato di punire penalmente una critica politica e religiosa. Da rilevare come Donald Trump abbia pubblicamente offerto asilo a Coşkun, dopo aver ufficializzato come priorità per le autorità federali la repressione del «sentimento anti-cristiano», dimostrando plasticamente la differenza tra difesa della laicità e propaganda islamofobica di matrice cristofascista. ■



Humanists International lancia il suo podcast, "Freedom of Thought"

Il 23 febbraio scorso Humanists International ha annunciato il primo episodio di Freedom of Thought, nuovo podcast internazionale su umanismo e diritti umani. Condotta dal Ceo Gary McLelland e dal Senior Advocacy Officer Leon Langdon (foto), il programma si ispira al *Freedom of Thought Report*, culmine dell'attività annuale dell'organizzazione, dando voce a esperti e attivisti che difendono le persone non religiose nel mondo. McLelland ha definito il podcast un'opportunità entusiasmante per mostrare il

lavoro "dietro le quinte" svolto presso istituzioni come l'Onu. La prima puntata introduce la struttura dell'organizzazione, riflette sull'ultima edizione, da poco conclusasi a Washington, dell'International Religious Freedom Summit, e fornisce anticipazioni sul World Humanist Congress 2026. Il secondo episodio, disponibile dal 25 febbraio, in concomitanza con il lancio del *Freedom of Thought Report* sul 2025, intervista Mubarak Bala, ex presidente dell'Associazione umanista della Nigeria, recentemente liberato dopo quasi cinque anni di prigionia a causa dei suoi post "blasfemi" su Facebook, e già ospite il 21 settembre scorso del Giubilaico organizzato dal circolo Uaar di Firenze. ■

#attivismo #RegnoUnito #blasfemia #libertàdipensiero

L'Uaar fa parte di Humanists International, l'organizzazione-ombrello che raccoglie le principali associazioni laico-umaniste sparse per il globo, e dell'European Secularist Network, che combatte l'ingerenza religiosa nella sfera pubblica europea. Questa rubrica è un piccolo osservatorio sulle vicende internazionali della laicità e di coloro che la difendono.

APPROFONDIMENTI

- ➔ National Secular Society, secularism.org.uk
- ➔ Freedom of Thought Podcast, go.uaar.it/kev2shn
- ➔ Circolo Uaar di Firenze, firenze.uaar.it



Giorgio Maone

Hacker antifascista, difensore dei diritti umani, civili e digitali. Ateo, sbattezzato, attivista per l'umanismo. Tre volte papà, partigiano di una scuola pubblica, inclusiva e senza dèi.



Darwin Day Uaar
a Pordenone.

Due mesi di attività Uaar

di Irene Tartaglia

31 circoli e ventisei referenti: questi i numeri della presenza dell'Uaar sul territorio italiano, e non solo. Dietro i numeri, come sempre, i volti e l'impegno quotidiano di attiviste e attivisti che promuovono la laicità in tutto il Paese.

La prima iniziativa dell'anno è stata messa in atto dal vivace circolo di Venezia, che ha organizzato il 10 gennaio una conferenza con il professor Riccardo Cruzzolin, antropologo dell'Università di Perugia, dal titolo "Il pensiero magico e la religione". Il 13 gennaio il circolo di Pordenone ha curato un incontro dal titolo "L'islam spiegato da un cane: l'esperienza su YouTube di un'atea che si confronta con i credenti", con la youtuber Nero e Roberta Pagotto. Tre giorni dopo, lo stesso circolo ha organizzato un laboratorio sull'intelligenza artificiale con Mauro Biasutti e Loris Tissino, dal titolo "Come funzionano i Large Language Model", mentre dieci giorni dopo ha curato un incontro dedicato ad attività educative su hacking, intelligenza artificiale ed etica, con Giorgio Favaro del sito ComelnClasse.it e Mauro Biasutti.

Il 15 gennaio il circolo di Modena ha organizzato una conferenza dal titolo "Musica e censura dagli anni '50 a oggi: l'ombra della religione", con Stefano Solignani, assessore alla cultura del Comune di Castelnuovo Rangone e docente di storia del rock presso l'Università popolare di Formigine. Il 18

gennaio attivisti dei circoli di Napoli e Salerno hanno partecipato alla mobilitazione "Donna, Vita, Libertà", che si è tenuta nelle strade del capoluogo campano a sostegno delle recenti proteste del popolo iraniano contro il regime degli ayatollah. Il 25 gennaio il circolo di Catania era presente con tavoli informativi su Dat e fine vita durante la proiezione, al cinema King, del film *La Grazia* di Paolo Sorrentino (premio Brian 2025). Il 28 gennaio la referente di Lucca, Maria Pacini, ha organizzato un incontro online dal titolo "Non c'è più religione? Iscrizioni scolastiche e scelta laica", con il segretario Uaar Roberto Grenedene e la responsabile del gruppo scuola Pamela Deiana, per parlare di Irc, attività alternative e iscrizioni scolastiche anche attraverso testimonianze concrete.

Il circolo di Venezia già il 5 febbraio ha proposto il primo Darwin day della stagione: una conferenza del dottor Marco Zemella, oculista, dal titolo "Evoluzione della visione", presso la Scoletta dei Calegheri. Qualche giorno dopo, presso la sede di Mestre, il circolo ha organizzato anche una cena conviviale con lettura di appunti dal libro *A cena con Darwin* di Jonathan Silvertown.

Nel mese di febbraio si sono svolti diversi eventi in onore di Darwin e dell'approccio scientifico e razionalista al mondo. L'11 febbraio il circolo di Pordenone ha organizzato, nell'ambito della rassegna "Diritti, ultima frontiera", un incontro dedi-

cato all'evoluzione con il biologo molecolare Leonardo Feletto e con Demian Alexander Torossi dello Star Trek Italian Club "Alberto Lisiero". Evento dedicato al Darwin day nello stesso giorno anche a Modena, dove il circolo ha organizzato una conferenza dal titolo "Perché invecchiamo: il senso evolutivo del diventare anziani", con il professor Marcello Pinti, professore associato di patologia generale presso l'Università di Modena e Reggio Emilia.

Darwin day a Milano, dove è stato ospite il professor Riccardo Cruzzolin per una conferenza dal titolo "Evoluzione e progresso", concetti applicati nelle scienze sociali; a Catania, dove è stata organizzata una proiezione al cinema King del film *Il più grande uomo scimmia del Pleistocene*, con la partecipazione scientifica del professor Luca Sineo; e a Brescia e Verona: in entrambi i circoli è stata organizzata la conferenza dal titolo "Dalle stelle alla cellula", con il dottor Francesco Cacciante, biologo molecolare, neuroscienziato e divulgatore.

A Bologna, il circolo ha ospitato la conferenza-spettacolo di Federico Ciceroni dal titolo "E L'origine delle specie fu!" sulla straordinaria avventura che ha portato Charles Darwin a scrivere uno dei libri più rivoluzionari per l'umanità; lo stesso evento ha contrassegnato il 19 febbraio un secondo Darwin day organizzato dal circolo milanese.

Il 17 febbraio soci del circolo capitolino hanno depositato un omaggio floreale sotto il monumento dedicato a Giordano Bruno a Campo de' Fiori, a Roma, in ricordo del rogo cui venne condannato l'eretico nel 1600.

Nel frattempo, in tutta Italia si sono susseguiti altri eventi in omaggio al padre dell'evoluzionismo: la referente di Cagliari ha organizzato a Sestu una conferenza con il divulgatore scientifico Ugo Deiana dal titolo "Rivoluzione darwiniana e biologia moderna"; il 20 febbraio il referente di Ferrara ha organizzato, presso la sala della musica, la conferenza dal titolo "Homo sapiens, una specie migrante", con Guido Barbujani, ordinario di genetica all'Università di Ferrara.

Il 21 febbraio si sono tenuti quattro Darwin day in quattro località diverse. Il circolo di Udine ha organizzato un evento dal titolo "La medicina di precisione" con il dottor Diego Rossi, medico specialista anatomo-istopatologo. Quello di Roma una conferenza dal titolo "L'eredità invisibile: come i microrganismi hanno contribuito all'evoluzione umana". Al centro cul-

turale Candiani di Mestre, il circolo di Venezia ha annunciato i vincitori del suo concorso letterario dedicato a Charles Darwin dal titolo "Io penso – non è la specie più forte che sopravvive, ma quella più reattiva ai cambiamenti", con bicchierata finale; mentre il circolo di Pordenone ha ospitato l'incontro "Riconoscere e prevenire la radicalizzazione violenta", con la psicologa Cristina Caparesi, fondatrice di Exit-Aps, e il coordinatore Loris Tissino.

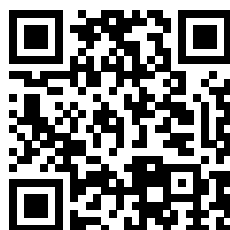
Ancora Darwin day: il 26 febbraio il circolo di Venezia ha organizzato un evento sulla biodiversità, con una raccolta dei "Di.segni di.natura" di Michele Zanetti; il 26 febbraio il circolo di Milano ha organizzato la conferenza "Evoluzione degli oggetti", con Stefano Ravanella e Alessandro Vailati, sull'evoluzione degli oggetti più comuni, tra funzione e ricordi del passato.

Il 27 febbraio il circolo di Udine ha organizzato la conferenza del professor Federico Venturini, insegnante e ricercatore presso l'Università degli Studi di Udine, per presentare il libro *Ecologia sociale e diritto alla città*. Lo stesso giorno il circolo di Trieste ha organizzato, presso il Knulp, la conferenza "Naturali, non speciali: continuità tra menti umane e non umane", con la professoressa Cinzia Chiandetti, docente presso il dipartimento di scienze della vita dell'Università di Trieste.

L'ultimo evento di questo bimestre è stato anch'esso un Darwin day, organizzato a Palermo, dal titolo "Onnipotente, onnisciente, onnipotente/ D10 Binar10!", sulle possibili derive della tecnologia e dell'intelligenza artificiale, in collaborazione con Free Circle Linux Users Group: a discutere Lorenzo Faletra, Giorgio Maone, Marcello Masotto e Marco Valenti, moderati dalla coordinatrice del circolo Maria Angela Fatta.

Con queste iniziative si chiudono i primi due mesi dell'anno, che è iniziato all'insegna dell'impegno e della partecipazione nella difesa della laicità in tutto il Paese. ■

#attivismo #DarwinDays #scienza #ragione



**Inquadra e trova la realtà
Uaar più vicina a te!**

**Si sono svolti
diversi eventi
in onore di
Darwin**



Irene Tartaglia

Atea dalla nascita, è sempre sorridente, tranne che per le barzellette sui santi: confonde Noè con Mosè. Ha studiato sociologia, parla tre lingue ma scrive libri solo in italiano. Responsabile comunicazione interna Uaar e coordinatrice del circolo capitolino, si batte per la società laica che vorrebbe lasciare ai posteri, o possibilmente veder realizzata già oggi. Potreste avvistarla su set cinematografici hollywoodiani con un computer in mano.

APPROFONDIMENTI

- ➔ www.uaar.it/uaar/territorio
- ➔ www.uaar.it/appuntamenti
- ➔ <https://blog.uaar.it>



Roberto Grendene
Segretario Uaar

Impegnarsi a ragion veduta

Per compiere scelte coerenti con le proprie convinzioni diventa spesso necessario impegnarsi e sfidare vari tipi di condizionamento ambientale. Può far sorridere, oggi, sentir chiamare «pubblici concubini e peccatori» le persone che si sposano in Comune. Non ci fu nulla da ridere per i coniugi Bellandi, che così apostrofati settant'anni fa dal vescovo di Prato divennero il bersaglio dei bigotti e subirono un'esclusione sociale dai pesanti risvolti. I tempi cambiano, anche se non in tutta la Penisola allo stesso modo, e i dati ci aiutano a comprendere quanto.

Il report *Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi* relativo all'anno 2024, diffuso dall'Istat lo scorso gennaio, conferma l'inesorabile calo dei matrimoni in chiesa, staccati di oltre venti punti percentuali da quelli con rito civile. Questi ultimi raggiungono infatti quota 61,3%, nuovo record se si trascura il 71,1% del 2020 collegato all'anomalia delle restrizioni dovute all'emergenza sanitaria. Per la prima volta si assiste al sorpasso laico anche tra le coppie che dicono «sì» per la prima volta: al cospetto di un ministro di culto cattolico vengono celebrate solo il 49,8% delle prime nozze (nel caso in cui un componente della coppia abbia un precedente matrimonio alle spalle capita il 4,9% delle volte). I matrimoni calano in generale (-5,9% rispetto al 2023), ma a pesare è soprattutto l'ennesimo segno meno di quelli religiosi (-11,4%). Aggiungiamoci le unioni civili, legalizzate solo dieci anni fa, e l'esplosione delle convivenze *more uxorio*, passate da 0,4 a 1,7 milioni nel giro di un decennio, ed ecco che risulta innegabile che in Italia viviamo circondati da «pubblici concubini e peccatori». Probabilmente lo siamo noi stessi e non ci curiamo di questa buffa definizione.

Acclarato che le scelte di come essere coppia sono state rivoluzionate grazie alla secolarizzazione, è altrettanto vero che i condizionamenti sociali non sono spariti. C'è sempre un conoscente che ha subito pressioni, che ha ceduto a ricatti morali della mamma o del nonno che soffrirebbero tanto senza cerimonia in chiesa, che è rientrato al paesello dove ancora si fa così, dove si deve fare così. E a proposito di pressioni sociali che dire del festival nazionalpopolare trasmesso da Rai 1? Il direttore



artistico e conduttore Carlo Conti alla conferenza stampa della vigilia l'aveva dichiarato: Sanremo «è un racconto del nostro Paese» e, quasi fosse un'inevitabile conseguenza logica, aveva annunciato che sarebbe stato «cristiano e democratico». La clericalizzazione nelle intenzioni non si è fatta attendere nella pratica: tra ascolti in calo e perplessità sulla qualità artistica, vince *Per sempre sì* di Sal Da Vinci. Un elogio alla promessa nuziale eterna e «davanti a Dio», con discutibili messaggi su una vita che senza la donna amata «non vale niente, non ha senso vivere» e sul proposito «saremo io e te, per sempre» che, privo di accenni a un consenso reciproco in ogni momento revocabile e a leggere i casi di cronaca quasi quotidiani, assume preoccupanti toni diseducativi. Sono solo canzonette e si trova ben di peggio in circolazione, si potrà osservare. Vero, ma è pur sempre ciò che passa il servizio pubblico radiotelevisivo e che si aggiunge a Rai Vaticano e a una linea editoriale di imbarazzante e pervasivo ossequio per tutto ciò che attiene alla religiosità.

Un'altra chiave di lettura, direi decisamente preponderante, è quella di considerare Sanremo una manifestazione desueta, in cerca di qualcosa che non c'è più e che può fare notizia. In questo senso *Per sempre sì*, con tanto di richiami a Dio e ostentazione della fede all'anulare, diventa quasi qualcosa di esotico, che in pratica potrà tenere banco in qualche centro anziani ed essere cantata dalle amiche della sposa per farsi due risate tra un brindisi e il lancio del bouquet. Più triste è notare le analogie con la classe dirigente di questo Paese, che fa del richiamo all'identità religiosa la propria cifra per amministrare la cosa pubblica. Al contempo, però, non disdegna a livello personale le conquiste laiche raggiunte, vista la lunga schiera di politici devoti ma che di «per sempre sì» ne hanno pronunciati a svariate persone. In questo senso l'impegno per compiere scelte di vita vincendo condizionamenti che ancora ci opprimono può essere una leva



non solo per autodeterminarsi, ma per mandare un messaggio a chi ci governa e avere un mondo migliore. ■

#matrimoni #ritocivile
#FestivaldiSanremo
#Rai



Ancora Irc! Ma chi la vuole?

Sempre meno studenti frequentano l'ora di religione nelle scuole italiane.

di Pamela Deiana

Uno degli effetti del concordato tra Stato italiano e Vaticano, tra quelli più evidenti e che tutti i cittadini e le cittadine hanno modo di incontrare nel corso della loro vita, è sicuramente l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica.

Dal 1984, con il rinnovo del concordato a opera di Bettino Craxi e del cardinale Casaroli, la religione cattolica smette di essere religione di Stato e il suo insegnamento nella scuola diventa facoltativo, ma si estende fino alla scuola dell'infanzia (dai tre ai cinque anni d'età) e nella scuola primaria le ore di Irc diventano ben due alla settimana.

Ma cosa vuol dire "facoltativa"? Vuol dire che è possibile scegliere di parteciparvi o di non parteciparvi, senza bisogno di motivare la scelta (prima del 1984 gli studenti appartenenti ad altre religioni potevano chiedere l'esonero).

All'atto dell'iscrizione a scuola bisogna compilare il *modulo C*, dove si sceglie se avvalersi o meno dell'Irc. In caso di scelta di non frequentare si hanno delle possibilità alternative: 1) uscita dall'edificio scolastico, 2) studio individuale in altro locale della scuola, 3) studio assistito da personale docente, 4) frequenza dell'attività alternativa.

L'Uaar ha richiesto i dati relativi al numero di studenti che non si avvalgono dell'Irc

Abbiamo osservato come l'organizzazione delle quattro opzioni sia spesso carente o improvvisata: non sempre viene rispettato il diritto di uscita dalla scuola, spesso non ci sono locali adeguati che permettano lo studio individuale e spessissimo non viene attivato l'insegnamento dell'attività alternativa o, se attivato, è improvvisato o poco curato.

Nonostante queste difficoltà, sempre più studenti scelgono di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, evidente segnale di una trasformazione sociale sempre più orientata alla multiculturalità.

Attraverso il Foia (Freedom of Information Act), la legge che dal 2016 permette di accedere a dati e documenti detenuti dalle pubbliche amministrazioni, l'Uaar ha richiesto

i dati relativi al numero di studenti che non si avvalgono dell'Irc nelle scuole pubbliche italiane, riferiti agli anni scolastici fino al 2024/2025. I dati sono stati poi ordinati secondo diversi parametri: abbiamo fatto un'analisi per regione, per provincia, per comune e per singola scuola; poi ancora per ordine e grado della scuola stessa, suddividendo ancora, per quanto riguarda la scuola secondaria di secondo grado, tra licei, istituti tecnici e istituti professionali.

L'Uaar aderisce alla campagna #DatiBeneComune, l'ini-

ziativa nata nel 2020 con lo scopo di reperire e rendere pubblici i dati in mano alle amministrazioni affinché siano fruibili da tutti i cittadini e le cittadine. Così, anche i dati relativi alla frequenza dell'Irc sono, in seguito all'accesso civico portato avanti dall'Uaar, resi noti nei file originali inviati dal ministero e dalle province autonome di Trento e Bolzano.

Parallelamente, nel sito della Cei (Conferenza episcopale italiana), compaiono gli stessi dati, rilevati in questo caso direttamente dagli insegnanti di religione (quelli scelti dalla Chiesa e pagati dallo Stato) sia delle scuole pubbliche che paritarie, attraverso un'applicazione chiamata "Raccolta dati avvalentisi". Si tratta di un tool web che i docenti di religione sono chiamati a utilizzare e che permette alla Cei di avere i dati di prima mano. Le istruzioni sull'uso di questa applicazione sono minuziosamente descritte in un documento di trentacinque pagine, pubblicato sul sito della Cei. I dati raccolti devono essere poi visualizzati e validati da ciascun ufficio diocesano e quindi resi disponibili per le statistiche e le analisi richieste dal servizio nazionale per l'Irc della Cei.

A scegliere di non frequentare l'Irc è il 17,7% degli studenti, l'1% in più rispetto all'anno scorso. Il ritmo di ascesa è quello dell'1% ogni anno. L'ultimo dato rivela quindi che 42mila studenti in più, rispetto all'anno scorso, hanno scelto di non avvalersi. Considerando che il ritmo di ascesa annuale è pari a un punto percentuale, si prevede un abbandono della materia sempre più frequente negli anni a venire.

Nelle notizie diffuse dalla Cei e da una frangia di giornalismo, il dato viene relativizzato dando più importanza a quella che viene definita una «testimonianza dell'apprezzamento diffuso per una proposta di cui si riconosce – soprattutto per l'opera meritoria dei suoi insegnanti – l'autentico impegno culturale e la sincera dedizione educativa» nella recente nota pastorale *L'insegnamento della religione cattolica: laboratorio di cultura e dialogo*, pubblicata nel dicembre scorso in occasione dei 40 anni dall'intesa tra Cei e governo, che ha ridisegnato la presenza di tale disciplina nella scuola italiana.

Che si voglia evidenziare che una percentuale altissima di studenti scelga ancora di frequentare l'Irc o che si voglia, invece, mettere l'accento sul numero di coloro che non lo scelgono, non si può negare l'evidenza dei numeri o, meglio ancora, della linea di tendenza che vede una costante ascesa dei non avvalentisi (o una costante discesa degli avvalentisi, a seconda della prospettiva che si sceglie).

Per ipotizzare la direzione socioculturale che la società sta imboccando, dobbiamo rilevare le differenze sostanziali che emergono lungo lo Stivale.

Il quadro è eterogeneo: i non avvalentisi dell'Irc prevalgono nelle regioni del nord Italia e diminuiscono gradatamente man mano che si attraversa il centro e il sud dello Stivale e sono maggiormente concentrati nelle città e meno nei piccoli comuni.

Una costante ascesa dei non avvalentisi

Accordi di Villa Madama, 1984.



Inoltre si osserva che, man mano che si va avanti nel grado di istruzione, i non avvalentisi aumentano. È necessario ricordare che a partire dai 14 anni d'età, ovvero dall'inizio della scuola secondaria di secondo grado (scuola superiore), i ragazzi e le ragazze compilano in autonomia il *modulo C* e lo firmano di loro pugno. Arrivati a quest'età, quindi, non sono più le famiglie a scegliere per i propri figli ma si riconosce loro autonomia rispetto alla scelta culturale che desiderano per loro stessi. Si noti che, più o meno a quell'età, le ragazze e i ragazzi cattolici hanno già ricevuto il sacramento della cresima e cessano pertanto di sentire gli obblighi e le pressioni da parte della chiesa e dei catechisti.

Proviamo ad analizzare quelle che possono essere le motivazioni dei non avvalentisi e quali le modalità di scelta.

Sicuramente esiste una gran parte di alunni stranieri, praticante altre religioni, o anche italiani appartenenti ad altre fedi, che sceglie di non frequentare l'insegnamento della religione cattolica, quelli che una volta avrebbero dovuto chiedere l'esonero (parola ancora usata da molti, erroneamente).

Meritano però una menzione a parte le famiglie degli alunni stranieri, nello specifico quelle che hanno difficoltà nella comprensione della nostra lingua. Succede che possano chiedere il supporto della segreteria scolastica per la compilazione del modulo d'iscrizione e che i buoni e volenterosi segretari non si soffermino sul *modulo C*, spesso per semplificazione delle pratiche ma, a volte, perché vengono convinte le famiglie che la frequentazione dell'Irc aiuti l'integrazione dei ragazzi.

Spesso, pressioni di vario genere arrivano anche verso chi sceglie consapevolmente di non avvalersi dell'Irc. Nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria i docenti di religione rassicurano le famiglie dei non avvalentisi dicendo che, in effetti, non parlano di religione ma di valori universalmente condivisi, oppure spiegano che, in realtà, si parla di tutte le religioni. Quindi, nessuna paura! Non è catechismo e non è religione cattolica. A sentir questo, chi sceglie l'Irc ed è convintamente

cattolico dovrebbe protestare, come minimo, pretendendo l'insegnamento promesso.

Anche la disorganizzazione delle alternative all'Irc, l'attività alternativa non presente, l'uscita da scuola impedita da regolamenti scolastici che vietano l'uscita ai minori, la mancanza di luoghi adeguati per lo studio individuale, influiscono nella scelta.

Nella scuola secondaria di secondo grado, anche se il voto dell'Irc non viene conteggiato come media, si fa comunque leva sull'influenza che il docente di Irc può avere sul consiglio di classe, docente che, è risaputo, è anche molto generoso nelle valutazioni. Dovrebbe accadere lo stesso anche per l'attività alternativa; infatti il comma 5 dell'articolo 2 del decreto del presidente della Repubblica 122/09 recita così: «Il personale docente esterno e gli esperti di cui si avvale la scuola, che svolgono attività o insegnamenti per l'ampliamento e il potenziamento dell'offerta formativa, ivi compresi i docenti incaricati delle attività alternative all'insegnamento della religione cattolica, forniscono preventivamente ai docenti della classe elementi conoscitivi sull'interesse manifestato e il profitto raggiunto da ciascun alunno». Quindi frequentare l'Irc o l'alternativa dovrebbe essere vantaggioso.

Da questo vantaggio sono però esclusi coloro che scelgono l'uscita da scuola o lo studio individuale. Sarebbe una criticità da risolvere affinché tutti gli studenti abbiano lo stesso trattamento in sede di valutazione.

Altra fase cruciale è l'assegnazione dell'incarico al docente dell'attività alternativa. La prassi è quella di aspettare l'inizio delle lezioni, stabilire l'orario definitivo e poi individuare il docente che ha ore buche o necessità di ore per il completamento del suo quadro orario. Nel caso non ci siano docenti

utilizzabili, la scuola deve assegnare il posto vacante attingendo dalla graduatoria dei docenti precari disponibili. Qui ci troviamo di fronte a una questione che andrebbe risolta: i docenti precari maturano un punteggio per il lavoro svolto, punteggio che permetterà poi di scalare la graduatoria. L'insegnamento dell'attività alternativa è considerato dal ministero un servizio aspecifico, definizione che significa che si tratta di attività didattiche, formative o di studio che non costituiscono una cattedra disciplinare specifica. Il docente di attività alternativa all'Irc svolge un'attività non specifica rispetto alla classe di concorso per la quale è graduato o aspira a posizionarsi. Questo prevede che il punteggio maturato sarà dimezzato. Per questa ragione, capita che i docenti rifiutino l'incarico.

In ogni modo, che l'insegnante sia già parte dell'organico della scuola o che sia un precario attinto dalle graduatorie, l'insegnamento dell'attività alternativa viene attivato con un enorme ritardo rispetto all'inizio delle lezioni, sempre che venga attivato. L'Uaar gestisce tantissimi casi di scuole dove il diritto all'attività alternativa viene del tutto negato.

Le difficoltà che ruotano intorno alla presenza della Chiesa nella scuola pubblica e che, consapevolmente o meno, cercano di boicottare la scelta di non avvalersi dell'Irc,

devono essere affrontate e risolte.

Perché non spostare l'Irc fuori dall'orario scolastico? Sarebbe quello che spesso si fa con gli insegnamenti facoltativi e con i progetti extracurricolari e l'Irc è una materia facoltativa.

Quanti studenti frequenterebbero l'Irc se dovessero tornare a scuola nel pomeriggio o trattenersi dopo la fine delle lezioni? Probabilmente pochi.

Crediamo che le persone stiano percependo la laicità dello Stato come valore imprescindibile, e lo stanno confermando con le loro scelte, a partire dalla scuola, sede garante della formazione laica di cittadine e cittadini che avranno in mano il futuro.

I dati che abbiamo esaminato confermano la tendenza della società al cambiamento, alla consapevolezza del ruolo che lo Stato laico ha come presenza centrale della società.

Una società variegata, dinamica, responsabile, laica. ■

#scuola #Irc #frequenza #oraalternativa

L'Uaar gestisce tantissimi casi di scuole dove il diritto all'attività alternativa viene del tutto negato



SHUTTERSTOCK



Pamela Deiana

Filosofa per titolo e per vocazione. Celebrante laico-umanista, insegnante, scrittrice, madre e moglie. Attivista per la laicità dello Stato, per i diritti Lgbtqi+, per la libertà di tutti e tutte e per l'inclusione.







La premiazione.

Il premio di laurea Uaar 2025

Un evento ormai imprescindibile.

A cura di Adele Orioli

Ormai giunto alla diciannovesima edizione e già pronto per il ventennale, il premio rappresenta un riconoscimento che dal 2007 valorizza elaborati accademici di particolare pregio e coerenti con gli scopi dell'associazione. Dalla promozione della laicità, del pensiero razionale e dei diritti civili alla valorizzazione delle ricerche su diritti riproduttivi, discriminazioni di genere e critica delle superstizioni. Un sostegno concreto a giovani studiose e studiosi impegnati nella riflessione su temi spesso trascurati dal dibattito accademico mainstream attraverso l'elargizione di 1.000 euro per le tesi di laurea magistrale, specialistica o vecchio ordinamento e di 600 euro per le tesi triennali.

Un sostegno concreto a giovani studiose e studiosi

I riconoscimenti sono tradizionalmente suddivisi in tre categorie: discipline giuridiche, discipline umanistiche (filosofia, lettere, studi umanistici, storia) e altre discipline (sociologia, scienze dell'educazione, scienze, medicina, economia, statistica).

La cerimonia di premiazione si è tenuta il 7 febbraio 2026 a Roma, durante il campus di formazione nazionale e i riconoscimenti sono stati assegnati a Valentina Centofanti per la categoria *Discipline Umanistiche* (laurea triennale) e Ferdinando Zito per *Altre Discipline* (laurea triennale).

Inoltre due menzioni speciali, a Lorenzo Fariello (laurea magistrale) e Rebecca Collepicollo (laurea triennale) per la categoria *Discipline Umanistiche*.

Un ringraziamento va non solo alle sempre più numerose persone che decidono di partecipare a un appuntamento che già sta scaldando i motori per l'edizione 2026 ma soprattutto

APPROFONDIMENTI

www.uaar.it/uaar/premio-laurea-uaar

al lavoro delle giurie: *Discipline umanistiche*: Raffaele Carcano, Giovanni Gaetani, Federico Tulli, Cinzia Visciano, Leila Vismara; *Discipline giuridiche*: Francesco Alicino (Iums), Silvia Baldassarre e Marco Croce (Unifi). Roberto Mazzola (Upo) e Adele Orioli (responsabile iniziative giuridiche Uaar); *Altre discipline*: Luca Gentile e Felice Scaringella.

Le tesi vincitrici e quelle che hanno ricevuto una menzione sono consultabili integralmente sul sito.

<https://www.uaar.it/uaar/premio-laurea-uaar>.

Le motivazioni delle giurie.

Valentina Centofanti, *La normatività e l'idea di natura: il caso della riproduzione assistita*.

In una tesi ben scritta e strutturata, l'autrice ha esaminato criticamente un'affermazione centrale della teologia cattolica (e non solo), mostrandone sia la logica binaria, sia la sua costitutiva inconsistenza, senza tralasciare di comprendere i motivi per cui continua comunque a godere di credito. Tale impostazione è stata poi messa alla prova a riguardo della fecondazione artificiale, uno degli ambiti su cui più spesso vengono innescate polemiche ad arte. Ridando centralità all'argomentazione coerente, al rispetto per le scelte individuali, alla laicità delle istituzioni necessaria per assicurarle, l'opera si è rivelata indubbiamente degna del premio, assegnato all'unanimità.

Ferdinando Zito, *Eziopatogenesi religiosa dei disturbi mentali*.

La tesi di Ferdinando Zito si distingue per la profonda coerenza con gli scopi statuari dell'Uaar, affrontando con rigore scientifico e prospettiva laica il tema complesso del rapporto tra religione e salute mentale.

Un appuntamento che già sta scaldando i motori per l'edizione 2026

L'autore mette in evidenza come la religiosità non sia sempre un fattore di benessere, ma possa in certi contesti rappresentare un elemento di rischio psicopatologico o di pressione sociale mostrando che l'assenza di fede non corrisponde a una carenza di equilibrio mentale. L'elaborato contribuisce quindi a contrastare lo stigma verso posizioni atee e agnostiche, sostenendo implicitamente il diritto a vivere senza credenze religiose senza essere discriminati o patologizzati.

La tesi si fonda su una prospettiva laica e scientifica, separando nettamente l'analisi psicologica dei fenomeni religiosi da qualsiasi interpretazione dogmatica. In questo modo, promuove una visione della psicologia libera da influenze confessionali.

Il lavoro valorizza la ricerca razionale e critica, esplorando senza pregiudizi le correlazioni tra religiosità, disturbi mentali e benessere psicologico.

L'autore sottolinea l'importanza di riconoscere esperienze religiose e spirituali come fenomeni psicologici, e non come manifestazioni soprannaturali, contribuendo così alla valorizzazione culturale del pensiero critico e non religioso.

In conclusione, la tesi *Eziopatogenesi religiosa dei disturbi mentali* si distingue per il suo approccio scientifico, critico e laico

allo studio del rapporto tra religione e psicopatologia. L'autore dimostra come la fede non sia necessariamente un fattore protettivo, ma talvolta possa rappresentare un rischio per la salute mentale, sostenendo così la dignità e la libertà di chi sceglie una visione del mondo priva di riferimenti religiosi. Il lavoro contribuisce in modo significativo alla diffusione della cultura laica e alla tutela dei diritti delle persone non credenti, incarnando pienamente i principi fondanti dell'Uaar. ■

#università #laurea #natura #psicopatologia



Un momento dell'evento.



Un momento dell'evento.



Ecco a voi l'Uaar di Modena

a cura di Irene Tartaglia

Con le sue piazze eleganti, eccellenze uniche come l'aceto balsamico o gli storici motori rombanti, Modena sembra poggiare in un placido equilibrio fra tradizione e benessere. Ma dietro la raffinata apparenza di questa “rossa” città si agitano contraddizioni ben note al circolo locale dell'Uaar, solido punto di riferimento per chi nel modenese fa della laicità una pratica quotidiana di lotta.

A coordinarlo è Enrica Berselli, artista visiva che si muove tra pittura, scultura e disegno e che si occupa anche di eventi. Il suo incontro con l'Uaar risale agli anni universitari nel bolognese, quando frequentava il Cassero, il circolo LGBT+ della zona, e iniziava a muovere i primi passi tra attivismo e consapevolezza. «Dal Cassero – ricorda Berselli – mandai anche la mia prima raccomandata per sbattezzarmi».

Ma l'impegno attivo nel circolo arriva qualche anno più tardi. Dopo quasi un decennio di volontariato in gattile, Enrica,

che non ha mai smesso di amare gli animali, decide di cambiare rotta per occuparsi di temi civili. «Ero già in Arcigay, mi ero incuriosita dell'Uaar e mi sembrava naturale fare da ponte tra queste realtà». Nel maggio 2021 le arriva la proposta di coordinare il circolo, affiancata da Enrico Maticena, storico punto di riferimento alla guida del circolo da diciassette anni.

Dal territorio modenese al circolo arrivano segnalazioni che, purtroppo, suonano familiari un po' a tutti i circoli Uaar d'Italia: problemi con l'ora alternativa che non viene attivata, richieste di sbattezzo che vengono ignorate, campane sfacciate. Ma è su un altro fronte che la città di Modena mostra però una peculiarità paradossale. «In questo territorio insiste una presenza ubiqua, costante e particolarmente invadente di realtà antiabortiste», spiega la coordinatrice. Una pressione continua che

«Insiste una presenza ubiqua, costante e particolarmente invadente di realtà antiabortiste»

si manifesta addirittura in presenza: ne sono un esempio gli arroganti picchetti antisceletti davanti al Policlinico con iniziative come la “40 giorni per la vita”, ormai giunta alla sesta

edizione, oppure i presidi settimanali che si susseguono da oltre venticinque anni.

Una pressione incessante a cui ha risposto una mobilitazione altrettanto strutturata dalla quale è nata la rete Pro-Choice Modena, di cui il circolo Uaar fa parte fin dalle origini. Un'alleanza ampia, composta da associazioni e da singoli, che rivendica con forza il diritto all'autodeterminazione.

Ci sono stati anche altri episodi difficili: durante la pandemia, infatti, alcune conferenze sono state messe a rischio da attacchi dei gruppi agitatori no-vax, con momenti di forte tensione.

Sul fronte dei servizi, a Modena la situazione è a metà strada: esiste la sala del commiato del cimitero di San Cataldo, mentre altre strutture risultano inadeguate o ambigue. «In alcune case funerarie i simboli religiosi ci sono, ma ci dicono che 'si possono togliere': un crocifisso, insomma, in versione removibile, come un accessorio» osserva Berselli.

Dal punto di vista istituzionale, il quadro a Modena è sfaccettato. In ambito sanitario i diritti in ambito di laicità risultano nel complesso tutelati, mentre è nella scuola che emergono criticità, soprattutto per l'ora alternativa e per l'accesso ai libri di testo gratuiti, spesso ostacolato più dalla disinformazione che da impedimenti formali. Una nota decisamente positiva per la città è che il Comune di Modena da oltre quindici anni patrocina le iniziative del circolo, mettendo a disposizione spazi e supporto organizzativo: una vera rarità istituzionale.

Gli attivisti modenesi agiscono alacremente sul territorio: senza una sede aperta al pubblico, infatti, il circolo ha diffuso la propria presenza con banchetti informativi e conferenze, ma soprattutto grazie a una rete solida di collaborazioni. Arcigay, la stessa rete Pro-Choice e altre realtà impegnate sui diritti civili costituiscono un tessuto condiviso di iniziative e battaglie.

Nella scuola emergono criticità, soprattutto per l'ora alternativa



E poi non mancano momenti più leggeri e comunitari, come le cene del XX settembre con menù a tema e le iniziative dell'8 marzo davanti al Duomo. «Distribuiamo caramelle da una scatola enorme con scritto Ru486», racconta Berselli.

Ironia, networking e presenza sul territorio: il circolo Uaar di Modena si muove così, fronteggiando le contraddizioni locali e sostenendo le battaglie nazionali, ricordando sempre che anche dove tutto sembra già acquisito, la laicità resta una conquista da difendere ogni giorno. ■

#Modena #attivismo #aborto #oraalternativa





Rassegna di studi

Leila Vismara È attivista Uaar del circolo di Parma e dilettante appassionata di scienza. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.



Ancora sulle Mgf

In occasione della giornata mondiale per l'eliminazione delle mutilazioni genitali femminili (6 febbraio), Amref Italia ha rilevato qual è il livello di informazione degli italiani rispetto al tema, grazie a un'indagine condotta da Ipsos. Solo il 7% si dichiara molto informato, ma il dato sale all'11% nella generazione Z; però ben il 38% non è certo se siano presenti in Italia, attualmente, donne/ragazze che abbiano subito mutilazioni genitali. Domandando quante donne/ragazze che hanno subito Mgf attualmente vivono nel nostro Paese, solo il 2% ha risposto esattamente (tra 80 e 100mila), mentre il 67% tende a sottostimare il fenomeno e di questi il 41% pensa che non siano più di 5.000. Consapevoli del gap informativo nell'opinione pubblica italiana, l'87% ritiene che sia importante affrontare il tema delle mutilazioni genitali femminili. Come farlo? Primariamente attivando campagne di protezione delle minori e prevenzione in famiglia (32%); parlando nelle scuole con programmi di salute sessuale (27%); garantendo maggiore protezione alle donne che hanno subito mutilazioni genitali (23%) e realizzando campagne di comunicazione multilingue e mirate (23%).

APPROFONDIMENTI

 go.uaar.it/ecjfuz6



Come imbavagliare i giornalisti

È stato pubblicato in gennaio il report annuale di Case (Coalition Against Slapps in Europe), il gruppo che combatte le cosiddette "slapp", cioè le azioni legali infondate che hanno lo scopo di intimidire e censurare chi osa indagare sui potenti o esprimere opinioni scomode. Le notizie sono preoccupanti: il fenomeno continua ad aumentare in tutta Europa, nonostante nel 2024 sia stata approvata una direttiva europea contro le slapp che, entro maggio del 2026, tutti i Paesi dell'Ue dovranno recepire. È l'Italia, per il secondo anno consecutivo, ad aggiudicarsi il poco invidiabile primato, con 21 slapp su un totale di 167 azioni legali temerarie mappate nel 2024 in Europa. Da notare che questi casi documentati rappresentano però soltanto la "punta dell'iceberg": infatti la maggior parte dei tentativi di censura contro giornalisti, attivisti e *whistleblower* avvengono nella fase pre-contenziosa, attraverso lettere di diffida e di minacce legali che

purtroppo hanno un grave effetto dissuasivo, facendo sì che molti casi non diventino mai di dominio pubblico.

APPROFONDIMENTI

 go.uaar.it/frfdw3i



Matrimoni in calo

L'Istat ha pubblicato in gennaio i dati relativi a matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi per l'anno 2024, da cui si evince che i matrimoni sono ancora in calo. Inoltre nei primi nove mesi del 2025 i dati provvisori ne indicano una nuova diminuzione (-5,9%) rispetto allo stesso periodo del 2024. Questo fatto è dovuto, in primo luogo, alla riduzione della consistenza numerica delle generazioni più giovani, da attribuire alla denatalità persistente; tuttavia questo fattore di ordine strutturale si accompagna a importanti cambiamenti di natura culturale. Infatti la diminuzione dei matrimoni si accompagna alla progressiva diffusione delle libere unioni (convivenze more uxorio) che possono costituire sia un'alternativa stabile al matrimonio sia una forma di convivenza transitoria che può precedere le nozze. Le libere unioni sono quasi quadruplicate tra il biennio 2000-2001 e il biennio 2023-2024 (da circa 440mila a più di un milione e 700mila). I matrimoni religiosi presentano un calo consistente rispetto all'anno precedente (-11,4%), accentuando una tendenza alla diminuzione in atto da tempo. Sei matrimoni su dieci vengono celebrati con rito civile, con spiccata variabilità territoriale: considerando le nozze tra coniugi mai stati sposati prima, l'incidenza di celebrazioni con rito civile è più bassa nel sud Italia (26,0%) e più alta nel nord (58,5%).

APPROFONDIMENTI

 go.uaar.it/brqzkvy



Pew Research Center

Grande revival religioso in Inghilterra... o forse no?

Di recente un sondaggio YouGov commissionato dalla Bible Society, noto come *The Quiet Revival*, rivelerebbe una inaspettata crescita della frequenza religiosa nel Regno Unito dal 2018 al 2024, in ogni fascia d'età, ma soprattutto tra i giovani, in particolare quelli cattolici, che supererebbero gli anglicani nella pratica religiosa. I dati indicano oltre due milioni di frequentatori

in più rispetto a sei anni fa. Tuttavia un'analisi dei dati del 2024 del *British Social Attitudes Survey* mostra la tendenza opposta, cioè un calo della frequenza religiosa che riguarda anche la generazione Z che sarebbe, tra tutte, quella che frequenta meno la chiesa. I dati della Bsa corrispondono ad altri dati YouGov, tratti dal *British Election Study*, un sondaggio più ampio di quello della Bible Society, condotto nello stesso periodo e considerato più solido perché longitudinale. Anche i dati delle stesse chiesa d'Inghilterra e chiesa cattolica hanno mostrato un calo nello stesso periodo, un'evidenza su cui d'altronde concordano molti accademici. La diversità dei risultati potrebbe essere imputata a un diverso metodo di raccolta dei dati, tuttavia i dati Bsa sono caratterizzati da rigore metodologico, utilizzo di un campionamento casuale basato sulla probabilità, un'attenta ponderazione e convalida e pubblicazione integrale dei suoi set di dati.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/jtj4tkm



Rapporto sulla libertà di pensiero 2025

In 15 Paesi, la legislazione statale deriva tutta o in gran parte dalla legge religiosa o dalle autorità religiose; in 32, l'insegnamento religioso/ideologico è obbligatorio in tutte o nella maggior parte delle scuole statali, senza alternative laiche o umanistiche. In 67 Paesi, l'espressione dei principi umanistici fondamentali in materia di democrazia, libertà e diritti umani è severamente, a volte brutalmente, limitata. In 65 Paesi si rischia la prigione per la cosiddetta blasfemia, ma in 12 si può ricevere una condanna a morte per apostasia o blasfemia.

I governi autoritari stanno usando la religione come strumento politico, per erodere i diritti delle minoranze, tra cui i non credenti, le donne e le persone Lgbt+. Con il pretesto di difendere i "valori tradizionali" e la "libertà religiosa" si giustifica la soppressione di diritti e libertà, e si mira spesso a favorire un gruppo religioso a scapito di altri. Per quanto riguarda in particolare l'Italia, l'influenza dominante della religione cattolica nella vita pubblica mina il diritto all'uguaglianza e/o alla non discriminazione, compromettendo diritti come la salute sessuale e riproduttiva, i diritti delle donne e quelli delle minoranze sessuali e di genere.

Questo il desolante panorama delineato dal *Freedom of Thought Report 2025*, il rapporto sulla libertà di pensiero stilato ogni inizio anno da Humanists International.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/i7ot854

PsyPost La mascolinità tossica riguarda pochi

Lo afferma una ricerca svolta utilizzando i dati del *New Zealand Attitudes and Values Study* effettuata su oltre 15.000 uomini etero-

sessuali in Nuova Zelanda, pubblicato sulla rivista *Psychology of Men & Masculinities*. I partecipanti hanno risposto a domande che valutavano otto indicatori spesso associati alla mascolinità problematica, tra cui il sessismo ostile, che implica atteggiamenti apertamente negativi nei confronti delle donne; il sessismo benevolo, che comprende visioni apparentemente positive ma stereotipate delle donne; e il pregiudizio sessuale, che riflette atteggiamenti negativi nei confronti degli individui in base al loro orientamento sessuale. Secondo lo studio, il 35,4% degli uomini mostrava una generale assenza di atteggiamenti di mascolinità tossica, mentre il 27,2% del campione ne esprimeva bassi livelli. Un 26,6% degli uomini, simili al gruppo precedente, mostravano però livelli più elevati di pregiudizio sessuale.

Solo il 7,6% del campione ha riportato una forma di mascolinità problematica, caratterizzata da visioni positive ma paternalistiche delle donne, mentre il gruppo più piccolo, che rappresentava il 3,2% del campione, ha mostrato i livelli più alti nella maggior parte degli indicatori problematici, tra cui sessismo ostile e opposizione alla prevenzione della violenza domestica.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/8ehplsb



Consiglio Nazionale
delle Ricerche

Aumentano gli stereotipi di genere tra gli adolescenti

Gli stereotipi di genere sono credenze rigide, trasmesse socialmente, che impongono ruoli, comportamenti e caratteristiche predefinite alle persone in base al loro sesso: uomini in posizioni di potere e controllo; le donne, ad assolvere oneri di cura e assistenza familiare. Tali stereotipi sono causa di discriminazione formativa, lavorativa e spesso anche di violenza. Uno studio svolto dal Musa, gruppo facente parte dell'Istituto di ricerche su popolazione e politiche sociali del Consiglio nazionale delle ricerche, mostra la presenza nel 2025 di un'adesione a questi stereotipi pari al 62,3% tra i giovani. Lo studio ha preso in esame un campione di oltre 3.000 studenti e studentesse di 25 scuole secondarie di secondo grado di Roma. Il problema riguarda maggiormente i ragazzi, per i quali il livello di stereotipia di genere è il doppio che tra le coetanee (79,0% contro 40,2%).

Questi stereotipi sono maggiormente diffusi negli istituti tecnici (75,1% contro 66,1% nei professionali e 51,4% nei licei), tra studenti e studentesse con background migratorio (70,8% contro 61,0% dei cittadini italiani) e tra chi ha un basso status culturale familiare (71,1% contro 52,5% di chi lo ha alto). Tristemente, questi stereotipi sono aumentati rispetto al 2022, quando lo stesso studio rilevava un'adesione pari al 37,9% (20,8% ragazze; 49,2% ragazzi).

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/3f8i8i9

#donne #religione #ateismo #giovani



Heaven's Gate

I cancelli del paradiso

La storia di un movimento religioso estintosi con un suicidio di massa.

di **Ciro D'Ardia**

Siamo talvolta portati a credere che le religioni “vere” siano solo quelle tradizionali e conosciute, come il cristianesimo, l’islam e l’ebraismo. Sappiamo però che le religioni sono una costruzione culturale. Molti di noi erano cattolici, ma non perché avevamo scelto di esserlo, semplicemente eravamo nati in un ambiente cattolico e qualcun altro (i nostri genitori) aveva deciso per noi: battesimo, comunione, cresima. Giunti all’età adulta, molti di noi (me compreso) hanno continuato sulla stessa strada e optato per il matrimonio religioso, anche se nessuno ci costringeva ed eravamo liberi di prendere strade diverse.

È peraltro fuori di discussione che le religioni, vecchie e nuove, soddisfano svariati bisogni dell’essere umano: bisogni di consolazione, bisogni di realizzazione, bisogni di socializzazione.

In queste pagine parleremo di un movimento religioso che ha attraversato varie fasi: è nato, è cresciuto, si è organizzato, si è dotato di una teologia coerente con i suoi scopi. Poi però – dopo circa venticinque anni dalla sua nascita – il movimento si è estinto, nel senso che i suoi membri – 39 elementi – si sono suicidati.

Qualcuno potrebbe pensare che questi suicidi fossero pazzi o avessero subito un lavaggio del cervello da parte degli ideatori del movimento. In realtà, i componenti del movimento, dapprima denominato “Human Individual Metamorphosis” e successivamente “Heaven’s Gate”, erano semplicemente cercatori spirituali, volevano trovare uno scopo nella vita, una posizione nel mondo.

“I Due”

È il 1972, Marshall Herff Applewhite e Bonnie Lu Nettles si incontrano nell’ospedale dove Bonnie lavora come infermiera.

Marshall Herff Applewhite, nato nel 1931 in Texas, è il figlio di un popolare predicatore presbiteriano. Il giovane

Applewhite frequenta l’Austin College di Sherman, in Texas. Dopo il diploma, nel 1952, entra in un seminario presbiteriano, ma dopo due anni lascia per studiare musica. Dopo un breve servizio nei corpi di comunicazione dell’esercito, consegue una laurea in musica e voce all’Università del Colorado. Musicista di buon livello, Applewhite dirige il coro della chiesa episcopale di Saint Mark di Houston. Poco dopo il diploma, sposa Anne Pearce dalla quale ha due figli, ma la coppia si separa a metà degli anni 60 per poi divorziare nel 1968. Applewhite non vedrà mai più né la moglie (ormai ex), né i figli; cambia spesso lavoro, sempre legato al mondo della musica. Applewhite incomincia a interessarsi di astrologia, Ufo, fantascienza e misticismo. Tutto questo poco prima di incontrare Bonnie Lu Nettles.

Bonnie Lu Nettles, nata nel 1927 a Houston, Texas, è un’infermiera. Sposata e madre di quattro figli, il suo matrimonio ha incominciato a dissolversi poco prima dell’incontro con Applewhite; termina con un divorzio nel 1972. Nettles è stata allevata come battista, ma cresce piuttosto disinteressata verso la religione. Si interessa all’astrologia – tenendo anche una rubrica su un giornale locale – nonché alla teosofia, agli Ufo e alla filosofia New Age. Nettles approfondisce inoltre la telepatia e il channelling, vale a dire l’asserita capacità di richiamare spiriti ultraterreni o entità superiori.

Quando Applewhite e Nettles si incontrano, sono entrambi in una fase molto particolare delle loro vite: cercano uno scopo. Incontrandosi, entrano subito in sintonia. Si convincono di essere i due testimoni dell’*Apocalisse* e di avere un importante compito da svolgere: convincere gli esseri umani della necessità di evolversi e di passare al “livello successivo”. Entrambi cambiano nome; durante gli anni si faranno chiamare Guinea e Pig, Bo e Peep e, alla fine, Ti e Do. Erano anche denominati semplicemente “I Due”.

**Volevano trovare
uno scopo nella
vita, una posizione
nel mondo**

L'inizio

Nel 1973 i Due incominciano la loro opera di proselitismo. All'inizio fanno fatica ad attirare aderenti al gruppo. Il 9 aprile 1975 incontrano a Los Angeles un gruppo guidato da Clarence Klug. L'incontro avviene nella casa della sedicente sensitiva Joan Culpepper; all'incontro partecipano – le fonti sono discordanti – tra le quarantuno e le ottanta persone. I risultati sono incoraggianti: Applewhite e Nettles trovano terreno fertile nel gruppo di Klug, abituato al “bricolage religioso” e a cercare la trascendenza attraverso la salvezza del corpo. Nella teologia di Klug era inoltre stata incorporata la disciplina Tantra, che promette esperienze spirituali tramite l'attività sessuale.

Anche Joan Culpepper – che successivamente criticherà i Due – rimane in un primo momento affascinata da Applewhite e Nettles, in particolare dal modo in cui riescono a creare una connessione con i partecipanti all'incontro; ai Due si uniscono tra i ventitré e i ventisette partecipanti alla riunione¹.

Applewhite e Nettles continuano nella loro ricerca di seguaci. Tengono una riunione nell'hotel Waldport Inn, sito in Waldport, Oregon: i partecipanti vanno dai cento ai duecentocinquanta, a seconda della fonte. Applewhite e Nettles descrivono loro stessi come provenienti da un altro pianeta, sul quale tutti avrebbero dovuto trovare rifugio. Parlano poi della *Bibbia* come di un racconto di visitatori extraterrestri tra cui Gesù, Ezechiele ed Elia, i quali avrebbero portato un messaggio simile al loro in epoche passate; circa 20 persone danno via i loro beni e si uniscono al gruppo. Un titolo sul *New York Times* riporta di «20 scomparsi in Oregon dopo un discorso nel quale si parlava di una vita migliore».

Nell'incontro a Waldport i Due parlarono del “livello successivo”, un livello fisico di esistenza che sarebbe stato raggiunto a bordo degli Ufo. Per raggiungere tale livello sarebbe però stato necessario trasformare il proprio corpo. Era poi richiesto che venissero dati via i propri beni; anche i propri affetti, mariti, mogli, figli, dovevano essere abbandonati.

Lo sviluppo

Gli aderenti al gruppo di Waldport e alcuni nuovi seguaci di Los Angeles si riunirono a Fruita, Colorado, una piccola città lungo la parte ovest delle Montagne Rocciose, famosa per i suoi frutteti, le sue attività ricreative – come escursionismo, biking e rafting – nonché per suoi campeggi.

Applewhite e Nettles, che in quel periodo passarono ai nomi di Bo e Peep, avevano organizzato un campo dove gli

aderenti avrebbero dovuto cominciare a tagliare i propri legami con la vita terrestre. Sarebbe poi dovuta cominciare la trasformazione fisica e chimica dei propri corpi al fine della loro trasformazione in organismi extraterrestri. Tutto ciò (ovviamente) non avvenne e numerosi componenti incominciarono a non comprendere il perché del gruppo.

I Due decisero di dividere i membri in coppie. Ognuno doveva essere associato con un partner che li avrebbe aiutati e controllati circa il compito di ognuno di loro: andare oltre i desideri terreni, soprattutto per quello che riguardava il desiderio sessuale. Le coppie vengono dunque formate di conseguenza: gli eterosessuali vengono associati a eterosessuali dell'altro sesso, gli omosessuali sono invece abbinati a omosessuali dello stesso sesso.

Nel 1975 il gruppo, che continuava a chiamarsi “Human Individual Metamorphosis”, non aveva ancora l'aspetto di un

movimento religioso o di una setta. I Due pretendevano che i legami con tutto ciò che era esterno al gruppo venissero recisi, ma non c'era nessuno stretto controllo. Il gruppo raramente si riuniva; Applewhite e Nettles non erano concentrati sulle questioni giornalieri. Molti membri dicevano che non era chiaro come iniziare la metamorfosi che i Due auspicavano. Alcuni membri lasciarono il gruppo, mentre altri diventarono molto disinteressati.

Il 21 aprile 1976 i Due decidono di cessare ogni forma di proselitismo. Il gruppo viene riunito in una isolata foresta nel Wyoming per creare una comunità chiusa, costituita solo dai seguaci. Ottantotto componenti aderiscono. Applewhite e Nettles fissano delle regole comportamentali che i partecipanti sono obbligati a seguire. Ora i Due non sono guide e messaggeri, ma costituiscono il centro del gruppo. Da loro provengono adesso tutti gli insegnamenti e le linee guida che indirizzano l'attività del gruppo.

Diciannove membri vengono espulsi in quanto non avevano seguito le regole in maniera adeguata. In ogni caso, il tasso di abbandono si riduce drasticamente.

I Due avevano dunque trasformato un gruppo religioso con legami molto “morbidi” in un gruppo fortemente coeso, tracciando anche una marcata linea di confine tra il gruppo e il mondo esterno.

Anche quando numerosi componenti devono trovare esternamente lavoro per procurare fondi per il gruppo, non si verificano abbandoni. Senza una grossa coesione interna, il contatto con il mondo esterno avrebbe potuto “destabilizzare” i seguaci che vi erano andati a lavorare.

Era richiesto che venissero dati via i propri beni

Marshall Applewhite.

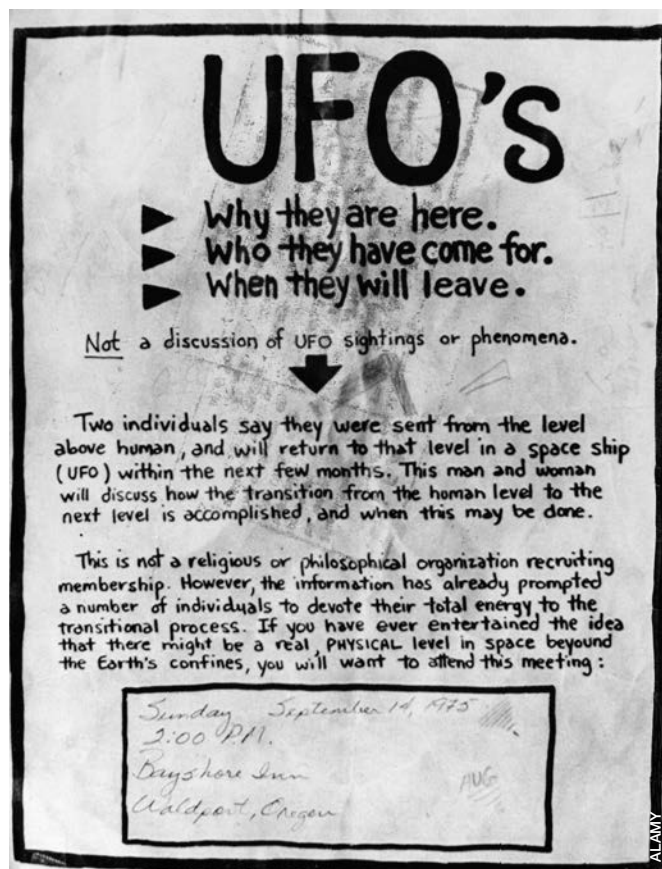


La teologia

Applewhite e Nettles dotarono Heaven's Gate di una sua teologia. Era quindi prevista una soteriologia (dottrina della salvezza e della liberazione dal male), una cosmologia (dottrina sull'ordine dell'universo), una escatologia (dottrina sulla fine delle cose), una cristologia (natura e significato di Cristo), una demonologia (le forze contro Cristo).

In ogni caso, la visione religiosa del mondo di Heaven's Gate si può tranquillamente definire un moderno "pastiche". Essa era infatti costituita da svariati elementi presi da cristianesimo evangelico, filosofia New Age, teosofia. Si rifacevano poi anche a film o serie di fantascienza, come Star Trek. Come libro sacro utilizzavano la *Bibbia* di re Giacomo – tipicamente utilizzata dalla comunità evangelica – edizione "Red Letter", così chiamata perché le parole di Gesù sono scritte in rosso.

In ogni caso, tutta la *Bibbia* era letta come un resoconto degli incontri degli esseri umani con extraterrestri, che a più riprese sarebbero scesi sulla terra. Il concetto era stato ripreso a piene mani dalle infondate teorie di Peter Kolosimo ed Erich von Däniken, relative ai cosiddetti "antichi astronauti".



Volantino della setta.

La Bibbia era letta come un resoconto degli incontri degli esseri umani con extraterrestri

Venivano poi utilizzati continuamente elementi riconducibili all'ufologia. Gli esseri umani per passare al "livello successivo" dovevano trasformarsi – fisicamente – in extraterrestri, che venivano rappresentati nella maniera classica di tanti film di fantascienza: con testa e occhi grandi e senza capelli. Gli Ufo avrebbero poi dovuto portare tutti i seguaci al "livello successivo" che rappresentava un livello fisico di esistenza e non un qualcosa di puramente spirituale; talvolta veniva affermato che Gesù sarebbe stato a bordo degli Ufo, in attesa del gruppo.

Venivano dunque usati tanti e tali elementi, che chi si interessava al gruppo, alla sua dottrina e alla sua attività, bene o male ci avrebbe trovato qualcosa di conosciuto. Quanto avveniva era simile alla dinamica di un centro commerciale: compro i jeans in un negozio, la camicia in un altro e le scarpe in un altro ancora.

La fine

È il 19 giugno 1985 quando Bonnie Lu Nettles muore a Dallas a causa di un tumore. L'evento sconvolge il gruppo. Se prima il passaggio al "livello superiore" non prevedeva il suicidio, adesso nel gruppo qualcuno adombra la possibilità.

Rimasto da solo a guidare Heaven's Gate, Applewhite pubblica un opuscolo intitolato '88 Update, nel tentativo di diffondere il messaggio del gruppo e di attirare nuovi aderenti. Organizza poi una serie di incontri verso la fine del 1993 e per tutto il 1994. Tali incontri, però, non hanno molto successo: si uniscono al gruppo circa 25 nuovi elementi, molti dei quali membri che avevano in precedenza lasciato Heaven's Gate.

Applewhite compra un terzo di una pagina del giornale *Usa Today*: il 27 maggio 1993 viene pubblicato un annuncio che racconta la storia di Heaven's Gate. Quello che sembra perfettamente logico e coerente per Applewhite e compagni, assume però toni farneticanti per coloro che leggono tale annuncio. Risultato: zero aderenti.

Secondo l'ex membro Neody – era invalso l'uso di darsi un nuovo nome – sembra che la prima idea del ricorso al suicidio risalga alla primavera del 1994; Applewhite avrebbe riferito di aver avuto una rivelazione dallo spirito di Bonnie.

Nel settembre 1994 viene comprato un libro per pazienti con malattie terminali che vogliono porre fine alla loro vita. Il libro fornisce numerosi consigli medici, legali ed etici. L'autore Derek Humphry, ad esempio, consiglia di non usare pistole, in quanto c'è il rischio che queste possano paralizzare ma non uccidere. Secondo Humphry, il modo migliore per suicidarsi è ingerire barbiturici con yogurt o pudding, bere alcolici forti per aumentare gli effetti e poi mettere una busta di plastica sulla testa.

Questi consigli – anche se con qualche variazione – saranno seguiti dai seguaci di Applewhite.

È il 23 luglio 1995 quando due astronomi amatoriali – Alan Hale e Thomas Bopp – scoprono, indipendentemente l'uno dall'altro – una cometa con una larghissima coda avvicinarsi all'orbita di Giove. La cometa viene subito ribattezzata la cometa di Hale-Bopp; questa diventa visibile a occhio nudo nel maggio del 1996 e raggiunge la sua massima luminosità il 22 marzo 1997, il giorno di inizio dei suicidi.

Nell'ottobre del 1996, Applewhite e seguaci affittano il Rancho Santa Fe, una grossa villa situata nei sobborghi di San Diego, abbastanza grande per ospitare tutti i membri del gruppo.

Il 14 novembre 1996, Chuck Shramek, un astronomo dilettante telefona alla Art Bell AM radio durante la trasmissione Coast to Coast per dire di aver visto un oggetto viaggiare insieme alla cometa Hale-Bopp. Il giorno successivo, Courtney Brown, una sedicente esperta di “remote viewing”, telefona in trasmissione e afferma di aver visto che l'oggetto sarebbe una nave spaziale.

Per Applewhite e compagni è il momento giusto: la nave spaziale li porterà al “livello successivo”, ragion per cui devono procedere con il programmato suicidio.

Il 26 gennaio 1997 vengono comprati degli stemmi che però non piacciono al gruppo; vengono quindi sostituiti con stemmi con la scritta “Heaven's gate – Away Team” sulla falsariga del concetto di “temporaneo visitatore” di un pianeta nel telefilm Star Trek.

Vengono poi acquistati, per ognuno dei partecipanti, pantaloni neri e maglietta, nonché scarpe Nike nere. Era una specie di uniforme, modellata su quella dei protagonisti del telefilm e dei film di Star Trek.

Il giorno 26 marzo 1997, in seguito a una segnalazione, la polizia fa irruzione nel Rancho Santa Fe e trova i corpi dei 39 membri del gruppo. Il suicidio era avvenuto in tre ondate dal 22 al 24 marzo 1997. Il metodo utilizzato fu simile a quello descritto nel libro di Derek Humphry. I suicidi ingerirono quindi un mix di barbiturici e purea di mele o pudding. Poi bevvero vodka; come atto finale si misero un sacchetto sulla testa in modo da provocare asfissia. Siccome il suicidio avvenne a ondate, i membri delle ondate successive misero in ordine i corpi dei loro compagni, togliendo il sacchetto dalla testa e ponendo una sorta di sudario viola sul loro viso. Applewhite compie l'insano gesto nella terza ondata, insieme ad altri otto componenti.

Quando la polizia fa irruzione, trova tutti i corpi in ordine, in una sorta di macabra compostezza. Tutti i suicidi indossano pantaloni neri, maglietta nera e scarpe Nike. Ognuno di loro ha un biglietto da cinque dollari e svariati quarti di dollaro: dovevano servire per pagare l'autobus ovunque fossero andati.

Conclusioni

Le vicende di Heaven's Gate ebbero un grosso impatto: tutti furono marchiati come vittime di un lavaggio del cervello subito da parte di Applewhite e Nettles.

Le ragioni del suicidio erano però completamente diverse. Gli aderenti a Heaven's Gate avevano preso in prestito e trasformato la maggior parte delle proprie pratiche religiose dal movimento New Age e le avevano innestate su un concetto di cristianità. In questo modo i confini – tra cristianità e New Age – tendevano a mescolarsi, innescando così una serie di dibattiti tra gli studiosi del movimento, che per lungo tempo hanno cercato di capire dove questo fosse effettivamente situato.

In effetti, Heaven's Gate era un movimento fondamentalmente cristiano, che adottava come libro sacro una bibbia evangelica – la *Bibbia* di re Giacomo – e che prendeva in prestito dalla New Age le tematiche relative all'astrologia, all'ufologia, al channelling e allo yoga. Ulteriore – importante – tema, preso dalla New Age, era la salvezza conseguita attraverso l'auto-trasformazione e lo sviluppo di se stessi.

Il suicidio di massa avvenne perché tutti i componenti del gruppo erano nel mondo, ma non si sentivano DEL mondo. Loro si vedevano come alieni che solo temporaneamente sarebbero dovuti restare sulla terra. Loro dovevano ritornare al livello successivo. Grande impatto aveva avuto la morte di Bonnie Lu Nettles; maggiore influenza ebbero i tentativi – totalmente infruttuosi – di comunicare con il mondo esterno. I loro tentativi erano falliti. Avevano voluto uno scopo nella vita, lo avevano cercato, lo avevano trovato, lo avevano perduto. ■

#sette #Ufo #suicidio #Bibbia

La polizia trova tutti i corpi in ordine, in una sorta di macabra compostezza



Ciro D'Ardia

Classe 1969. Napoletano ma trapiantato a Modena da oltre vent'anni. Laurea in economia e commercio. Socio dell'Uaar. Si definisce ossimoricamente come “ateo fino nell'anima”. Da alcuni anni si è incamminato sulla strada del pensiero logico e razionale, felice di farlo pur sapendo che non arriverà mai alla fine.

APPROFONDIMENTI

- ¹Anche qui il numero varia a seconda delle fonti.
- Benjamin Zeller, *Heaven's Gate – America's Ufo Religion*



Setta, psicosetta o microculto? ✦

Parliamo di derive settarie.

di Maria Antonietta Auditore

Quando si parla di sette, il dibattito viene, legittimamente, affrontato dagli esperti partendo dal significato etimologico del termine e, quasi sempre, si finisce per ritenerlo come un fenomeno legato alla sfera religiosa e, come tale, lo si affronta quasi esclusivamente come una questione di dimensioni: grandi religioni strutturate e secolarizzate da una parte e le nuove, piccole e destrutturate microreligioni che, nonostante il diritto alla libertà di culto, nei fatti verrebbero discriminate e colpite da un'aura negativa di pregiudizio.

Quello che spesso manca in questi dibattiti è il punto di vista e la testimonianza di chi il fenomeno settario lo ha vissuto da vicino: sarebbe importante, infatti, prestare attenzione anche a chi ha subito gli effetti di quello che il Consiglio europeo ha definito nel 2011 come il fenomeno delle derive settarie.

A riguardo è interessante il lavoro portato avanti negli ultimi vent'anni da associazioni come la Favis (Associazione familiari

vittime delle sette), il Cesap (Centro studi abusi psicologici) o più recentemente La pulce nell'orecchio, per ragionare più concretamente su quello che appare come un fenomeno tanto controverso quanto diffuso.

Considerando questo punto di vista, ci sono alcune peculiarità che saltano agli occhi: ci si accorge infatti che non ci si sta riferendo a gruppi esclusivamente religiosi, giacché spesso si occupano di grandi temi come i diritti umani, percorsi per la crescita personale, ecologia.

Inoltre, nonostante l'eterogeneità di offerta, si assomigliano tutti nelle modalità con cui cercano di arruolare nuovi adepti: meccanismi riconducibili alla manipolazione mentale, come il *love bombing*, la presenza di una struttura gerarchica con un leader carismatico, la richiesta di segretezza, di denaro o beni, il progressivo isolamento dai familiari e amici e la sempre maggiore richiesta di tempo da dedicare alle iniziative del gruppo.

**La segretezza
e la riservatezza
sono un loro
carattere
distintivo**

Per quanto riguarda le dimensioni, anche se spesso sono definiti come microculti se confrontati con le grandi religioni istituzionalizzate, entrando in contatto con questi gruppi non si ha la sensazione di far parte di qualcosa di piccolo... anzi: la sensazione è di far parte di qualcosa di ramificato, tipo catene di sant'Antonio, dalla dimensione indefinita perché, semplicemente, la segretezza e la riservatezza sono un loro carattere distintivo.

Un'altra delle caratteristiche comuni a questi gruppi è che ci si trova all'interno senza rendersene conto, i meccanismi di arruolamento sono subdoli e nascosti: se non si ha consapevolezza di come agiscono, si viene agganciati e manipolati senza accorgersene.

È vero che molti aspetti del fenomeno delle derive settarie possono avere contorni simili a quelli dell'integralismo religioso, ma lasciatemi dire che la capacità e la voracità con cui questi gruppi riescono a tirar dentro le persone e a trasformarle, in altre parole a rubare la loro mente, è qualcosa di veramente peculiare.

È comunemente riferito dalle famiglie di vittime coinvolte in uno di questi gruppi che il familiare nel giro di pochi mesi cambia completamente le proprie abitudini (alimentari e comportamentali), parla in modo diverso, si muove in modo diverso, si estrania da tutto quello che è la cura del quotidiano, dei figli, del coniuge: fino a mantenere un silenzio allarmante in casa, mentre fuori di casa manifesta un entusiasmo esaltato per tutte quelle che sono le mansioni e gli impegni che gli propone il gruppo.

Il problema più grande legato a questo fenomeno, riferendomi specificamente ai gruppi settari abusanti, cioè a quelle associazioni che hanno lo scopo di agganciare adepti per fini criminogeni, è che non si presentano mai per quello che sono veramente, ma dissimulano la loro capacità e volontà manipolatrice, per cui è difficile dimostrare quale sia il loro vero volto, considerando il fatto che una volta dentro, nessuno degli adepti avrà più la possibilità o sarà in grado di parlarne all'esterno: la segretezza è il principale dei loro comandamenti.

Il fenomeno però, anche se sconosciuto ai più, è estremamente diffuso, è intorno a noi quanto neanche possiamo immaginare, ma la segretezza, la dissimulazione e, lasciatemi dire, il senso di vergogna che spesso pervade le famiglie che ne vengono colpite, gioca a favore del proliferare di questo sistema occulto di derive settarie.

Mi soffermo in particolare proprio sul senso di vergogna che provano le famiglie che affrontano il dramma di un familiare che entra in una setta: solo chi lo ha vissuto può capire, ma provo lo stesso a spiegarlo.

Quando ci si accorge in famiglia che un papà, o una mamma, o un figlio è entrato in un gruppo manipolatorio e

abusante, è già troppo tardi... difficilissimo che possa riuscire a tornare indietro: a quel punto i familiari iniziano un iter o forse sarebbe meglio dire un calvario, per cui bussano a tutte le porte: si rivolgono alle forze dell'ordine, alle associazioni (pochissime) che possano spiegare loro cosa succede, agli amici e ai parenti che non sanno come aiutare.

Quando una famiglia entra in contatto con una setta di questo tipo, è una tragedia, come quando un familiare viene colpito da una gravissima malattia: ma la differenza è che in questo caso la famiglia si ritrova sola, perché quello che non si conosce fa paura, e allora gli amici e i parenti fanno un passo indietro... ed ecco perché la reazione più comune delle tante famiglie colpite è la dissimulazione, il non parlarne più; in tal modo questo tipo di disastri familiari rientrano in comunissimi casi di separazioni difficili, di difficoltà di rapporti con il figlio o la figlia che non si fanno più vedere.

Alla luce di questo non esistono dati nazionali e reali che possano quantificare il danno sociale che arreca questo fenomeno ai nostri cittadini, ma è sicuramente enorme.

Un altro aspetto collaterale ma estremamente importante, legato al fenomeno delle derive settarie, è il dilagare del pensiero

antiscientifico e della pseudomedicina.

Il tema è stato affrontato in una conferenza da me organizzata nel 2022, a Padova, dal titolo *Le derive settarie in pandemia*.

La maggior parte di questi gruppi utilizza la salute o il benessere psico-fisico come uno dei principali argomenti di aggancio, e lo fa in modo alternativo: proponendo cure e rimedi che non hanno basi scientifiche, spesso antitetiche alla medicina basata sulle evidenze; utilizzano una ricca narrativa contro il mondo di Big Pharma perché loro hanno il rimedio a tutte le patologie e sono i depositari di ogni procedura per rimanere in salute e non ammalarsi mai.

Sono quindi dei grandi "promotori" e "sviluppati" di

Dissimulano la loro capacità e volontà manipolatrice



Conferenza a Padova sulle "Derive settarie in pandemia".



PXHERE

pseudoscienza e pseudomedicina: omeopatia, pranoterapia, reiki, nuova medicina germanica sono solo alcune delle proposte che fanno parte del loro bagaglio.

Ebbene, durante la pandemia, questa fitta e non ben definita rete di gruppi settari si sono interconnessi in modo efficace attraverso i social, creando lo zoccolo duro di quei gruppi NoCovid, NoGreenpass e poi NoVax, che abbiamo ben conosciuto.

Sono stati così ben organizzati da dar vita a dei movimenti che hanno pervaso la nostra società coinvolgendo anche il mondo medico e culturale: chi non ricorderà i gruppi che proponevano cure alternative a domicilio (previa prenotazione via social o whatsapp) che a loro dire curavano il Covid ed evitavano di vaccinarsi?

Chi non ricorda il decalogo dei motivi per cui non vaccinarsi, pubblicato sui social e volantinato per strada, in ospedale e negli ambulatori?

Chi non ricorda i medici di base e pediatri che sono stati “sanzionati” dall’ordine perché contrari alla vaccinazione anti Covid?

L’evidenza l’abbiamo avuta quando questi movimenti hanno dato vita a manifestazioni di piazza, quando i loro

Il danno sociale che arreca questo fenomeno ai nostri cittadini è sicuramente enorme

“leader” sono venuti allo scoperto facendo pubblici comizi durante la campagna elettorale per il consiglio regionale del Veneto del 2020: l’interconnessione tra questi gruppi è stata in grado di strutturare una narrazione alternativa e surreale, che, complice l’assoluta sottostima o ignoranza del fenomeno da parte delle istituzioni, ha avuto modo di proliferare tanto che, a oggi, hanno pervaso la politica che stenta ancora a riconoscerne

il pericolo per la salute dei cittadini, ma anche per la tenuta democratica delle istituzioni. ■

**#settarismo #pseudomedicina #antiscienza
#manipolazioni**



Maria Antonietta Auditore

Laureata in biologia. Specializzata in microbiologia e virologia. Divulgatrice scientifica. Da anni si occupa di lotta al pensiero antiscientifico e nel 2022 ha organizzato la prima conferenza a Padova sulle derive settarie in pandemia.



Stabilire un confine

Relativismo culturale e tolleranza verso le atrocità.

di **Silvano Fuso**

Il 14 settembre 2025, sul *Journal of Medical Ethics* (rivista affiliata al prestigioso Bmj, *British Medical Journal*), è stato pubblicato un corposo articolo, intitolato *Harms of the current global anti-Fgm campaign (I danni delle attuali campagne globali contro le mutilazioni genitali femminili)*¹. L'articolo è firmato da 25 autori.

La prima firma è quella di Fuambai Sia Ahmadu, antropologa della Sierra Leone, cresciuta negli Stati Uniti, con un dottorato di ricerca in antropologia sociale presso la London School of Economics, docente presso l'Università di Chicago e in un'università del suo Paese di origine.

Da tempo Sia Ahmadu è impegnata nella difesa delle mutilazioni genitali femminili (Mgf). Sì, in difesa, non contro! Lo chiarisce bene lei stessa nel suo sito www.fuambaisiaahmadu.com, dedicato alla promozione di queste mutilazioni: «Ho creato questo sito web come piattaforma per celebrare e condividere la conoscenza sulle origini africane della circoncisione e in particolare per incoraggiare le donne che sostengono la circoncisione fem-

**Sia Ahmadu
è impegnata
nella difesa delle
mutilazioni genitali
femminili**

minile in varie parti del mondo. Come fondatrice di SiA Inc., la mia missione principale è promuovere i diritti delle donne adulte circoncise all'uguaglianza, alla dignità e all'autodeterminazione, preservando questa importante pratica corporea culturale e religiosa»².

L'autrice racconta di essere andata in Sierra Leone all'età di 22 anni per sottoporsi alle mutilazioni genitali femminili, in quanto membro del gruppo etnico Kono che le pratica abitualmente. Critica le sue «sorelle femministe occidentalizzate» che insistono «nel privarci di questo aspetto essenziale del passaggio all'età adulta, in linea con il nostro patrimonio culturale unico e potente». Sostiene inoltre che non vi siano rischi per la salute delle donne e/o conseguenze negative sulla loro sessualità e che la maggior parte delle donne sottoposte a mutilazioni non le percepiscano come una pratica oppressiva. Dista non poca perplessità che Sia Ahmadu abbia lavorato come consulente per l'Unicef e per il British Medical Research Council in Gambia.

Nell'articolo pubblicato sul *Journal of Medical Ethics*, gli

autori sostengono che l'attuale dibattito e le relative politiche anti-Mgf, pur essendo guidati da intenti di tutela della salute e dei diritti umani, causano danni non intenzionali e controproducenti. Secondo gli autori, la narrazione dominante dell'"anti-Mgf" è costruita su un quadro fortemente razzializzato ed etnocentrico che semplifica in modo stereotipato pratiche culturalmente diverse e complesse, contribuendo a perdere di vista la varietà di significati e di contesti in cui queste pratiche esistono.

Tra i possibili danni evidenziati dagli autori vi sono: l'erosione della fiducia nelle strutture sanitarie da parte di comunità coinvolte; il silenzio e la marginalizzazione di voci interne alle comunità che hanno prospettive più sfumate o dissenzianti; la profilazione razziale e il monitoraggio legale sproporzionato di famiglie migranti nei Paesi occidentali.

Gli autori criticano inoltre quella che definiscono una doppia morale: mentre alcune procedure genitali simili (ad esempio interventi cosmetici o chirurgici) sono legittimate o normalizzate in occidente, le pratiche genitali tradizionali praticate in altri contesti culturali vengono condannate e stigmatizzate attraverso il linguaggio e le politiche internazionali.

In conclusione, gli autori propongono la necessità di un approccio più equilibrato e basato sulle evidenze, che tenga conto delle complessità culturali e non riproduca ingiustizie o stereotipi, affinché le politiche e i discorsi pubblici non producano danni simili a quelli che si desiderano evitare.

Per esprimere un giudizio sull'articolo pubblicato dal *Journal of Medical Ethics* è bene ricordare brevemente cosa siano le Mgf.

L'Organizzazione mondiale della sanità ha classificato le Mgf in quattro differenti tipi, con varie sottocategorie³:

Tipo I. Clitoridectomia: rimozione parziale o totale del clitoride e/o del prepuzio clitorideo.

Tipo II. Escissione: rimozione parziale o totale del clitoride e delle piccole labbra con o senza asportazione delle grandi labbra.

Tipo III. Infibulazione: restringimento dell'orifizio vaginale con chiusura ermetica coprente creata tagliando e avvicinando le piccole e/o le grandi labbra, con o senza escissione del clitoride.

Tipo IV. Altri interventi dannosi sui genitali esterni a fini non terapeutici (puntura-pricking, piercing, incisione, cauterizzazione).

Le Mgf danneggiano gravemente la salute psicofisica delle bambine e delle donne, anche per l'uso di strumenti infetti e in genere per le scarse condizioni igienico-sanitarie in cui vengono effettuate.

Le donne con Mgf hanno problemi durante le mestruazioni

a causa della parziale o totale occlusione dell'orifizio vaginale, dovuto alla formazione di cicatrici e cheloidi secondari che insorgono per la lenta e incompleta cicatrizzazione della ferita associata a flogosi e a infezioni post operatorie. Queste donne sono spesso affette da endometriti, vaginiti e cistiti ricorrenti. Le infezioni e i calcoli urinari sono molto frequenti e possono compromettere la funzionalità renale. Frequenti sono anche le fistole e rapporti sessuali dolorosissimi.

Ogni anno circa tre milioni di bambine (tra cui anche alcune donne) vengono sottoposte a Mgf e il numero di donne e bambine viventi che le hanno subite è oggi di circa 230 milioni.

Criticare l'articolo pubblicato dal *Journal of Medical Ethics* è un esercizio abbastanza facile che è stato eseguito da diversi commentatori all'estero⁴ (stranamente in Italia non

si è avuta alcuna discussione). Le principali critiche riguardano gli aspetti medico sanitari, totalmente sottovalutati da Fuambai Sia Ahmadu e gli altri autori. Inoltre viene totalmente trascurato il ruolo socio-culturale che rende le Mgf un crudele strumento patriarcale di controllo sociale sulle donne. Anziché concentrarsi sulla rivendicazione della dignità culturale di certe pratiche

tradizionali, bisognerebbe che tutti indirizzassero le proprie energie a tutela della salute e dei diritti delle donne e delle ragazze. Appare infine fuori luogo il paragone tra le Mgf e alcune tecniche di chirurgia genitale praticate in occidente, condotte con totale rispetto delle norme igienico-sanitarie, prive di conseguenze drammatiche e, soprattutto, scelte volontariamente e non imposte.

Al di là delle critiche specifiche all'articolo, la sua pubblicazione su una rispettabile rivista scientifica pone problemi più ampi. Nel sito della prima firmataria dell'articolo, la citata Fuambai Sia Ahmadu, si legge: «Sia (o Saa), secondo la cosmologia menfita, che precede le religioni abramitiche, è il nome del primo essere formato dal Dio Creatore, Atum, attraverso il sangue del "Suo" Fallo. La circoncisione (sia femminile che maschile) ha un'origine socio-religiosa africana e questo potente atto simbolico è stato adottato e adattato da molte culture e tradizioni religiose nel corso della storia del mondo. Sono una cristiana rinata e il mio defunto marito era musulmano, ma sono anche un'antropologa e credo sia necessario che i discendenti africani (ai quali è stato detto che non abbiamo una storia o una cultura indipendente dagli europei che valga la pena conoscere, per non parlare di preservare) comprendano le origini delle nostre religioni ancestrali e come queste credenze e pratiche abbiano influenzato le religioni abramitiche. La circoncisione è ciò che collega questa conoscenza del nostro passato con ciò che siamo nel presente».

Le motivazioni che inducono l'autrice a difendere le Mgf sono dunque legate alla volontà di salvaguardare la cono-

Le Mgf danneggiano gravemente la salute psicofisica delle bambine e delle donne

scienza delle tradizioni culturali di un popolo, rivendicando autonomia nei confronti dell'Europa e, in generale, dell'occidente.

In sostanza l'autrice, da antropologa, rivendica la necessità di comprendere norme, tradizioni, valori e credenze di un popolo all'interno del contesto culturale specifico che le genera. Rifiutando giudizi basati su standard esterni e sostenendo la pari dignità di tutte le culture, rifiutando ogni forma di etnocentrismo. In una parola si tratta di quello che viene chiamato relativismo culturale, proposto inizialmente da illustri ricercatori come Franz Boas (1858-1942) e Bronisław Malinowski (1884-1942).

Il relativismo culturale è la posizione, del tutto condivisibile, secondo la quale i valori, le norme morali e le pratiche sociali devono essere compresi e valutati nel contesto della cultura a cui appartengono, evitando ogni giudizio espresso, inevitabilmente, applicando i criteri della propria cultura di appartenenza. In altre parole, ciò che è "giusto" o "normale" e "moralmente accettabile" dipende dal contesto culturale.

Si tratta sicuramente di un approccio apprezzabile. Vi sono infatti tanti modi di vivere e non esiste un criterio oggettivo per stabilire quale cultura sia globalmente "superiore" alle altre. Pensare che la migliore sia quella che noi abbiamo adottato e giudicare le altre in modo unilaterale è un atto di arroganza e supponenza che tanti danni ha provocato. L'approccio relativistico favorisce inoltre la tolleranza e il rispetto verso culture diverse. Quello etnocentrico, al contrario, genera discriminazioni, sopraffazioni e razzismo.

Il relativismo culturale è indispensabile in antropologia, etnologia e storia per studiare società lontane da noi geograficamente, cronologicamente e culturalmente. Ma è anche indispensabile nella vita di tutti i giorni per la pacifica convivenza di etnie e popolazioni con usi, costumi e tradizioni diverse.

È però piuttosto evidente che esso deve avere dei limiti ed è importante, proprio in nome di tolleranza e convivenza, stabilirne i confini.

Infatti, se applicassimo in modo assoluto il relativismo culturale, allora potremmo giustificare qualsiasi pratica, anche quelle che violano i diritti umani. Per questo è necessario porre dei limiti basati su principi universali minimi, come la dignità della persona e i diritti fondamentali.

In sintesi, il relativismo culturale è utile per comprendere

e rispettare le differenze, ma non può diventare una giustificazione per violare valori fondamentali condivisi a livello universale.

I diritti umani fondamentali parlano espressamente di: 1) diritto all'integrità fisica e psichica; 2) diritto alla salute; 3) diritto alla libertà e alla sicurezza della persona; 4) diritto di non essere sottoposti a tortura; 5) diritti dei minori.

Non si possono accettare violazioni di tali diritti in nome del relativismo culturale. Appare abbastanza evidente che le Mgf li violano tutti e cinque. Infatti: 1) comportano la rimozione o la modifica degli organi genitali femminili senza ragioni mediche, causando danni permanenti e traumi psicologici; 2) provocano infezioni, dolore cronico, sterilità, complicazioni durante il parto e, in alcuni casi, la morte; 3) costituiscono un atto di violenza fisica e psicologica; 4) la comunità internazionale classifica le Mgf come trattamenti crudeli, inumani o degradanti; 5) essendo praticate spesso su minori, violano la Convenzione sui diritti dell'infanzia⁵, che protegge le

bambine da pratiche tradizionali nocive. Quest'ultimo punto appare particolarmente importante. Se una donna adulta, libera e sufficientemente informata sulle possibili conseguenze, decide autonomamente di sottoporsi a Mgf, come ha fatto Fuambai Sia Ahmadu, è giusto che abbia la possibilità di farlo. Ma imporlo a chi non può decidere (come qualsiasi altra pratica religiosa forzata) è un sopruso che non può essere in alcun modo difeso.

Comprendere e studiare le culture diverse dalla nostra, senza pregiudizi ideologici, è un dovere intellettuale e civile. Ma difendere la dignità e l'integrità della persona è un dovere etico, e nessun relativismo può esimerci da questo vincolo. ■

#relativismoculturale #dirittiumani #Mgf #antropologia

Difendere la dignità e l'integrità della persona è un dovere etico



Silvano Fuso

Chimico e divulgatore genovese. Autore di numerosi saggi tra cui: *Chimica quotidiana* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2014, per la sezione Scienze matematiche, fisiche e naturali), *Naturale = buono?* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2016, per la sezione Scienze della vita e della salute), *l'alfabeto della materia* (Premio internazionale di letteratura Città di Como 2019, per il miglior saggio di divulgazione scientifica) e l'ultimo *Sensi chimici* (2022). Socio effettivo del Cicap, è membro del Consiglio scientifico del Festival della Scienza di Genova. Nel 2013 è stato intitolato a suo nome l'asteroide 2006 TF7, in orbita tra Marte e Giove.

APPROFONDIMENTI

- ➔ ¹go.uaar.it/sopouiz
- ➔ ²go.uaar.it/9hqdcz
- ➔ ³go.uaar.it/ymqwfrk
- ➔ ⁴Si veda, ad esempio: H. Bur-
- ➔ ⁵go.uaar.it/ed3yr9d

rage, *Are 'Anti-FGM' Campaigns Harmful?*, 10 gennaio 2026: go.uaar.it/tfstefn



Proposte di lettura

Potete leggere questi e altri libri nella biblioteca dell'Uaar, presso la sua sede di Roma. Unica del suo genere in Italia, i suoi oltre 6.000 testi (numerosi dei quali stranieri) sono consultabili in tutta Italia grazie al prestito interbibliotecario. Potete scorrere il catalogo completo alla pagina www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo.



**Saïfeddine
Maaroufi e Nero**

LCI Editore 2025
305 pagine
18,90 euro

Dibattito tra islam e ateismo. Le risposte più convincenti di un musulmano. Le risposte più convincenti di un ateo

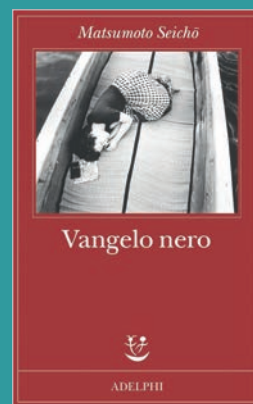
Maaroufi, imam di un sedicente "dialogo interculturale", si affanna significativamente a cercare argomenti apologetici (e forse alleati) fuori dall'islam: ricicla la causa prima aristotelica e il *fine tuning*, ricorre al relativismo antropologico e storiografico, si appella all'autorevolezza dei critici del progresso e della modernità. Per lui l'islam è pace, giustizia e saggezza perché lo dice l'islam stesso. Se i fatti sembrano mostrare il contrario, invoca le «circostanze socioculturali», le colpe dell'Occidente corrotto e sfruttatore, l'islamofobia. L'attivista Nero gli tiene testa denunciandone i logori paralogismi. Soprattutto lo inchioda sui diritti umani, ricorrendo a proprie preziose competenze nell'ambito della cultura islamica. L'imam finisce per arroccarsi dietro familismo, tradizione, umma, islamismo giuridico e politico, mentre respinge la libertà individuale e la laicità. (Andrea Atzeni)

Vangelo nero

Matsumoto Seichō (1909-1992) è uno scrittore giapponese poco noto. Descritto come il "Simenon giapponese" si è distinto per la sua prolificità avendo scritto oltre 300 fra romanzi e racconti. *Vangelo nero*, scritto nel 1959, è stato pubblicato da poco in Italia e si colloca a metà strada fra l'inchiesta giornalistica e la fiction, impiegando «nomi falsi per una storia vera». Al centro della vicenda vi è un omicidio realmente accaduto nel marzo del '59 di una hostess trovata morta a Tokio, il cui principale sospettato fu un sacerdote salesiano che non venne mai arrestato né formalmente incriminato. La storia viene narrata facendo emergere la curiosità con cui i giapponesi, ancora in fase di ripresa dopo la guerra, guardavano il comportamento delle congregazioni cristiane, con un misto di rispetto per la loro fede e di sorpresa e sconcerto nello scoprirne invece la disonestà, la falsità e l'ipocrisia. Non c'è mistero nello svolgimento della storia che comunque resta avvincente; vi si ritrovano tutte le caratteristiche negative del cattolicesimo missionario che specula sulla povertà, si approfitta della buona fede delle persone e si arricchisce con l'imbroglio. Nulla di nuovo e di sorprendente, insomma. (Massimo Albertin)

**Matsumoto
Seichō**

Adelphi
420 pagine
22,00 euro
(e-book
11,99 euro)



**Don Alberto
Ravagnani**

SEM
304 pagine
17,00 euro
(e-book 9,99 euro)

La scelta

Il giovane prete influencer più noto d'Italia – ora spretato – racconta la sua parabola esistenziale dentro e fuori un'istituzione totalizzante come la chiesa cattolica. Il seminario da "bravo ragazzo", il fervore in tonaca, il successo sui social fulminante ma ingombrante, fino a dubbi e criticità che l'hanno portato alla rottura con le gerarchie e infine ad abbandonare l'abito talare (pur rimanendo credente e proclamandosi "missionario"). Il tono può risultare indigesto e melenso per un mangiapreti, soprattutto per l'(auto)indulgenza, il registro irrimediabilmente apologetico, i lambiccamenti teologici – pure per giustificare incoerenze. Ma l'autore regala una testimonianza sentita, contraddittoria e quindi umana, utile per capire la prospettiva di un giovane entusiasta – nel senso etimologico. Uno che si è esposto anche al ludibrio clericale mettendo in discussione il rigido sistema ecclesiale, sempre più antiquato in un mondo secolarizzato, pure per chi vorrebbe starci dentro. (Valentino Salvatore)



Il vangelo storto di monsignor Wicks

Su Netflix il nuovo *Knives Out*: quando il gregge perde la testa.

di Micaela Grosso

Wake Up Dead Man: A *Knives Out* Mystery, il terzo capitolo della saga diretta da Rian Johnson e disponibile su Netflix, riporta sullo schermo Daniel Craig nei panni dell'investigatore Benoit Blanc. Questa volta il detective non si aggira tra ville di milionari o isole private, ma in una piccola chiesa dell'America rurale dove un omicidio trasforma la congregazione in un campo minato morale, una bolla claustrofobica in cui fede e paranoia si alimentano a vicenda.

Il film merita attenzione non solo perché conferma Johnson come uno che il *who-dunnit* sa ancora farlo respirare, ma perché usa il mystery come una specie di bisturi per sezionare dinamiche religiose, di potere e di manipolazione che risuonano fin troppo con l'attualità, quasi come se stesse commentando il telegiornale con qualche mese di anticipo. Se i primi due capitoli erano satire sociali eleganti, con la battuta sempre pronta e il sorriso sornione, qui Johnson si fa più scuro, più diretto, quasi infastidito. È un attacco frontale alla religione organizzata come

macchina di controllo e radicalizzazione, e non ha molta voglia di piacere a tutti mentre lo fa.

Monsignor Jefferson Wicks è il tipo di pastore che nessun ufficio casting oserebbe inventare: un vecchio uomo fanatico, con sguardo febbrile e vocazione totalitaria, che trasforma una congregazione di provincia in una discarica spirituale per gente che "ha problemi". Non è il pastore di anime, ma il capobranco di un'umanità scassata, rancorosa, bisognosa di qualcuno che urla più forte di lei per darle una direzione, anche se quella direzione porta dritto contro un muro.

I fedeli più miti, quelli ancora in grado di distinguere un sermone da un comizio, scappano a vista. Quelli che restano, invece, si riconoscono nel delirio: più Wicks alza i toni, più loro si sentono finalmente rappre-

sentati, come se la follia del pulpito legittimasse la loro.

È difficile non vedere in Wicks un cugino ecclesiastico di Donald Trump: due uomini anziani, radicali fino al grottesco, che dovrebbero essere il simbolo del tramonto di un'epoca e invece ne sono il megafono. Entrambi, infatti, vivono di iper-

**È difficile
non vedere in Wicks
un cugino
ecclesiastico di
Donald Trump**

bole, di aggressività e di identità vittimista; entrambi catalizzano attorno a sé persone che non cercano ragionamenti, ma conferme. Il parallelo è molto evidente: Wicks incendia la congregazione come Trump incendia il suo elettorato, parlando alle paure, ai risentimenti, al bisogno di sentirsi “dalla parte giusta” senza mai mettere in discussione il proprio ruolo di guida infallibile. Non importa se la realtà crolla: basta che la narrazione regga.

La congregazione sparuta che sopravvive all'emorragia dei fedeli “sensati” è un campionario antropologico di fragilità mal gestite. Le poche persone assidue sono quelle che hanno trovato in Wicks non un pastore, ma un validatore del proprio malessere: ognuno porta con sé un carico di rabbia, fallimento, senso di inadeguatezza che la società non ha mai voluto o saputo accogliere. E così finiscono lì, attorno al monsignore che promette loro non la pace, ma la vendetta morale. La religione di e per Wicks non è consolazione: è un'arma, un'identità alternativa, un risarcimento simbolico per chi si sente escluso, tradito, deriso.

Tra di loro c'è chi ha perso il lavoro e cerca una narrazione

in cui la colpa sia sempre degli altri; chi ha visto crollare la propria famiglia e preferisce scaricare il barile pensando che il mondo sia corrotto piuttosto che affrontare responsabilità personali; c'è anche chi semplicemente non ha mai trovato un posto e ora, finalmente, si sente parte di qualcosa, anche se quel qualcosa è una deriva settaria.

Il meccanismo è perverso ma efficace: Wicks offre ai suoi fedeli dignità a buon mercato, purché rinuncino alla lucidità. E loro accettano, perché l'alternativa sarebbe guardarsi allo specchio.

Si può essere profondamente morali senza bisogno di credere a nulla di soprannaturale

Quello che rende questa comunità così inquietante non è la sua cattiveria, ma la disperazione travestita da fede. Sono persone che, in un contesto diverso, potrebbero essere aiutate: con terapia, politiche sociali, reti di sostegno reali. Invece trovano Wicks, che trasforma il loro dolore in ideologia e la loro fragilità in fanatismo.

La chiesa diventa così – che sorpresa! – non luogo di cura, ma un'incubatrice di radicalizzazione: ogni sermone è un mattone in più nel muro che separa questi fedeli dal resto della società. E quando la violenza esplode – perché esplode sempre, in contesti del genere – nessuno si stupisce davvero: era solo questione di tempo.

In mezzo a questo circo apocalittico, Benoit Blanc rappresenta l'eretico per eccellenza: è fieramente ateo, e non fa nulla per edulcorarlo. Non è solo “non credente”: è un professionista affermato che ribadisce, con calma implacabile, che non ha bisogno di Dio per orientarsi, né per distinguere il giusto dallo sbagliato. Ogni volta che qualcuno cerca di infilare la “Provvidenza” nelle indagini, lui si sposta di lato con eleganza e dice, in sostanza, di lasciar perdere i miracoli, ma di parlare invece di fatti. Il film non cede mai alla tentazione di “redimere” Blanc con una conversione last minute: non c'è nessun lampo, nessuna rivelazione commossa davanti a una croce illuminata nel momento clou. Anzi, più il delirio religioso cresce, più lui prende le distanze, senza però smettere di voler salvare chi sa innocente.

È qui che il film colpisce nel segno, perché la morale non passa dalla religione, ma dalla responsabilità. Blanc è, in qualche modo, la dimostrazione vivente che si può essere profondamente morali, empatici, determinati ad aiutare il prossimo senza bisogno di credere a nulla di soprannaturale. Il suo codice etico non è un catechismo, ma una bussola razionale; la verità non è un atto di fede, è un lavoro ostinato. E il film si guarda bene dal suggerire che, in fondo, «un po' di fede ci vuole»: semmai afferma l'opposto, ovvero che quando la fede diventa struttura di potere, la verità è la prima vittima sacrificale.

Sul versante opposto c'è Jud Duplency, il giovane ex pugile diventato prete, che sembra aver scelto la fede come scorciatoia per riqualificare la propria biografia. Dopo aver





letteralmente mandato qualcuno all'altro mondo a suon di pugni non cerca giustizia, terapia, responsabilità: cerca assoluzione. E quale lavanderia morale funziona meglio della religione organizzata? In fondo, non è forse corretto dire che la tonaca funziona come reset, la parrocchia come programma protezione testimoni dal proprio passato, e la vocazione come lavatrice industriale del senso di colpa? Il problema è che questa scorciatoia, così umanissima e comprensibile, è anche pericolosamente comoda: nel momento in cui basta un colletto bianco per voltare pagina, è chiaro che la violenza non venga davvero affrontata, ma solo travestita.

Jud rappresenta perfettamente un tipo di percorso che si conosce fin troppo bene: il peccatore rumoroso che si trasforma in uomo di chiesa e improvvisamente si ritrova circondato da un'aura di intoccabilità. L'immunità, il benefit della casta clericale, fa bene il suo lavoro e lo protegge: la comunità preferisce vedere in lui un miracolo di redenzione piuttosto che un uomo che deve ancora fare i conti con le proprie responsabilità. Dietro il racconto del prete "salvato dalla fede", si intravede la critica a un sistema che offre copertura morale senza chiedere il conto e una vera elaborazione del danno causato.

Quello che rende *Wake Up Dead Man* davvero interessante, in fondo, è la sua geometria morale: da una parte c'è Wicks, un leader religioso fuori controllo che usa il pulpito come una tribuna politica e trasforma la fragilità altrui in carburante per il proprio potere; dall'altra un investigatore ateo che, proprio perché non deve rendere conto a nessun dio, può

permettersi una franchezza radicale. In mezzo sta il gregge: c'è chi se ne va, con la vaga speranza che esista qualcosa di meglio, e c'è chi resta aggrappato al delirio perché teme che, senza un santino o un capo che urla, non resti nulla.

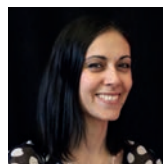
Il film non si limita a giocare con l'ambientazione religiosa come sfondo pittoresco, ma la usa come specchio feroce di una società che ancora fatica a emanciparsi dai suoi Wicks, dai suoi Trump, dai suoi salvatori autoproclamati.

È un giallo che funziona – a parere di chi scrive – benissimo come tale, ma soprattutto è una storia che ricorda quanto sia urgente che sempre più persone seguano le orme dei fedeli più lucidi del film: alzarsi, uscire, e lasciare il vecchio pazzo radicale da solo sul pulpito a parlare alle panche vuote.

La speranza, se ce n'è una, sta proprio in questo progressivo abbandono: non una rivoluzione, ma una silenziosa defezione collettiva di chi ha capito che la ragione non ha bisogno di altari. ■

#KnivesOut #DanielCraig #congregazioni #radicalizzazione

Quando la fede diventa struttura di potere, la verità è la prima vittima sacrificale



Micaela Grosso

È docente di linguistica, di italiano L2 e L1 e formatrice in glottodidattica. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar e dal 2020 è giurata per il Premio Brian.

Presentazione dell'antologia *A ragion veduta. Vent'anni di mondo osservato dall'Uaar*

Il verbo sul web si fa carta. Il progetto editoriale dell'Uaar, Nessun Dogma, dà alle stampe *A ragion veduta. Vent'anni di mondo osservato dall'Uaar*: un'antologia di articoli apparsi sull'omonimo blog dell'associazione, a cura del segretario nazionale Roberto Grendene e del redattore Valentino Salvatore e con prefazione di Raffaele Carcano, che lanciò quel blog.

Una lunga storia, che ci teniamo a celebrare: comincia nel marzo del 2005, inizialmente con il titolo "Ultimissime Uaar" poi divenuto dal 2013 "A ragion veduta". È stato tra i primi in classifica sul fronte laico per numero di accessi ai tempi dell'epoca d'oro dei blog, diventando a suo modo un punto di riferimento prima dell'avvento dei social network. Ha ospitato nel corso di una ventina d'anni tantissimi articoli e approfondimenti sui temi più svariati: denuncia del clericalismo che pervade tuttora l'Italia e del confessionnalismo di ogni fede che impazza nel resto del mondo, riflessioni sulla filosofia laico-umanista, critica dell'integralismo e del fondamentalismo nelle più svariate sfaccettature, valorizzazione del pensiero scientifico, promozione della cultura dei diritti e della laicità.

Molti pezzi rimangono tuttora preziosi e di ampio respiro,



anche su fenomeni di costume e società, per la riflessione con un'ottica laica e razionale. Non mancano alcuni evergreen e altri articoli che, con qualche riga di contestualizzazione, rimangono ancora oggi perfettamente fruibili. Sarebbe davvero uno spreco se venissero dispersi nell'oblio del mare magnum delle parole in rete, testimoniando anche l'opera di divulgazione e informazione svolta dall'Uaar senza sosta nel corso degli anni.

Quest'opera quindi si propone di raccogliere i contributi maggiormente significativi in un volume, spaziando tra incredulità e laicità, analisi dei fenomeni contemporanei, le nostre battaglie, le questioni dei diritti e il rapporto con le religioni. Ogni contributo è arricchito da una breve introduzione che possa fornire anche eventuali aggiornamenti sui temi trattati, per un

totale di settanta articoli suddivisi in quattro sezioni (Cultura e società, Dal mondo, Filosofia e religioni, Laicità e diritti). Un'antologia che per forza di cose può racchiudere solo in parte vent'anni di scrittura collettiva fatta migliaia e migliaia di post, ma che speriamo possa essere una preziosa testimonianza dell'impegno culturale dell'Uaar. ■

#blog #Uaar #ARagionVeduta #laicità #ragione

Nessun Dogma è il progetto editoriale avviato dall'Uaar. La proposta affianca la traduzione di classici inediti in Italia a opere che affrontano tematiche scottanti con un impertinente approccio laico-razionalista.

A ragion veduta. Vent'anni di mondo osservato dall'Uaar

A cura di Roberto Grendene e Valentino Salvatore

Prefazione di Raffaele Carcano

389 pagine, 15,00 euro (e-book 5,00 euro)

Morali senza dio

Estratto dell'antologia *À ragion veduta. Vent'anni di mondo osservato dall'Uaar*.

È diffusa la convinzione che l'etica richieda necessariamente una religione. In realtà i comportamenti caratterizzati da moralità e solidarietà sono diffusi in tutti i gruppi umani, a prescindere dalla fede. Ma, come faceva notare il primatologo Frans de Waal (anche in polemica con i "nuovi atei"), la scienza di per sé non è sufficiente a fondare un'alternativa morale alla religione. La cattiva notizia? Un'etica laica è più difficile da costruire. E la buona? Possiamo farlo senza doverci piegare ai dogmi.

Gran parte dell'umanità vive oggi in società in cui non esiste più la certezza dell'esistenza di Dio. Non che nei tempi andati ci fossero evidenze di diverso tenore, ora venute improvvisamente meno: molto più semplicemente, a venir meno sono state quelle leggi che garantivano adeguate punizioni a coloro che osavano mettere in discussione un simile assunto. La laicizzazione e la secolarizzazione hanno fatto il loro corso: il numero dei non credenti è cresciuto esponenzialmente con il crescere dell'istruzione, del tenore di vita, del riconoscimento della libertà di espressione, ma anche la gran parte dei credenti sa che, ormai, affidarsi a Dio significa affidarsi a qualcuno sulla cui esistenza si può solo congetturare. La conseguenza più eclatante di tale situazione è che qualsiasi morale, la cui legittimità riposi su presunte leggi istituite da un essere divino la cui esistenza è opinabile, e la cui interpretazione sia lasciata ad esseri umani inevitabilmente fallibili, si trova ora priva di qualsivoglia fondamento.

Dell'enormità della posta in gioco sono molto più consci in Vaticano che alla Mecca – anche perché i leader arabo-musulmani rientrano tra coloro le cui affermazioni sono tuttora protette con l'uso della coercizione. Benedetto XVI prova probabilmente un po' di invidia per i fratelestri islamici, ma deve fare di necessità virtù: è per questo che la Chiesa cattolica, dopo averlo combattuto a lungo, ha negli ultimi anni valorizzato il «diritto naturale», accompagnandolo con la richiesta del «riconoscimento delle radici cristiane». Sucedanei dal valore argomentativo praticamente inesistente, e che infatti possono attecchire soltanto in ambienti già aprioristicamente favorevoli alle istanze ecclesiastiche.

Tuttavia, qualcuno ci ricorda che una base morale esiste già: è quella che ci accomuna agli altri primati. Presso scim-

panzé, bonobo, gorilla, è infatti possibile ravvisare comportamenti e desideri molto simili ai nostri: come noi sono capaci di manifestare emozioni, affetti, altruismo «disinteressato». Il primatologo Frans de Waal, in un importante articolo disponibile sul sito del *New York Times*, intitolato *Morals Without God?*¹ (*Morali senza Dio?*), ha evidenziato molto bene questo aspetto, approfondendo anche ciò che ne consegue. La nostra prossimità biologica con gli altri primati è talmente evidente che è da questo dato di fatto che il dibattito dovrebbe cominciare, anche se ciò genererà mal di pancia a chi continua a pensare che l'uomo è tuttora al centro del «creato», e le altre specie sono state poste a sua completa disposizione. «L'accettazione dell'evoluzione può aprire un abisso morale, per chi crede che la morale discenda da Dio», chiosa a ragione l'etologo olandese, notando come solo un pertinace creazionista possa oggi negare la *maggior antichità* della moralità rispetto alla religione, che ha alle spalle solo poche migliaia di anni di storia. Qualcuno può ancora veramente credere, scrive ancora de Waal, «che, prima che avessero una religione, i nostri antenati mancavano di norme sociali, o non assistevano i propri simili in difficoltà?». La moralità «è costruita dentro di noi»: e la religione, piuttosto che una fonte della moralità, può invece essere ritenuta un suo mero «accessorio».

**Una base morale
esiste già: è quella
che ci accomuna agli
altri primati**

Problemi di questo tipo, tuttavia, non sono un'esclusiva dei credenti, sostiene de Waal. Anche se siamo discendenti di altri animali sociali, ritiene difficile definire uno scimpanzé, che non sembra in grado di giudicare l'adeguatezza delle azioni che non coinvolgono se stesso, «un essere morale». La specificità della moralità umana consisterebbe nella propensione a muoversi «verso standard universali combinati con un elaborato sistema di giustificazione, controllo e punizione». Le religioni si sono rivelate straordinariamente adeguate a soddisfare tale impulso: una morale senza Dio è in grado, si chiede de Waal, di fare altrettanto? Ulteriore difficoltà: è «impossibile sapere a cosa assomiglierebbe la nostra moralità» se non avessimo alle spalle millenni di religione. Occorrerebbe trovare una cultura umana che non si sia mai imbattuta nella religione. Impossibile. Del resto, come hanno sostenuto Telmo Pievani e altri sulla scia di Pascal Boyer, siamo in qualche modo «nati per credere». Anche se non siamo affatto destinati a morire cristiani.

Il blog *A ragion veduta* dell'Uaar, tra i primi in classifica sul fronte laico per numero di accessi ai tempi dell'epoca d'oro dei blog, ha ospitato nel corso una ventina d'anni tanti articoli e approfondimenti.

Molti pezzi rimangono tuttora preziosi e di ampio respiro, quando anche su fenomeni di costume e società, per la riflessione con un'ottica laica e razionale, tra alcuni evergreen e altri che con qualche riga di contestualizzazione sono ancora oggi perfettamente fruibili. Sarebbe davvero uno spreco venissero dispersi nell'oblio del mare magnum delle parole in rete, testimoniando anche l'opera di divulgazione e informazione svolta dall'Uaar senza sosta nel corso degli anni.

Quest'opera quindi si propone di raccogliere i contributi maggiormente significativi in un volume. Ogni contributo è arricchito da una breve introduzione che possa fornire anche eventuali aggiornamenti sui temi trattati.

Roberto Grendene è segretario nazionale dell'Uaar, eletto per la prima volta nel 2019 e da molti anni attivo nelle campagne e nelle iniziative dell'associazione. Laureato in Matematica, lavora in un consorzio interuniversitario e vive in provincia di Bologna. È stato presidente di un centro socio-culturale e consigliere comunale indipendente per un quinquennio.

Valentino Salvatore collabora con l'Uaar come impiegato presso la sede nazionale di Roma. Laureato in Scienze politiche, si occupa di vari ambiti dell'associazione tra cui amministrazione, sito internet e canali social, redazione della rivista *Nessun Dogma* e dell'omonimo progetto editoriale.



€ 15,00

A RAGION VEDUTA

vent'anni di mondo osservato dall'Uaar

NESSUN DOGMA

ND46

NESSUN DOGMA
libri per menti libere

A RAGION VEDUTA

vent'anni di mondo osservato dall'Uaar



A cura di
Roberto Grendene
e **Valentino Salvatore**
Prefazione di
Raffaele Carcano

Criticando i *new atheists*, de Waal sostiene che la scienza non è in grado di costituire un'alternativa migliore della religione. Non abbiamo bisogno di Dio per spiegare cosa siamo ora, scrive, ma ciò non implica che la scienza o una visione naturalistica del mondo possano automaticamente diventare un'ispirazione per realizzare il bene. Ogni nuovo sistema ideologico sviluppato per sostenere un certo quadro morale sarebbe infatti destinato, conclude scetticamente, a produrre «una sua lista di principi, i suoi profeti, i suoi devoti seguaci», tanto da apparire molto presto simile «a ogni vecchia religione».

Ricapitolando: dobbiamo metterci alle spalle Voltaire, che sosteneva che «se Dio non ci fosse, bisognerebbe inventarlo», perché l'invenzione di Dio non ha aiutato più di tanto la specie umana dal punto di vista morale. E dobbiamo dimenticare anche Dostoevskij, che riteneva che «senza Dio tutto è permesso», perché con o senza Dio la morale di *homo sapiens* continua a basarsi, nelle sue caratteristiche più rilevanti, su una morale «animale» risalente ad almeno dieci milioni di anni fa. Ma, poiché non vi sono evidenze che tale morale possa *evolvere* in qualcosa di molto diverso, anche le etiche non reli-

Forse la difficoltà è soprattutto dei credenti

giose sono destinate allo stesso scacco. Lo scetticismo di de Waal, come si può notare, è notevole, tanto da condurre a una totale *impasse*: sappiamo che la morale non discende da Dio, ma sappiamo anche di avere pochi margini di manovra per godere di vite morali migliori di quelle odierne.

Tale insolubile difficoltà affliggerebbe dunque nella stessa misura credenti e non credenti. Ma stanno realmente così le cose? Forse la difficoltà è soprattutto dei credenti, che si trovano a dover far fronte a un intero castello ideologico in macerie e a una consolidata abitudine a vivere secondo una morale preconfezionata da qualcun altro. Come se non bastasse, l'inadeguata propensione a mettere mano ai problemi è amplificata dal fatto che le concezioni problematiche sono ritenute «sacre» e, pertanto, difficilmente modificabili. Non è dunque un caso che i credenti siano largamente estranei al dibattito che è stato già avviato negli ultimi anni (si vedano, per esempio, i contributi riportati in coda a *Primati e filosofi* dello stesso de Waal). I non credenti partono infatti avvantaggiati: cercare di risolvere un problema ritenuto insolubile è una sfida impegnativa, fors'anche utopica, ma più facile da affrontare

da parte di chi non ha da rimuovere macigni dogmatici, non ha autorità morale a cui sottomettersi, ed è abituato a creare autonomamente il senso da dare alla propria vita.

Nell'ultimo capitolo di *Uscire dal gregge*² abbiamo riconosciuto che anche una comunità di non credenti (come qualunque comunità umana, fosse anche una bocciofila!) può andare incontro a derive come quelle paventate da de Waal. I non credenti sembrano però disporre di migliori anticorpi: sono infatti più propensi dei credenti ad ammettere che anche il proprio gruppo può correre certi rischi, e sono più abituati – in quanto più laici, in quanto più abituati a ragionare sulla base di evidenze – ad ascoltare le tesi altrui, cogliendo quanto di buono possono offrire per sviluppare ulteriormente le proprie. Sono qualità che non necessariamente sono precluse ai credenti, ovviamente: lo sono però per coloro che appartengono a comunità di fede in

I non credenti sembrano disporre di migliori anticorpi

cui sono assenti «semplici e praticabili modalità di ingresso e di uscita, democrazia interna, circolazione delle informazioni, riconoscimento delle differenze, spazi per introdurre cambiamenti, la possibilità di esprimere liberamente il proprio pensiero anche quando è critico nei confronti della dirigenza».

Caratteristiche di questo tipo non sono utili soltanto alle società: sono utili anche agli individui, e non solo per sviluppare una morale. Del resto, il fine ultimo di confronti di questo tipo non è certo l'imposizione di una morale unica: è semmai quello di creare società che diano strumenti e spazi affinché ognuno si crei *la propria*, con una *propria* concezione del bene, all'interno di un quadro minimo di regole condivise e da rispettare. Per farlo, non c'è dunque affatto bisogno di lunghe liste di dogmi, di nuovi profeti, di devoti seguaci di nuove e vecchie ideologie ritenute inattaccabili. ■

Raffaele Carcano

Pubblicato sul blog "Ultimissime Uaar" il 15 novembre 2010

#evoluzione #morale #religione #ateismo

APPROFONDIMENTI

-  ¹go.uaar.it/67zvpkx
-  ²go.uaar.it/acl6dvx



Alla fine, si è vinto. Non si è vinto quanto si sperava, ma si è vinto. Tutte le cittadine Ue possono adesso attingere a fondi europei per andare ad abortire altrove, se in un paese Ue non ci riescono – e sono decine di milioni. Non ci sarà un capitolo di spesa specifico per aiutarle, ma il diritto a usare fondi Ue per aiutarle è stato riconosciuto.

Non era scontato. Non era facile raccogliere le firme di oltre un milione di cittadini. Non era facile avere il voto favorevole del parlamento europeo. Non era facile avere il definitivo via libera da parte della Commissione. Non era facile contrastare la durissima opposizione della chiesa cattolica e di altre confessioni religiose antilaiche. Ma la campagna di My Voice My Choice, sostenuta da oltre 300 associazioni (tra cui l'Uaar), è arrivata a meta. Un'iniziativa dal basso ha cambiato in meglio i diritti delle donne nell'Unione Europea. Ed è un grande risultato.

PUNCH'S ALMANACK FOR 1882.

[December 6, 1881.]



SHUTTERSTOCK

Arte e Ragione

Autore anonimo, *Man Is But a Worm*

1881/82

Londra, *Punch's Almanack*

di Mosè Viero

Nel dicembre del 1881 il settimanale satirico londinese *Punch* pubblica, nel suo *Almanack* per l'anno successivo, una vignetta che riesce a condensare in un'unica immagine l'intero turbamento culturale prodotto dal darwinismo nella società vittoriana. Il titolo, *Man Is But a Worm* (*L'uomo non è che un verme*), ha reminiscenze bibliche, e proprio per questo risulta particolarmente efficace. L'autore non è identificabile con certezza: si tratta di una fattispecie piuttosto comune nella produzione caricaturistica dell'epoca, che peraltro talvolta si ritrova anche nelle opere dei collettivi satirici contemporanei (si pensi al gruppo di lavoro che ruota attorno alla rivista francese *Charlie Hebdo*).

La vignetta mostra una sequenza trasformativa che prende avvio da un verme, generato dalla scritta *Chaos*, e culmina in una figura umana vestita in abiti contemporanei, inchinata di fronte a quella che sembra una statua antica, ma il cui volto mostra le inconfondibili fattezze di Charles Darwin. La pubblicazione avviene poche settimane dopo l'uscita di *The Formation of Vegetable Mould through the Action of Worms*, l'ultimo libro dello scienziato, dedicato al ruolo dei lombrichi nella formazione del suolo vegetale: un'opera apparentemente marginale, che però ribadiva con coerenza la continuità tra l'umano e le forme di vita più umili. Ventidue anni prima, con *On the Origin of Species*, Darwin aveva già dissolto l'idea di una creazione immutabile e gerarchicamente ordinata; ora, insistendo sull'azione silenziosa dei vermi, sembrava quasi voler sottolineare che la storia della vita non procede dall'alto verso il basso, ma dal basso verso l'alto, senza alcuna investitura metafisica.

L'aspetto che qui ci pare più interessante, però, è che la caricatura sceglie una rappresentazione lineare, quasi una scala evolutiva ante litteram, per tradurre una teoria che in

realtà rifiuta la linearità. L'evoluzione darwiniana non è una marcia trionfale che culmina nell'*Homo sapiens*, bensì un processo ramificato, privo di finalità predeterminate; e tuttavia l'autore, forse nell'intento di raggiungere una buona sintesi visiva, trasforma la complessità in sequenza, il cespuglio in grafico ordinato. Questa vignetta, dunque, nasconde e in un certo senso cancella l'implicazione più radicale del darwinismo: se la specie umana è il risultato contingente di un processo cieco e non orientato, allora non esiste alcuna direzione inscritta nella natura che garantisca progresso o centralità morale.

Per certo nel contesto vittoriano la provocazione è forte: ridurre l'uomo a esito di una trasformazione che lo accomuna ai vermi significa intaccare l'idea di una superiorità ontologica garantita dalla creazione divina. La continuità biologica mette in discussione la discontinuità teologica, e con essa l'intero edificio simbolico che aveva collocato l'essere umano al centro del cosmo.

D'altro canto, in questa vignetta l'uomo è ancora rappresentato come il culmine del processo: in questo senso *Man Is But a Worm* è documento in fieri della trasformazione dell'immaginario occidentale. Laddove la tradizione artistica aveva per secoli rappresentato la creazione come atto compiuto e perfetto, l'orizzonte evoluzionista introduce una visione dinamica: ma in questo caso il dinamismo non è ancora accompagnato alla transitorietà, che resta in un certo senso sottintesa. La più profonda conseguenza estetica del darwinismo sarà sostituire alla fissità dell'origine la mobilità della trasformazione, aprendo all'arte la possibilità, e la responsabilità, di pensarsi non più come celebrazione dell'eterno, ma come riflessione sul divenire. ■

#evoluzionismo #Darwin #caricature #divenire



Mosè Viero

Storico dell'arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia. Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al "bello": l'arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.



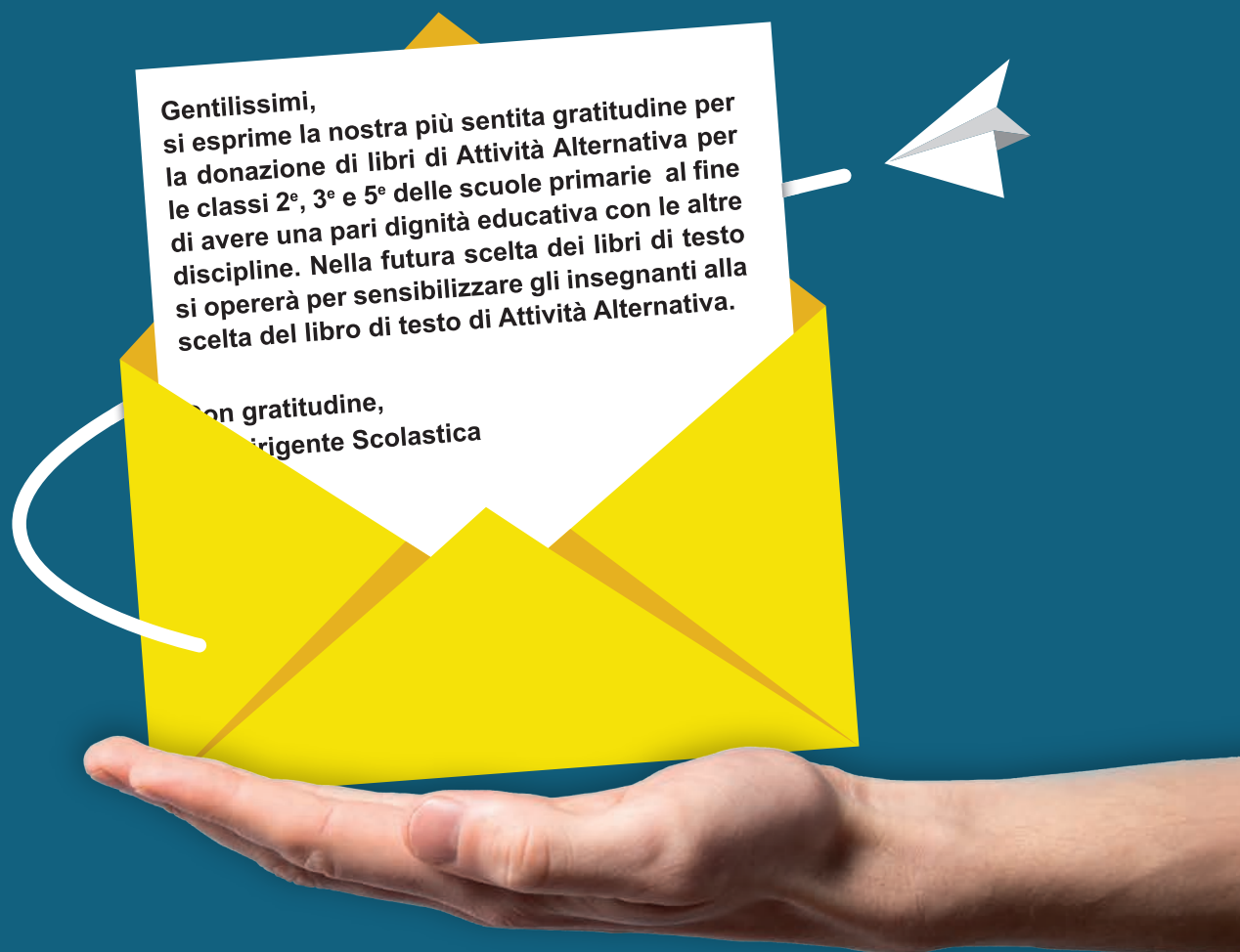
Agire laico per un mondo più umano

Come se non bastassero i tanti problemi esistenti in Medio Oriente (spesso a causa, o in nome, della religione), nella Turchia guidata dal “sultano” islamista Erdogan si è riaperto il conflitto tra governo e mondo laico intorno al ruolo dell’islam nello spazio pubblico. Al centro della polemica è finita una direttiva del ministero dell’istruzione che, durante il mese di Ramadan, ha incoraggiato le attività religiose nelle scuole, comprese le visite in moschea anche per bambini molto piccoli. L’atto è stato difeso dal governo come conforme alla Costituzione e fondato sulla volontarietà, ma ha suscitato critiche da parte di insegnanti, sindacati, associazioni e minoranze religiose, che temono le implicite pressioni e un’ulteriore erosione della laicità, principio fondante della Repubblica turca.

Una petizione intitolata *Difendiamo insieme la laicità*, firmata da 168 intellettuali, artisti, attivisti e professionisti, ha denunciato la crescente islamizzazione dell’istruzione e della vita pubblica: «rifiutiamo la sharia, non ci arrendiamo alle tenebre». Il presidente Erdogan ha immediatamente reagito secondo il suo stile autoritario, definendo «infami» le affermazioni dei «fanatici» sottoscrittori, accusati di ostilità verso i valori nazionali e spirituali del paese; contro di loro è stata avviata anche un’azione legale da parte dello stesso governo.

Che però è stato criticato persino in ambienti religiosi: alcuni teologi hanno avvertito che l’intervento dello Stato nelle pratiche di fede rischia di minare la stessa libertà religiosa e di accentuare la polarizzazione. Perché questo è il punto: la separazione tra Stato e religione opera nelle due direzioni, ed è una garanzia di libertà per tutti. Salvo che per i governi clericali, a cui impedisce di privilegiare la religione per cui fanno il tifo.

LIBRI PER CHI HA DIRITTO DI AVERLI



Nel 2025/26 con l'iniziativa "Libri per chi ha diritto di averli" l'Uaar ha premiato le scuole primarie dove per la prima volta, dunque per le classi 1^e e 4^e, è stato **garantito il libro di testo per l'Attività Alternativa**. I libri donati dall'Uaar hanno garantito la pari dignità educativa a oltre **800 bambine e bambini** delle rimanenti classi. **Aiutaci a continuare anche nel 2026/27.**

SOSTIENICI NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

5x1000 ALL'UAAR **C.F. 92051440284**

uaar.it/sostegno/



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

LIBRI PER CHI HA DIRITTO DI AVERLI

Grazie all'iniziativa "Libri per chi ha diritto di averli" **l'Uaar ha consegnato** negli ultimi tre anni **più di 2000 libri di Attività Alternativa** a bambine e bambini della scuola primaria, garantendo pari dignità educativa rispetto agli alunni che frequentano le due ore settimanali di religione cattolica. **La campagna** di sensibilizzazione dell'Uaar ha spinto sempre più colleghi docenti ad **adottare ufficialmente il libro di testo per l'Attività Alternativa**: nel 2023/24 il libro era presente solo nel 5,6% delle classi delle scuole primarie. **Nel 2025/26 siamo passati al 13%.** **Aiutaci a crescere ancora.**



SOSTIENICI NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

5x1000 ALL'UAAAR **C.F. 92051440284**

uaar.it/sostegno/



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti